



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 21 marzo 2012

Rassegna Stampa del 21-03-2012

PRIME PAGINE

21/03/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
21/03/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
21/03/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
21/03/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
21/03/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
21/03/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	6
21/03/2012	Echos	Prima pagina	...	7
21/03/2012	Financial Times	Prima pagina	...	8
21/03/2012	Pais	Prima pagina	...	9

CORTE DEI CONTI

21/03/2012	Sole 24 Ore	Approvato il risanamento Anas	G.Sa.	10
21/03/2012	Italia Oggi	L'Anas va meglio dell'Agenzia	Mascolini Andrea	11
21/03/2012	Tempo	Bene l'Anas nel 2010 Ora pesa l'incertezza	...	12
21/03/2012	Arena - Giornale di Vicenza	La Corte dei conti vigilerà sulla spesa sanitaria e sociale	...	13
21/03/2012	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	Firmata un'intesa tra Regione e Corte Conti per la vigilanza in campo sanitario e sociale	...	14
21/03/2012	Riformista	Vent'anni dopo Mani pulite è ancora qui	Capitano Antonio	15
21/03/2012	Corriere Nazionale	La Corte dei Conti e il malaffare in Italia Nel mirino sanità e frodi assicurative - Sanità, dove si nasconde il "malaffare"	...	17
21/03/2012	Adige	Leonardi, conto da 45 mila euro	...	18
21/03/2012	Brescia Oggi	"Crac" Investimenti La decisione finale spetterà al tribunale	E.G.	19

GOVERNO E P.A.

21/03/2012	Giornale	Fiducia sulle liberalizzazioni, Lega e Idv sulle barricate	Bracalini Paolo	20
21/03/2012	Il Fatto Quotidiano	Decreto fiscale, la tentazione di un'altra stangata sulla benzina	Palombi Marco	21
21/03/2012	Messaggero	Scoppia il caso della copertura il Quirinale chiede chiarimenti	Corrao Barbara	22
21/03/2012	Messaggero	Corruzione il disegno di legge slitta ancora	Colombo Ettore	24
21/03/2012	Sole 24 Ore	Comuni più virtuosi della Pa	Giarda Piero	25
21/03/2012	Corriere della Sera	Tv pubblica: due rai sono meglio di una	Panebianco Angelo	28
21/03/2012	Sole 24 Ore	Slobbati cantieri per 8,5 miliardi - Ripartono le grandi opere, presto nuovo piano risorse	Arona Alessandro - Santilli Giorgio	29
21/03/2012	Sole 24 Ore	Test sugli appalti al rating di legalità - Rating di legalità agli appalti	Amadore Nino	30
21/03/2012	Tempo	L'Imu si pagherà sui metri quadrati	Caleri Filippo	31
21/03/2012	Corriere della Sera	Ritrovare il primato della cultura senza demonizzare l'economia	Carandini Andrea	32
21/03/2012	Repubblica	Perché difendere il paesaggio è un gesto etico	Settis Salvatore	34
21/03/2012	Corriere della Sera	Il rapporto sulla malasànità: degrado in corsia e truffe Infilte 1.800 sanzioni penali - Finti sordi e tumori inesistenti Ecco come si specula sulla salute	Sarzanini Fiorenza	35
21/03/2012	Italia Oggi	Patto di stabilità solidale	Cerisano Francesco	38

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

21/03/2012	Stampa	"Articolo 18, questione chiusa" - L'altolà di Monti "Sull'articolo 18 questione chiusa"	Barbera Alessandro	39
21/03/2012	Stampa	Lo sprone di Napolitano: rigore e crescita	Rampino Antonella	41
21/03/2012	Sole 24 Ore	Ammortizzatori - Cinque anni per la transizione	S.U.	42
21/03/2012	Sole 24 Ore	Il Punto - La terza via del premier - Una terza via che coinvolge il Parlamento nel processo riformatore	Folli Stefano	43
21/03/2012	Mattino	Ammortizzatori: 1,8 miliardi di risorse in più	Chello Alessandra	44
21/03/2012	Messaggero	Intervista a Giacomo Vaciago - «Concertazione metodo antistorico»	Pezzini Renato	46
21/03/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Tito Boeri - Pessimista Boeri «Riforma burocratica Rischiamo di finire in un pantano»	Comelli Elena	47
21/03/2012	Corriere della Sera	I veti fuori dal tempo	Di Vico Dario	48
21/03/2012	Repubblica	Il velo strappato	Giannini Massimo	49
21/03/2012	Messaggero	Fine di un tabù italiano	Giannino Oscar	50
21/03/2012	Avvenire	Pil a picco. «Il 2012 sarà un anno difficile»	Picariello Angelo	51
21/03/2012	Giornale	Troppe manovre strangolano il Pil	Forte Francesco	53
21/03/2012	Italia Oggi	I salassi possono essere letali	Arnese Michele	54
21/03/2012	Repubblica	Il mantra dei sacrifici che da Amato all' euro ossessiona gli italiani	Ceccarelli Filippo	55
21/03/2012	Sole 24 Ore	Mef: impatto del 3% di Pil delle manovre varate nel 2011	Bocciarelli Rossella	56
21/03/2012	Libero Quotidiano	Il «gioco» dei derivati ci è costato 8,6 miliardi	Sunseri Nino	57
21/03/2012	Repubblica	La rivincita di metro e bus record di abbonamenti - Benzina, alle stelle, l'auto resta in garage così gli italiani riscoprono bus e metrò	Cillis Lucio	58

UNIONE EUROPEA

21/03/2012	Sole 24 Ore	Il Consiglio d'Europa chiede misure sui fondi ai partiti - L'Europa: "Misure sui fondi ai partiti"	Stasio Donatella	61
21/03/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Nicola Bonucci - "Mai chiesto di eliminare la concussione"	D.St.	63

GIUSTIZIA

21/03/2012	Corriere della Sera	Responsabilità civile, ministro critico	Martirano Dino	64
21/03/2012	Repubblica	Responsabilità dei giudici stop dell'Anm, il Pdl tira dritto	Milella Liana	66
21/03/2012	Sole 24 Ore	Severino: nei Paesi Ue non c'è responsabilità diretta delle toghe	...	67
21/03/2012	Italia Oggi	Pugno duro con l'azienda corrotta	Alberici Debora	68

MERCOLEDÌ 21 MARZO 2012 ANNO 137 - N. 68

EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

COLLOQUIA
TV edizione
Pagina 23 | 24 | 25 marzo
festivaldelleidee.it



Coppa Italia
Il Milan lotta, ma Juve in finale
Decisivo gol di Vucinic nei supplementari
Servizi, pagelle e analisi alle pagine 56 e 57



Con il Corriere
Grande cinema italiano
«Le mani sulla città»
Domani a 12,90 euro
più il prezzo del quotidiano

COLLOQUIA
TV edizione
Pagina 23 | 24 | 25 marzo
festivaldelleidee.it

Lavoro e licenziamenti: nelle aziende sopra i 15 dipendenti indennizzo e non reintegro anche per i vecchi assunti

«Il nuovo articolo 18 varrà per tutti»

Monti va avanti: basta cultura consociativa. No della Cgil: ora mobilitazione

I VETI FUORI DAL TEMPO

di DARIO DI VICO

Verbalizzare al posto di concitare. Con la richiesta del premier Mario Monti di mettere fine alle lungaggini del confronto con le parti sociali e di scrivere nero su bianco le obiezioni avanzate al testo governativo è finito un lungo ciclo della storia socio-politica dell'Italia. La concertazione, che pure non dimenticheremo era stata definita come «la nostra Costituzione materiale», ieri è andata in pensione. Davanti all'incapacità del sindacato di presentarsi a Palazzo Chigi con una proposta credibile, una piattaforma capace di delineare un nuovo tipo di scambio all'altezza delle sfide che si devono affrontare in un'economia integrata, il governo Monti alla fine ha tirato dritto. Si è richiamato in un crescendo prima alle ragioni dei non garantiti, poi ha messo in guardia da ulteriori esercizi del potere di veto, infine ha riaffermato il potere del Parlamento. Toccherà ai politologi spiegare il paradosso di un governo tecnico che, accusato di aver confiscato le prerogative della politica, le riconsegna invece lo scettro nell'ora delle decisioni difficili.

Per quanto a un primo superficiale esame quello raggiunto sull'articolo 18 possa sembrare un ennesimo accordo separato (senza la Cgil), la novità è più profonda e solo l'abilità tattica di Luigi Angelotti e Raffaele Bonanni l'ha in parte mascherata. Se infatti la Cgil può pensare di rispondere alla crisi della concertazione con un (illusorio) ricorso al movimento, Cisl e Uil dovranno per forza avviare una riflessione di carattere strategico.

[twitter@dariodivico](https://twitter.com/dariodivico)

La proposta del governo

ARTICOLO 18
Reintegro solo per i licenziamenti discriminatori. Per quelli per motivi economici il reintegro viene sostituito da un indennizzo da un minimo di 15 mensilità a un massimo di 27, mentre per quelli discriminatori decide il giudice scegliendo tra reintegro (nei casi gravi) e indennità. Il nuovo articolo 18 si applicherà a tutti

I CONTRATTI
L'apprendistato diventa contratto prevalente di ingresso al lavoro per i giovani. Per il contratto temporaneo previsto contributo aggiuntivo dell'1,4% a carico delle imprese

NUOVI AMMORTIZZATORI
L'Aspi (l'assicurazione per l'impiego) sostituisce il vecchio assegno di disoccupazione: dura un anno per i lavoratori fino a 54 anni (18 mesi per chi ha più di 54 anni), per un massimo di 1.119 euro

DONNE
Vietate le dimissioni in bianco. Sperimentazione dei congedi di paternità obbligatori

Licenziamenti, contratti e ammortizzatori: il governo ha presentato alle parti sociali la riforma del lavoro. Il nuovo articolo 18 varrà per tutti, non solo per i neoassunti. No della Cgil, che annuncia mobilitazioni, ma il governo va avanti: basta cultura consociativa.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Contratti
Così cambiano le regole
di BACCARO
FERRARO e POLATO
ALLE PAGINE 6 E 9

Giannelli

LA RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO



La proposta

TV PUBBLICA:
DUE RAI
SONO MEGLIO
DI UNA

di ANGELO PANEBIANCO

Entro breve tempo il governo dovrà prendere decisioni sulla governance della Rai: un tema politicamente sensibile come pochi altri. Per ora, l'esecutivo ha avanzato solo, con cautela, l'idea di un amministratore unico con forti poteri e autonomia. Una proposta di razionalizzazione che però non risolverebbe i problemi di fondo. Se non ci sarà un colpo d'ala sarà una occasione sprecata.

CONTINUA A PAGINA 48

Le indagini sulla strage di Tolosa



«Il killer colpisce ogni 4 giorni»

di STEFANO MONTEFIORE

L'uomo che provoca l'orrore nel Sud della Francia ha ucciso ogni quattro giorni: 11 marzo il primo parà a Tolosa, 15 marzo altri due parà a Montauban, 19 marzo i tre bambini e l'insegnante della scuola ebraica di Tolosa. (Nella foto: «Sarete sempre angeli» è scritto sul foglio accanto a fiori, pelouche e candele deposti davanti alla scuola Ozar Hatorah di Tolosa).

DA PAGINA 16 A PAGINA 19 Battistini, Caccia, Farkas e un commento di Massimo Nava

Un anno di controlli dei Nas negli ospedali italiani

Il rapporto sulla malasanità: degrado in corsia e truffe. Infilte 1.800 sanzioni penali

di FIORENZA SARZANINI

Interventi chirurgici sbagliati, reparti fatiscenti, medici e infermieri con doppio lavoro: un anno di controlli dei Nas negli ospedali.

Il rapporto. Nella relazione emerge il degrado della sanità pubblica, già evidenziato a febbraio con le immagini dei malati curati per terra nel pronto soccorso degli ospedali di Roma.

Le sanzioni. Nel 2011 sono state 2.588 le ispezioni dei militari del Nucleo antisofisticazione, 760 le denunce penali, 1.777 le sanzioni. Nell'ultimo biennio effettuati sequestri negli ospedali per un valore di circa 20 milioni di euro.

Le operazioni. Numerosi i casi di pazienti operati senza necessità, di esami fatti pagare privatamente a chi non ne aveva bisogno. Falsi pure su lifting e diete.

A PAGINA 27

Sacerdoti della legalità

I TANTI PESCI IN BARILE
DEL CASO EMILIANO

di ANTONIO POLITO

Bisogna capire che Michele Emiliano era il Sol dell'Avvenire. L'altra gamba della lista civica nazionale che il collega de Magistris già pronosticava al 20%, una sorta di Ppm, Partito dei Procuratori Meridionali fattisi sindaci. L'uomo che Marco Travaglio aveva suggerito come potenziale candidato per Palazzo Chigi, e che Vendola aveva già scelto come suo successore alla Regione. Società civile allo stato più puro, un eroe delle mani pulite prestato alla politica, uno che si definisce così nel suo profilo su Twitter: «Magistrato antimafia in aspettativa e casualmente sindaco di Bari da sette anni». Emiliano poteva guidare la rivolta contro la vecchia politica corrotta, e vincere.

CONTINUA A PAGINA 15



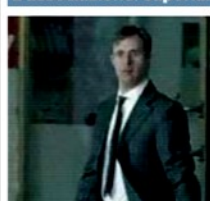
Il ministro Balduzzi e il fenomeno del milione di scommettitori «ludopatici» I giocatori d'azzardo in cura alle Asl

di ALESSANDRA ARACHI

Coloro che soffrono di «ludopatia», cioè di dipendenza dal gioco d'azzardo, saranno presto curati dal Servizio sanitario nazionale. Lo ha garantito il ministro della Salute, Renato Balduzzi. In Italia si stima che siano circa un milione i giocatori patologici, e la metà sono addirittura giovani e giovanissimi. Slot machine, gratta e vinci, lotterie, scommesse sportive: con 500 euro di spesa pro capite il nostro Paese detiene un primato mondiale.

A PAGINA 31

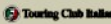
L'associazione: superiamo barriere e pregiudizi



Sindrome di Down, la «diversità» diventa spot

di ESTER PALMA

A PAGINA 29

GUIDE D'ITALIA.
NUOVA EDIZIONE
DAL 24 MARZO IL 1° VOLUME
TOSCANA A SOLI € 4,90:
 
La libertà delle idee.



La storia
Israele vieta
la moda
anoressica
FABIO
SCUTO



Repubblica raddoppia l'informazione

Alle 19 RSera su iPad e pc
Fabio Volo: ecco la mia tv

Il personaggio
Carter predicatore
ultima metamorfosi
di un presidente
VITTORIO
ZUCCONI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mer 21 mar
2012

1 2 www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 68 € 1,20 in Italia

mercoledì 21 marzo 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/49821, FAX 06/4982293. SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 48/04 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, ISLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KRN 15; EGITTO EGP 16,00; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80€ 2,00; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. E. VENEDIZIA FR 3,30); TURCHIA YTL 4; UKRAINA UAH 4,00; U.S.A. \$ 3,00.

Sulla riforma del lavoro i sindacati si dividono. Domani via libera all'accordo. Il premier parla con Napolitano: "Deciderà lui se decreto o legge delega". Fomero: soluzione equilibrata

Cambia l'articolo 18, la Cgil non ci sta

Monti: spiace, ma nessuno ha più diritto di veto. Camusso: vogliono solo licenziare, lotteremo

IL VELO STRAPPATO

MASSIMO GIANNINI

«NIENTE birra e panini al numero 10 di Downing Street», era il motto di Margaret Thatcher ai tempi della storica vertenza con i minatori inglesi. Nella Gran Bretagna di Iron Lady con i sindacati non si trattava. Trent'anni dopo, nell'Italia di Mario Monti le porte di Palazzo Chigi sono aperte: con le parti sociali si tratta, e si è trattato a lungo in questi giorni e in queste settimane. Ma il risultato pratico è lo stesso. Se i «corpi intermedi» della società condividono le scelte, tanto meglio. In caso contrario, il governo va avanti comunque. Lo strappo si è dunque compiuto. Il presidente del Consiglio ha deciso di scrivere la sua riforma del mercato del lavoro sacrificando la Cgil. Un sacrificio pesante, e gravido di conseguenze. E ancora una volta l'articolo 18 a segnare un decisivo cambio di fase, che modifica strutturalmente non solo le relazioni industriali, ma anche le consuetudini politiche del Paese. Dietro alla rottura tra Monti e Camusso c'è molto di più di un dissenso sulle nuove norme che regolano i licenziamenti. C'è la fine della concertazione, che ha scandito i rapporti tra politica ed economia nella Seconda Repubblica. C'è la fine di una costituzione materiale, che dal 1992 ha affiancato la Costituzione formale nelle fasi più acute della crisi italiana.

SEGUE A PAGINA 43

FRANCESCO BEI E ROBERTO MANIA

ROMA — Rottura dell'accordo sulla riforma del lavoro. Il governo presieduto da Mario Monti domani darà il via libera alla trasformazione dell'articolo 18, che viene ridotto al minimo. Ieri la Cgil, con Susanna Camusso, ha abbandonato il tavolo e ha dichiarato: «Siamo pronti a lottare, vogliono solo licenziare». Un sì è arrivato invece da Cisl, Uil e anche dalla Confindustria. Per il ministro Fornero è stata scelta la soluzione più equilibrata. Il presidente del Consiglio ha sentito il capo dello Stato Giorgio Napolitano. E ha detto: «Sarà il Quirinale a decidere se sarà adottato un decreto oppure una legge delega».

ALLE PAGINE 2 E 3

Il dossier

Indennizzo al posto del reintegro e precari assunti dopo tre anni

LUISA GRION ALLE PAGINE 6 E 7

Non una, ma quattro in 20 minuti per far liberare la ragazza

Ruby, ecco le telefonate di Berlusconi in questura

Candidatura bruciata dall'inchiesta mentre spuntano nuove intercettazioni

Bari, il Pd scarica il sindaco Emiliano per il dopo Vendola

CASADIO, FOSCHINI E RICCI ALLE PAGINE 16 E 17

PIERO COLAPRICO

«E CHE, basta una telefonatina gentile ai poliziotti per far scattare un reato grave come la concussione?». Può essere riassunta in questa domanda - slogan la linea difensiva dei berlusconiani nel caso Ruby Rubacuori.

SEGUE A PAGINA 15

Tolosa, il killer può colpire ancora

Lista antisemita sul web nel mirino 163 professori



Il dolore a Tolosa

SERVIZI ALLE PAGINE 10, 11 E 13

IL MALE OSCURO DELL'EUROPA

BARBARA SPINELLI

TUTTI ci stiamo trasformando, senza quasi accorgercene, in tecnici della crisi che attraversiamo: strani bipedi in mutazione, sensibili a ogni curva economica tranne che alle curve dell'animo e del crimine.

SEGUE A PAGINA 42

Felicità Brasile la febbre dell'altra America

dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI



NEW YORK

NEI prossimi otto anni il Brasile avrà bisogno di un milione e centomila ingegneri, più del doppio di quanti riesce a formare nelle sue università. Il presidente Rousseff ha appena lanciato un programma speciale, Scienze senza Frontiere, per finanziare gli studi post-laurea all'estero di centomila giovani brasiliani, ma non basta a colmare il "deficit di cervelli". Il piano la Brasile sia sicuro di sé. La Rousseff non teme che quei giovani connazionali possano rimanere all'estero: dove troverebbero le opportunità che gli fornisce il loro paese? Se ne sono accorti anche i giovani europei.

ALLE PAGINE 45, 46 E 47
CON UN ARTICOLO DI
DOMENICO DE MASI

ZAGOR
LA COLLEZIONE STORICA A COLORI
DOMANI IL MOSTRO DI ACCIAIO
la Repubblica L'Espresso

Il caso

La rivincita di metro e bus record di abbonamenti

LUCIO CILLIS

CON i carburanti ai prezzi massimi di sempre, meglio lasciare l'auto sotto casa. La crisi, il petrolio da record e l'euro debole, ma anche l'inquinamento atmosferico, stanno cambiando le abitudini degli italiani, schiavi di un parco di oltre 35 milioni di veicoli. Una tendenza che sembra inarrestabile e che sta contagiando milioni di automobilisti pentiti.

SEGUE ALLE PAGINE 22 E 23

Coppa 2-2 ai supplementi
Tra Juve e Milan
una notte-show
bianconeri in finale



NELLO SPORT

R2

Verde, hi-tech e interattiva è la cabina telefonica 2.0

FABIO TONACCI

SARÀ hi-tech, multimediale, green, intelligente, connessa, 2.0, interattiva. Prendete a caso un aggettivo che contenga un'idea di futuro e le starà bene. Perché nella nuova super cabina telefonica che Telecom inaugurerà a Torino il 2 aprile si potrà navigare su Internet, inviare email, ricaricare il cellulare e l'auto elettrica, inserire un annuncio di affitto, fare un tour virtuale della città.

SEGUE A PAGINA 51

CERTE STORIE NON SI SPENGONO MAI
ALESSANDRO BARICCO TRE VOLTE ALL'ALBA
IL NUOVO ROMANZO



INTERNET: www.ilmessaggero.it
 Speed: Abbon. Post. legge 682/98 art. 27/9 Roma

ANNO 134 - N° 80 € 1,00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

MERCOLEDÌ 21 MARZO 2012 - S. SERAPIONE



Domani nuovo incontro con le parti sociali «ma sui licenziamenti non si tratta più»

Lavoro, cambia l'articolo 18

Il governo annuncia la riforma: varrà per tutti. Solo la Cgil contraria

FINE DI UN TABÙ ITALIANO

di OSCAR GIANNINO

IERI il governo ha fatto una scelta di metodo saggi sulla riforma del mercato del lavoro. Confronto a oltranza, fino a giovedì. Potere di veto ad alcuno, no. Se la Cgil non convergerà per la nuova disciplina dell'articolo 18, il governo procede comunque. È giusto così, dopo tanti anni di immobilità. E visto che sul mercato del lavoro italiano continuano a vivere totem derivanti da un passato che non passa, molto ideologico. Da questo punto di vista, il superamento del tabù dell'articolo 18 è epocale. Dopo la riforma delle pensioni che è stato grande merito del governo Monti varare di corsa, è proprio la riforma del mercato del lavoro quella più utile a sbloccare. Nell'indice di competitività globale elaborato dal World Economic Forum, nel 2011 l'Italia è al 43° posto su 142 Paesi, stabile o in discesa da anni. Ma nel mercato del lavoro siamo 123esimi su 142. Solo per crimine organizzato e costo e trasparenza della regolazione pubblica, siamo più in giù. Siamo al 134° posto per flessibilità dei salari, al 126° per le politiche di assunzione e licenziamento, al 125° sia per reddito da lavoro rispetto al peso preponderante del cuneo fiscale, sia per proporzione tra salario di produttività e quello complessivo. Purtroppo, l'approccio riformatore del governo ha un difetto. Il grande moltiplicatore della partecipazione al mercato del lavoro - 12 punti complessivi più basso che in Germania, 18 per i giovani, 22 per le donne - è e non può essere l'abbattimento del cuneo fiscale, che ci dà più bassi salari al più alto costo complessivo. Ma il governo su questo dice che non si può: non si riesce a tagliare la spesa pubblica.

CONTINUA A PAG. 18

LE MISURE
 Ecco le nuove regole su contratti e flessibilità



ROMA - Cambia il mercato del lavoro e cambia l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. La riforma varrà per tutti. Il governo ha incontrato ieri le parti sociali: il premier Mario Monti e il ministro del Welfare Elsa Fornero hanno illustrato la riforma a Confindustria e sindacati. Monti ha avvertito: «Sull'articolo 18 non si tratta più». La Cgil hoccia le novità e promette una dura mobilitazione: «No ai licenziamenti facili», tuona Susanna Camusso. Cisl e Uil, invece, aprono alla proposta del governo. Domani è previsto un nuovo incontro tra l'esecutivo e le parti sociali a palazzo Chigi. «Il mancato consenso della Cgil dispiace e preoccupa», ha detto il premier.

CIFONI, CONTI, CORRAO, COSTANTINI, FRANZESE, FUSI, LAMA, PEZZINI E RIZZI DA PAG. 2 A 9

Il premier e le spine a sinistra
 «Bersani terrà unito il Pd»

di ALBERTO GENTILI

«È andata bene e sono convinto che Bersani riuscirà a tenere unito il Pd. Sono sicuro che il Parlamento approverà la riforma così com'è. A sera, dopo dodici ore di trattativa cominciata alle otto e trenta del mattino e dopo un incontro di ben due ore a tu per tu con Susanna Camusso in un estremo tentativo di strapparle un sì, Mario Monti è raggiante e non mostra incertezze sulla tenuta dei democratici. Tantomeno ha dubbi sul varo di «una riforma che è pietra angolare su cui è stato fondato il governo». Il professore ha fatto di tutto per educare lo strappo della Camusso e rendere il no della Cgil meno traumatico per il Pd. Ha escogitato, consigliato da Elsa Fornero, Corrado Passera e Antonio Catricalà, perfino la formula della verbalizzazione: nessuna firma dei sindacati o degli industriali, ma una semplice messa a verbale.

Continua a pag. 2

Nell'elenco 163 professori di tutta Italia. Ma il sito neonazista non viene oscurato

Liste antisemite sul web

Roma, il Viminale alza il livello di vigilanza sulle sedi ebraiche

ROMA - Schedati i professori ebrei. Nel giorno in cui su un sito neonazista e antisemita appare una lista di 163 docenti (ebrei e non solo) il Viminale potenzia la vigilanza attorno alle sedi ebraiche, scuole e luoghi di culto.

QUEL PASSATO CHE RITORNA

di ENNIO DI NOLFO

LA LISTA antisemita pubblicata su Internet con la schedatura di 163 professori che ha fatto sì che il Viminale rafforzasse la vigilanza degli obiettivi sensibili in tutta Italia suscita sgomento all'indomani della strage di Tolosa. Siamo di fronte ai sintomi di un'avanzata dell'antisemitismo che ha trovato in Francia l'occasione ma che riproduce episodi ormai troppo diffusi non solo in Europa ma in tutto il mondo.

Continua a pag. 12



Killer di Tolosa con la telecamera

NUNBERG E PIERANTOZZI ALLE PAG. 12 E 13

Sisma di magnitudo 7,6. Paura anche a Città del Messico

Terremoto scuote Acapulco

CITTÀ DEL MESSICO
 Forte scossa di terremoto con epicentro non lontano da Acapulco sulla costa del Pacifico. L'intensità del sisma è stata di 7,6 gradi Richter e ha fatto tremare anche Città del Messico. La prima scossa è avvenuta a circa 20 chilometri di profondità ed è stata seguita da altre due di magnitudo 5,3 e 5,1. Si registrano danni con crolli e lesioni di alcuni edifici più vecchi, il crollo di un ponte nella capitale, l'interruzione delle linee telefoniche ed elettriche. La gente, colta dal panico, si è riversata nelle strade.

Pompieri a pag. 19



I mille colori ai piedi

ROMA - Le scarpe diventano colorate per restare, come e più del solito, la parte glamour dell'abbigliamento. Quella che cambia tutto il look, ma anche l'umore di chi la indossa. Spuntano così scarpe rosse, verdi, ma anche maculate. E la scarpa può riscattare anche un abito già messo.

Pisa a pag. 17

Testaccio, la guerra di quartiere tra fruttivendoli e market biologici

di ANTONIO PASCALE

AROMA c'è una curiosa lotta in corso sulla quale è interessante provare a ragionare. La diatriba riguarda due gruppi, da una parte gli operatori dei banchi di vendita del tradizionale mercato del Testaccio - vendono frutta e ortaggi - dall'altra gli agricoltori dei farmer's market - anche loro vendono frutta e ortaggi. I secondi occupano, due volte a settimana, lo spazio dell'ex mattatoio. I primi accusano i secondi di concorrenza sleale. Vediamo perché. In sostanza i farmer's market godono di un maggiore sex appeal.

Continua a pag. 18



Il giorno di Branko

Buon giorno, Leo! Primo giorno di primavera (per rispettare la tradizione), la rondine torna sul tetto. Voi, invece, dovete qualche volta lasciare la comodità della vita domestica, e affrontare le battaglie del mondo esterno. Ora avete la forza del Sole. Mercurio intraprende anche per gli affari finanziari, chiamate le persone che vi servono, domani inizia Luna nuova, tempo di nuove semine. Il sorpasso è vicino. In amore, ritornate a sfogliare il libro dei sogni, ricreate atmosfere romantiche di un tempo. Auguri!

L'oroscopo a pag. 17

In edicola con La Stampa *

Senza fine, La Gatta, Sassi, Sapone di sale, Che cosa c'è...



GINO PAOLI Live Collection



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 21 MARZO 2012 • ANNO 146 N. 80 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Il caso Leonardo
«Quell' autoritratto è un malato grave»
È il verdetto dell'Istituto per il Restauro dopo un mese di analisi. Torna a Torino e dovrà restare nel caveau per due anni
Amabile e Mondo ALLE PAG. 43 E 60



Il piano della Provincia
Como, 80 cecchini contro i piccioni
La guerra dell'assessore Colombo «Fanno troppi danni all'agricoltura»
Gli ambientalisti: sarà uno sterminio
Fabio Poletti A PAGINA 24



Coppa Italia, fuori il Milan
Super Vucinic Juve in finale
Bianconeri avanti con capitano Del Piero ma la capolista reagisce e si porta sull'1-2
Ai supplementari decide il montenegrino
Ansaldi, Nerozzi e Zonca PAG. 48-50

La Cisl: ok le linee guida. La Uil: servono modifiche. Camusso: vogliono licenziamenti facili. Domani vertice decisivo

“Articolo 18, questione chiusa”

Monti: riforma condivisa, no solo dalla Cgil. Nessuno avrà più potere di veto

LA SINCERITÀ DEI PARTITI ALLA PROVA

MARCELLO SORGI

Diciamo la verità, almeno il pietoso tentativo di mascherare il fallimento della trattativa sul mercato del lavoro, governo e parti sociali potevano risparmiarselo. Una rottura è una rottura, come un divorzio è un divorzio e non c'è nessuna gentilezza formale, nessun rinvio dell'ultima ora e nessun verbale, come quello che ieri è sortito dal tavolo di Palazzo Chigi, che possa educare la sostanza, la realtà dell'accaduto.

CONTINUA A PAGINA 41

MA IL GOVERNO HA SUPERATO I VECCHI TABÙ

PAOLO BARONI

Dal cilindro del ministro Elsa Fornero, al round decisivo sulla riforma del mercato del lavoro, ieri sono uscite molte novità dalle quali i partiti che sostengono il governo, a cominciare dal Pd che anche ieri ha mandato segnali di forte insofferenza per l'evoluzione del confronto, è difficile che possano prendere le distanze.

CONTINUA A PAGINA 41

Lavoro, il piano del governo

ARTICOLO 18

Che cosa cambia

Norme valide per tutti

Il reintegro nel posto di lavoro è previsto per i soli licenziamenti discriminatori: si estende però a tutte le imprese, anche a quelle sotto i 15 dipendenti, finora escluse.

Gli altri casi

Le due opzioni

Per i licenziamenti disciplinari, deciderà il giudice che potrà ordinare il reintegro «nei casi gravi» o l'indennità con un massimo di 27 mensilità, tenendo conto dell'anzianità. Per quelli economici è previsto solo l'indennità che va da un minimo di 15 a un massimo di 27 mensilità.



AMMORTIZZATORI



Il nuovo sistema

A regime dal 2017

L'Aspi, l'assicurazione sociale per l'impiego, sostituirà il vecchio sussidio di disoccupazione. Sarà versata per 12 mesi (a regime 18 per gli over 55) e con importi lordi massimi - per il primo semestre, poi destinati a ridursi del 15% ogni sei mesi - di 1.119 euro.

Le risorse

Stanziate 1,7-1,8 miliardi

L'arrivo graduale (si comincia dall'anno prossimo) abolirà la mobilità. La Cassa integrazione ordinaria sarà mantenuta e la Cigs confermata ma «ripulita» dalle causali per cessazione di attività.

CONTRATTI

Vincoli e novità

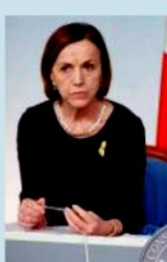
Lotta alla precarietà

Il contratto di lavoro a tempo indeterminato diventa quello «dominante». Vincoli «stringenti» saranno posti su quelli intermittenti e a progetto. Prevista una maggiorazione dell'1,4% sui contratti a termine esclusi gli stagionali. Dopo 36 mesi scatterà l'assunzione a tempo indeterminato.

L'apprendistato e gli stage

Un aiuto ai giovani

Sarà rafforzato il contratto di apprendistato come contratto principale di ingresso nel mercato del lavoro. Non saranno più permessi stage gratuiti per i giovani. Vale la massima: il lavoro va pagato.



*** Il premier.** «La riforma sul lavoro è ampiamente condivisa, la partita sull'articolo 18 è chiusa. Resta contraria soltanto la Cgil». Così il presidente del Consiglio, Mario Monti, che puntualizza: «Nessuno ha più potere di veto». Domani si terrà l'incontro finale tra governo e parti sociali.

*** Le reazioni.** «È una proposta totalmente squilibrata, vogliono solo licenziamenti facili». Duro il commento del segretario della Cgil, Susanna Camusso. Più morbidi gli altri leader sindacali. Bonanni condivide le «linee guida». Angelletti: servono modifiche.

Barbera, Giovannini, La Mattina, Magri, Martini, Mastrobusti, Rampino e Schianchi PAG. 2-7

Nomine AgCom

Non lasciamo Internet ai Martusciello

JUAN CARLOS DE MARTIN

Quelle cinque persone potranno influenzare in maniera considerevole, in positivo o in negativo, lo sviluppo dell'Italia nei prossimi anni. È quindi doveroso che il percorso sia il più possibile trasparente e informato

A PAGINA 41

Le indagini sulla strage nella scuola ebraica

La Francia teme un altro attacco

Il killer di Tolosa ha filmato tutto

Tutte le piste restano aperte, ma la Francia non ha più certezze sulla strage alla scuola ebraica di Tolosa, solo una grande paura: quella che il killer possa colpire ancora. Intanto emergono altri particolari chocanti, l'assassino aveva una telecamera al collo e ha filmato tutto. I timori della Francia arrivano anche in Italia dove aumenta la sorveglianza davanti ad alcune scuole ebraiche.

Baquis, Baudino, Bresolin, Mattioli e Zanotti PAG. 8-PAG. 13

IL LUTTO DI TUTTI

“Alle 11 un minuto di silenzio anche nelle aule italiane”

Il ministro Profumo dice sì alla proposta lanciata dal direttore de «La Stampa»
Favro e Martinengo A PAGINA 13



Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Ma vi sembra normale che soltanto due parlamentari su mille abbiano investito una parte dei loro risparmi in titoli di Stato? Leggendo le dichiarazioni dei redditi dei nostri amati rappresentanti si rimane storditi da una girandola d'azioni che neanche Messi quando parte palla al piede: Casini investe in profumi L'Oréal e medicine Bayer, il democratico Gentiloni in aperitivi Campari e un po' tutti affidano le proprie fortune a società estere: Deutsche Telekom, Banco di Bilbao, Bank of America, cara all'americano Martino. Invece sulla baracca che toccherebbe loro raddrizzare - lo Stato italiano - scommettono in pochi. Due, per la precisione. L'ude Roberto Rao, 50 mila euro in Btp, e l'ex pdl Mario Pepe, 100 mila. A rigor di logica alle prossime elezioni dovremmo votare per uno di loro, in

Senza titoli

quanto sono gli unici il cui interesse coincide col nostro. Ripeto: due su mille, vi sembra normale? Che fiducia potrebbe mai ispirarvi un'azienda i cui consiglieri d'amministrazione investissero i propri guadagni in azioni della concorrenza? E con quale credibilità i governanti continueranno a chiedere ai cittadini e ai mercati di finanziare il nostro debito pubblico, se i primi a non credere in quel che predicano sono loro? Ai di là dei furti e dei privilegi, è questa continua manifestazione di incoerenza ad averci definitivamente sfilati. Abbiamo una classe dirigente mediocre, mediamente corrotta e mediamente incapace. Pretenderemmo che fosse almeno un po' più lineare. Un po' più conseguente fra parole e gesti, fra omissioni e azioni.



100 i negozi in Italia, trova il più vicino: superga.com/storelocator Compra on-line: superga.com



• Nuova serie - Anno 21 - Numero 69 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 21 Marzo 2012 •



GERMANIA

Un congresso per aiutare i ricchi

Giardina a pag. 14



ARTE

Artemisia, gran successo a Parigi

Bianchi a pag. 15



MERCATI

Francia. Amplifon verso 500 negozi

servizio a pag. 14

* con «Milano della Società 2012» a € 1,30 in più; con guida «Le comunicazioni telematiche al fisco» a € 6,00 in più; con guida «Milano 2012» a € 6,00 in più; con guida «Sindaci e Regioni le nuove regole» a € 6,00 in più; con guida «Il fisco testa la semplificazione» a € 5,00 in più; con guida «Difendersi da Equitalia» a € 5,00 in più



www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Soci di capitale, oplà!

Con un'errata corregge pubblicata sul sito della Camera si impone il limite di un terzo sia al numero dei soci sia all'entità del capitale

IL Giornale dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Cassazione - Niente sconti di pena per le srl coinvolte in affari illeciti

Alberici a pag. 32

Enti locali - Patto di stabilità solidale per sbloccare i pagamenti alle imprese

Cerisano a pag. 37



Mediaconciliazione - Il ministro Severino annuncia una stretta contro la proliferazione degli organismi

Pacelli a pag. 40

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - La circolare dell'Agenzia delle entrate sulla mediazione tributaria

Documenti/2 - Il testo del decreto legge liberalizzazioni votato alla Camera

Documenti/3 - La circolare dell'Agenzia delle entrate sul 5 per mille



Doppia maggioranza dei professionisti nelle nuove società a loro dedicate. Essi infatti dovranno essere almeno 2/3 della compagine societaria e poter esprimere la stessa maggioranza nelle deliberazioni e decisioni dei soci. E quanto emerge dall'articolo 9-bis, comma 1, lettera b) testo del decreto legge 1/2012 in materia di liberalizzazioni, su cui oggi alla Camera si vota la fiducia, alla luce di un'errata corregge pubblicata sul sito web della Camera. Si elimina così ogni dubbia interpretazione, nelle cooperative, società personali o società di capitali.

De Angelis-Macheda a pagina 31

ANSELMI PRESIDENTE

Nel toto d.g. della Rai, a Bondi e Caio si aggiungono Resca e Franco Bernabè

Castoro a pag. 22

Nuovo stabilimento Marcegaglia: la Fiom non firma e ha contro i sindaci del Pd



La Marcegaglia prova ad applicare al suo nuovo stabilimento romagnolo le nuove regole sul mercato del lavoro ma trova subito contro la Fiom. Che è l'unico sindacato a non firmare il nuovo contratto, che prevede per esempio un nuovo salario di ingresso: per sei anni i nuovi assunti percepiranno una retribuzione inferiore di 300 euro rispetto agli standard aziendali. Da parte sua, il gruppo si impegna a effettuare investimenti (9 milioni) per potenziare lo stabilimento, a 20 nuove assunzioni, a non esternalizzare le lavorazioni. Fiom dice no, mettendosi contro i sindaci Pd: ci saranno spinte alla deindustrializzazione del territorio.

Ponziano a pagina 8

Nel versare i contributi alla Cassa di previdenza forense. Già avviate le procedure di recupero

Un avvocato su tre è moroso

Cinquantaseimila avvocati (sui circa 150 mila che sono iscritti alla Cassa forense) non sono in regola con i versamenti contributivi all'ente di previdenza. Nei loro confronti, quindi, è stata attivata da parte dell'Ente la procedura di recupero. Una iniziativa per effetto della quale i legali in posizione irregolare stanno ricevendo in questi giorni apposita comunicazione. Quanto all'ammontare delle somme non versate, al momento ci sono solo delle stime che parlano genericamente di qualche milione di euro.

Marino a pag. 40

IN EDICOLA



www.italiaoggi.it

DOPO 22 ANNI

Randello dice addio all'editoriale Universo

Plazzotta a pag. 21

IN ITALIA

L'utile di Mediaset è in calo del 50%

Capisani a pag. 19

DIRITTO & ROVESCIO

Si sono accavallate due notizie che riguardano Bertusconi. La prima è sui suoi redditi 2011 che, essendo pari a 48 milioni, lo confermano come il più ricco dei parlamentari. Nello stesso giorno però gli sono arrivate notizie molto meno confortanti dalla Mondadori, per conto della quale aveva già dovuto scure, cash, 564,2 milioni a favore di Carlo De Benedetti. La Mondadori quest'anno non distribuirà dividendi. Il 2011 si è chiuso con fatturato e margini in diminuzione (e deve dire grazie all'a.d. di Mondadori France, Ernesto Mauri, che ha fatto meglio di tutti). Non solo, il primo trimestre di quest'anno accusa una diminuzione del fatturato (-4%) e della pubblicità (-15%).

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELL'EDILIZIA



da pag. 25



Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

LA GARE SAINT-LAZARE
PRÉSENTE
SON NOUVEAU VISAGE

PAGE 24



L'INTERNATIONAL
À LA PORTÉE
DES PME

NOTRE SUPPLÉMENT
GRATUIT DE 8 PAGES

MERCREDI 21 MARS 2012

L'ESSENTIEL

Grand emprunt : ce que prévoit François Hollande
Le candidat socialiste veut accélérer la mise en œuvre des investissements d'avenir dont 25 milliards d'euros sont déjà engagés sur des projets.
PAGE 4

Le palmarès de la richesse des agglomérations
Une étude publiée aujourd'hui passe au crible le poids du développement économique et des transferts de revenus dans 211 agglomérations.
PAGE 6

Carrefour et Leclerc, le duel des hypers
Groupe coté centralisé contre indépendants franchisés : la lutte entre les deux leaders de la distribution est celle de deux modèles que tout oppose, explique Philippe Escande.
DÉCRYPTAGE PAGE 12

Nestlé, Mars et Colgate condamnés pour entente
L'Autorité de la concurrence a infligé une amende de 35 millions d'euros aux trois groupes pour entente dans les croquettes pour chiens et chats.
PAGE 21

Galerias Lafayette reste ferme sur Monoprix



Philippe Houzé réaffirme, en marge de la publication des résultats de son groupe, son refus de négocier avec Casino la valeur de sa filiale à 50 %.
PAGE 25

La rentabilité du transport aérien sous forte pression
Une hausse continue du prix du pétrole pourrait entraîner des faillites de compagnies aériennes, selon l'Iata, qui prévoit un bénéfice global du secteur en baisse en 2012.
PAGE 26

Le démantèlement de Dexia soumis à Bruxelles
Les Etats belge, français et luxembourgeois présentent aujourd'hui à la Commission européenne le plan de restructuration pour éviter la faillite de Dexia.
PAGE 28

Les Echos



DOMINIQUE SEUX
DANS «L'ÉDITO ÉCO»

À 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN 0152-4831 - 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21149 - 34 PAGES

M 00104 - 321 - F: 1,70 €



Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles, Guyane
Réunion 2,30 € Belgique 2 € Espagne 2,40 €
Grande-Bretagne 1,90 € Italie 2,40 € Luxembourg 2 €
Maroc 10,10 € Roumanie 2,20 € Suisse 3,50 € FS
Tunisie 2,40 € Zone CFA 170 CFA

La planète se mobilise contre le pétrole cher

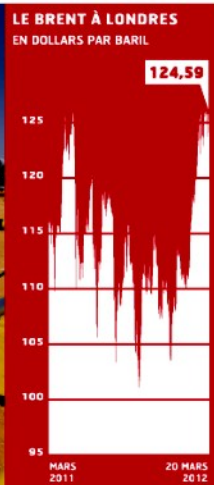
■ L'Arabie saoudite est prête à augmenter sa production de 25 % ■ Le prix du brut est retombé hier à New York ■ En France, les prix du gazole ont battu leur record historique

Mobilisation générale contre le pétrole cher. Hier, le ministre saoudien du Pétrole, Ali al-Naimi, a assuré que le royaume était prêt à augmenter sa production de 25 % en cas de besoin. « Je peux vous assurer qu'il n'y a pas de pénurie sur le marché », a-t-il martelé. Le royaume wahhabite cherche à calmer des marchés rendus nerveux par la perspective d'un embargo des Etats-Unis et de l'Europe sur les importations iraniennes de pétrole. Le baril de WTI américain est nettement retombé hier, en réaction à ces déclarations. Le Brent de la mer du Nord, qui a gagné 15 % depuis le début de l'année, était lui aussi en baisse. Les Etats-Unis et la Grande-Bretagne envisagent également d'avoir recours aux réserves stratégiques de pétrole. Mais ce point de vue ne fait pas l'unanimité au sein de l'Agence internationale de l'énergie. En France, les consommateurs sont sous le choc de la flambée des prix des carburants. Le gazole a battu son record historique du mois de mai 2008 vendredi dernier.

PAGES 20, 30 ET L'ÉDITORIAL
DE PHILIPPE ESCANDE PAGE 14



CHAMP PÉTROLIER EN ARABIE SAOUDITE. « LES ECHOS » / PHOTO : MAXPPP



SOCIAL Un bouleversement du modèle économique et social

La fin du salarié low cost se profile déjà en Asie

Dans le sillage de la poussée des coûts de production en Chine, plusieurs pays asiatiques viennent d'annoncer de fortes hausses des salaires minimums. Ainsi, le salaire journalier de base des ouvriers va bondir de 40 % en Thaïlande. En

Indonésie, Malaisie et Philippines sont instaurés des salaires minimums et les gouvernements poussent les entreprises à augmenter le pouvoir d'achat des ouvriers. Si les investisseurs ne songent pas encore à quitter l'Asie, certains commen-

cent à alléger leur présence, comme le producteur américain de sacs Coach qui veut réduire de 85 % à moins de 50 % la part de sa production localisée en Chine.

PAGE 9 ET L'ÉDITORIAL
DE JEAN-MARC VITTORI PAGE 14

La crise de la dette est encore devant nous

IDÉES
PAR
GUILLAUME
MAUJEAN

Les grandes places financières européennes viennent de connaître trois mois exceptionnels, enchaînant les records. Est-ce à dire que la crise de la dette dans la zone euro n'est plus qu'un mauvais souvenir ? C'est aller vite en besogne, écrit Guillaume Maujean. Les déficits budgétaires persistants des Etats appellent des solutions économiques de fond. Sinon, le répit sera de courte durée.

PAGE 14 ET NOS INFORMATIONS PAGE 7

Les reflex veulent séduire les professionnels de la vidéo

Canon et Nikon lancent ces jours-ci de nouveaux modèles proposant des fonctionnalités vidéo en haute définition. L'objectif est notamment de séduire les professionnels du cinéma et les chaînes de télévision. La série « Dr House », le film « La guerre est déclarée », mais aussi plusieurs documentaires ou émissions :

nombre de réalisateurs ont décidé d'expérimenter la vidéo en reflex, pour des raisons de qualité d'image et de prix - plus accessible qu'une caméra professionnelle. Un phénomène qui pourrait offrir de nouveaux relais de croissance à un marché mature.

PAGE 22

LES
RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE
LE MONDE EN CHIFFRES
COURT TERME
PIXELS
LONGUE DURÉE

PAGE 2
PAGE 7
PAGE 17
PAGE 22
PAGE 34

Mini-prix, maxi-services
by AIRFRANCE

MADRID 98 €^{TTC} A/R
jusqu'au 26 mars

Inclus : un bagage en soute jusqu'à 23 kg, services en ligne, journaux et boissons, large choix d'horaires et tout le service Air France.

airfrance.fr

* Paris du 30/04 au 26/06/2012. Tarif à partir de, hors frais de service, soumis à conditions, sur vols directs au départ de Paris. Renseignez-vous sur airfrance.fr, au 36 34 (0,34 € TTC) / Air France à partir d'un poste fixe ou dans votre agence de voyages.

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday March 21 2012



The end of cash

Farewell to greenbacks and tenners? Page 7

China inches towards talking about Tiananmen
Jamil Anderlini, Page 6



World Business Newspaper

News Briefing

Regulators question D Bank over libor

Deutsche Bank has admitted that US and European regulators have asked it for information in connection with an investigation into alleged manipulation of interbank lending rates by international banks. Page 13; www.ft.com/libor

Brussels trade plan

Public authorities in Europe will win powers to retaliate against countries that refuse to give European companies fair access to government contracts, under a Brussels reform plan that could strain relations with China. Page 2

Double blow for rebels

Opponents of the Syrian regime were facing a rout in the city of Deir Ezzour, and an international human rights group accused armed rebels of carrying out torture and executions. Page 6; www.ft.com/syriauprising

Sim cards battle

A battle has broken out between Apple and rival smartphone makers over the standard industry template for miniature Sim cards for the next generation of slimmer handsets. Page 13

UK cuts top tax rate

Britain is set to axe its "temporary" 50p top rate of income tax as chancellor of the exchequer George Osborne uses his budget to change the way the wealthy are taxed. Page 3; www.ft.com/authorsnote

Myanmar abuse claims

Human Rights Watch has accused both the Myanmar army and Kachin rebel fighters of "serious abuses" in a conflict that has displaced 75,000 people. Page 6

Banks test appetite

European banks are preparing a new type of securitised vehicle handling together loans to commodity trading houses in a bid to resolve the commodities sector's credit crunch. Page 13; Markets, Page 20

Japan rare earths plea

The Japanese government has been urging companies to accelerate their efforts to secure supplies of rare earths and find ways to reduce consumption. Page 4

Mexican pride dented

Economic necessity is forcing Mexico's presidential candidates to question the nation's ideology on the energy sector. Page 4

Nigeria investment hit

Delays surrounding the passing of a petroleum industry bill forced some Nigerian companies to put spending plans on ice. Page 4

Coptics mourn pope

Christian mourners thronged the streets around Cairo cathedral for the funeral mass of Pope Shenouda III, 89, leader of the Coptic Orthodox church. Page 6

Separate section

The Connected Business Finance and IT at ever closer

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: the.subs@ft.com
www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2012 NO. 37,681

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Saudi oil minister says price is too high

Naimi pledges to boost output up to 25%

By Guy Chazan in Doha

All Naimi, Saudi Arabia's powerful oil minister, made a rare public intervention yesterday, declaring that high oil prices were "unjustified" and vowing that the kingdom would boost output by as much as 25 per cent if necessary.

As the west's stand-off with Iran intensifies, oil prices have rallied this month to a post-2008 peak of \$128 a barrel, with markets braced for European Union sanctions on Iranian crude that could knock out a chunk of global supply.

Speaking to reporters in the Qatari capital Doha, Mr Naimi said he wanted to "dispel this pessimism in the market" and the widespread fear that the world could see a repeat of 2008's price rise that was a harbinger of the global recession. "I think high prices are unjustified today [on] a supply-demand basis," he said. "We really don't understand why the prices are behaving the way they are."

Supply was "much more firm today than in 2008" when crude rose to \$147 a barrel, he said, with global supply now exceeding demand by 1m-2m barrels a day. Saudi Arabia had 2.5m b/d of additional production capacity, which it could bring online if necessary, he said. The kingdom was likely to be producing about 10m b/d of oil in April and exporting roughly 7.5m-8m b/d of that, he said.

Asked if it could ease prices by cutting output, he said customers were not asking for additional crude. "We are ready

and willing to put more oil on the market, but you need a buyer," he said.

Many oil market watchers believe that if Saudi Arabia's actions prove unsuccessful in cooling the market, the US could attempt to bring down prices by releasing strategic oil reserves. US officials have repeatedly said they are considering such a measure.

Mr Naimi's intervention helped push down benchmark Brent crude, which fell nearly \$2 to trade at \$124 a barrel. But the relatively modest move highlighted some scepticism in the market.

Mike Witter, head of oil research at Société Générale in New York, said: "We already knew Saudi production was at high levels but would stay flat. We knew they'd been building storage, and we already had that number for spare capacity."

Scoring oil prices have fuelled fears that the global recovery could be endangered, with European and Asian countries expressing mounting concerns. Christine Lagarde, managing director of the International Monetary Fund, said rising energy prices had overtaken Europe's debt crisis as the biggest worry for the world economy. Speaking in New Delhi, she said that while the world financial system had strengthened, volatile oil prices would have "serious consequences".

Additional reporting by Jack Farquy and Emilio Trazzani in London and James Lament in New Delhi

Saudi puzzle, Page 4

French farewell Ceremony for Toulouse shooting victims



A mourner rests her head against a hearse in the convoy carrying the coffins of three French-Israeli children and a teacher killed in Monday's shooting at a Jewish school in Toulouse, south-west France, as the victims' journey to Israel for burial began Page 2

EU defies carbon trade war threats

By Joshua Chaffin in Brussels

The threat of a trade war will not make the European Union back down on climate legislation, Connie Hedegaard, the bloc's climate chief, said yesterday, rejecting pressure by foreign governments for the EU to drop plans to charge airlines for carbon emissions.

Ms Hedegaard, the commissioner for climate action, said in an interview with the Financial Times that the bloc was determined to work with the US, China and others to reach agreement on curbing airline emissions. But she emphasised commercial threats would not sway Brussels. "You can't threaten a trade war just because you don't like European legislation."

The EU's policy to require all carriers to pay for carbon emissions for flights that take off or land in the 27-member bloc has met fierce resistance by non-European governments. India is the latest country to consider asking its airlines to defy the measure.

Airlines that do not comply can be fined, or - in extreme cases - banned by the EU. The head of Airbus, the Euro-

'Most industrialists in Europe understand we can't have that game in the 21st century'

Connie Hedegaard
EU climate commissioner

pean aerospace company, and six leading European airlines last week wrote to political leaders warning them that they faced retaliation by foreign governments and urging them to consider compromise. A person close to Airbus said China's government was blocking aircraft orders valued at \$14bn.

Businesses outside the aviation industry are also worried about the repercussions of a trade spat, employers' groups have said.

Ms Hedegaard acknowledged the concerns weighing on executives - but asked them to consider the broader EU interest. "If there is some European legislation you do not like, can you then threaten us?" she asked. "I think most industrial-

ists in Europe understand we can't have that game in the 21st century."

Although the EU legislation took effect in January, airlines will not have to hand over payments for their emissions until April 2013, leaving open a long window of opportunity for diplomats to negotiate a solution.

The EU law allows for carriers to be exempted if their national governments take equivalent measures to reduce emissions by their aviation sectors.

The bloc has also said it would scrap the plan if a comparable international agreement was agreed through the UN civil aviation body, known as ICAO.

Hedegaard interview, Page 2

China makeover



Jiang Qing'er, founder of Chinese luxury brand Shang Xia, wants to cast off the country's inferiority complex producing cheap trinkets, saying her generation needs to reconnect with China's creative past before centuries of craftsmanship die out. McKinsey forecasts that the luxury market will expand 18 per cent a year to Rmb180bn (\$28bn) by 2015.

Report, Page 15

Republican budget plans include proposal to slash corporate taxes

By James Politi in Washington

Congressional Republicans have proposed slashing corporate taxes and shifting towards a flatter income tax system, as they outlined their election-year budget proposals.

The plan - presented yesterday by Paul Ryan, chairman of the House budget committee - attempts to put a conservative stamp on efforts to tame soaring US debt levels and reform the tax system. It includes a reduction in the corporate tax rate from 35 per cent to 25 per cent while scrapping the tax on foreign earnings that has dislodged companies from repatriating overseas profits.

In a largely symbolic document intended as a counterpart to President Barack Obama's own fiscal policy, House Republicans also proposed taxing personal income at either 25 per

cent or 10 per cent. Mr Ryan said that he had discussed the plan with the candidates for his party's presidential nomination, and that the views were "perfectly consistent" with his budget.

"Our nominee owes it to the country to give them a choice of two futures," Mr Ryan said. "We're helping them do that." In a statement Mitt Romney, Republican frontrunner, said the proposals were "a bold step toward putting our nation back on the track to fiscal sanity and robust economic growth".

The House Republicans outlined an overhaul of several large domestic spending programmes including Medicare and Medicaid - the government health plans for the elderly and the poor - in an effort to curb long-term US budget deficits, but also sought to protect the Pentagon by overturning auto-

matic defence cuts. Overall, Mr Ryan said that the plan would cut projected US deficits by \$3.3tn relative to Mr Obama's budget, with 80% in tax cuts offset by spending reductions totalling \$5.3tn.

Mr Ryan's plan drew criticism from Democrats. "The House budget once again fails the test of balance, fairness, and shared responsibility," said Dan Claitor, White House communications director, who argued the Republican budget would "shower" the wealthy with tax breaks and "end Medicare as we know it".

"If you're Mitt Romney you're going to love this budget," Chris Van Hollen, the ranking Democrat on the House budget committee, said.

Aiming to cut deep, Page 3
Editorial Comment, Page 8
www.ft.com/republicans

World Markets

STOCK MARKETS	Mar 20	Mar 21	Mar 20	Mar 21
S&P 500	1,495.42	1,499.75	-0.24	
Nasdaq Comp	3,077.39	3,079.32	-0.03	
Dow Jones Ind	12,891.17	12,892.13	-0.01	
FTSE 100	1,070.45	1,075.61	-1.10	
Euro Stoxx 50	2,735.61	2,828.41	-1.22	
Nikkei 225	10,480.40	10,581.11	-1.12	
Hong Kong	20,501.51	20,500.89	-0.16	
Shanghai	2,130.83	2,127.88	-0.14	
India	20,501.51	20,500.89	-0.16	
Brazil	12,891.17	12,892.13	-0.01	
China	1,495.42	1,499.75	-0.24	
Commodities	Mar 20	Mar 21	Mar 20	Mar 21
Oil (WTI)	105.15	105.15	0.00	0.00
Gold	1,242.12	1,242.12	0.00	0.00
Platinum	1,852.40	1,852.40	0.00	0.00

Cover Price

Spain	43.70	43.70
France	35.10	35.10
Germany	43.70	43.70
Italy	43.70	43.70
Japan	43.70	43.70
UK	43.70	43.70
US	43.70	43.70
China	43.70	43.70
India	43.70	43.70
Brazil	43.70	43.70
South Africa	43.70	43.70
Russia	43.70	43.70
Argentina	43.70	43.70
Colombia	43.70	43.70
Peru	43.70	43.70
Venezuela	43.70	43.70
Mexico	43.70	43.70
Chile	43.70	43.70
Uruguay	43.70	43.70
Paraguay	43.70	43.70
Ecuador	43.70	43.70
Bolivia	43.70	43.70
Cuba	43.70	43.70
Honduras	43.70	43.70
Nicaragua	43.70	43.70
Costa Rica	43.70	43.70
Panama	43.70	43.70
Dominican Rep	43.70	43.70
Jamaica	43.70	43.70
Trinidad and Tobago	43.70	43.70
Suriname	43.70	43.70
Guatemala	43.70	43.70
Belize	43.70	43.70
Haiti	43.70	43.70
Dominica	43.70	43.70
St Vincent and the Grenadines	43.70	43.70
St Lucia	43.70	43.70
St Kitts and Nevis	43.70	43.70
Barbados	43.70	43.70
Jamaica	43.70	43.70
Trinidad and Tobago	43.70	43.70
Suriname	43.70	43.70
Guatemala	43.70	43.70
Belize	43.70	43.70
Haiti	43.70	43.70
Dominica	43.70	43.70
St Vincent and the Grenadines	43.70	43.70
St Lucia	43.70	43.70
St Kitts and Nevis	43.70	43.70
Barbados	43.70	43.70



Ermenegildo Zegna
Passion for Silk

MILANO Via Montenapoleone 27/E Tel. +39 02 76006437
PARIS 50, rue du Faubourg Saint-Honoré Tel. +33 (0)1 4451 1991
shop at store.zegna.com

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 21 DE MARZO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.688 | EDICIÓN EUROPA



¿Generación cangrejo? No tanto

Los jóvenes no viven peor que sus padres

PÁGINAS 34 Y 35



Ajuste de títulos en la universidad

Educación quiere limitar la oferta de carreras

PÁGINA 36

Hay cola para irse a trabajar a Quebec

La región canadiense necesita cubrir 700.000 puestos

PÁGINA 37



Seis años de cárcel para Matas

- Condenado el expresidente balear en la primera de las 21 causas abiertas contra él
- El tribunal de Palma atribuye al antiguo ministro del PP cinco delitos de corrupción

A. MANRESA, Palma de Mallorca

Jaume Matas, expresidente balear (1996-1999 y 2003-2007) y exministro de Medio Ambiente (2000-2003), fue condenado ayer a seis años de cárcel por corrupción (malversación, falsedad, frau-

de, prevaricación y tráfico de influencias) en la primera de las 21 causas que tiene abiertas en un juzgado de Palma en relación con su gestión al frente del Gobierno balear. Es el primer expresidente autonómico del PP condenado a penas de cárcel y el cuarto en de-

mocracia cuya gestión merece el castigo de los tribunales. Hasta 2004, Matas fue un "ejemplo de gestión" para los líderes del PP, que ayer se demarcaron del condenado al recordar que desde hace dos años no es afiliado. Matas amañó un concurso para contra-

tar al periodista Antonio Alemany, al que entregó medio millón de euros a través de una empresa tapadera. Alemany escribía discursos a Matas, al que luego ensalzaba en artículos para *El Mundo*.

PÁGINAS 10 A 12

EDITORIAL EN LA PÁGINA 30

El chófer del alto cargo de la Junta detenido gastaba 25.000 euros de los ERE en cocaína

Juan Francisco Trujillo, antiguo chófer del ex director general andaluz de Trabajo Javier Guerrero, confesó ayer a la juez del fraude de los ERE que durante tres años gastó unos 25.000 euros al mes de una subvención pública para comprar y consumir cocaína junto a su jefe. La subvención para Trujillo fue de 1,3 millones.

PÁGINA 14

EE UU pide explicaciones a Telefónica por su interés en Cuba

R. MUÑOZ / M. JIMÉNEZ, Madrid

EE UU continúa el acoso a las empresas españolas que tienen relaciones con Cuba. La Comisión del Mercado de Valores estadounidense (SEC) ha pedido explicaciones a Telefónica sobre su interés en invertir en la isla. Ya pidió aclaraciones a otras firmas como BBVA o Repsol.

PÁGINA 25



Tropas francesas montan guardia en una estación de metro de Toulouse tras el atentado contra un colegio judío de la ciudad. / PASCAL PAVANI (AFP)

Francia se lanza a la caza de un terrorista frío e implacable

La fiscalía teme nuevos atentados del 'asesino de la moto'

MIGUEL MORA, Montauban
ENVIADO ESPECIAL

¿Quién es ese monstruo extremadamente determinado, cruel y sin miedo a morir, capaz de asesinar con premeditación y a sangre fría a cuatro adultos y tres niños? ¿Cómo la docta Francia ha podido en-

gendrar un personaje que, según el fiscal, "elige a sus víctimas por su oficio, origen racial y religión", dispara a la cabeza de sus víctimas desde muy cerca y circula a gran velocidad en una moto de alta cilindrada? El asesino que el lunes disparó a un rabino en un colegio judío, entró hasta el patio

para perseguir a una niña de siete años, la agarró por el pelo, le pegó un balazo en la frente y salió de nuevo para matar a dos niños más es la nueva pesadilla de Francia: 250 policías buscan al terrorista frío e implacable que, según el fiscal jefe de París, puede actuar de nuevo.

PÁGINA 2

Todos contra el antisemitismo Por Bernard-Henri Lévy

PÁGINA 4

Del 5 al 8 de Abril

SEMANA SANTA

ESCÁPATE 4 DÍAS POR MUCHO MENOS DE LO QUE IMAGINAS

Comarruga Costa Dorada	Marvel Comarruga 4* MP	42€
Islantilla Costa de la Luz (Huelva)	Puerto Antilla Grand 4* MP	54€

Precios por persona y noche en habitación doble y régimen indicado. Información y reservas sólo en logitravel.com

LOGITRAVEL.COM

Corte dei Conti. «Stabili i risultati della politica di efficientamento nel 2010»

Approvato il risanamento Anas

AUTOSTRADE

Perplessità sull'assetto della vigilanza sulle concessionarie con la «frammentazione delle competenze» tra Autorità, Agenzia e società

ROMA

■ La Corte dei conti promuove l'esercizio finanziario 2010 dell'Anas e non nasconde perplessità sul nuovo sistema di vigilanza sul settore autostradale, dove «il quadro delle competenze è stato reso ancora più complesso dall'attribuzione a un'Autorità indipendente di regolazione dei Trasporti di una pluralità di compiti regolatori specifici», che si somma alla «compresenza di due soggetti istituzionali pubblici, l'Anas e l'Agenzia» con la «frammentazione delle relative attribuzioni».

Anche sul modo di legiferare, con rinvii e aggiustamenti, il giudizio critico della Corte dei conti è evidente e traspare dal comunicato che parla di «notevoli incertezze testimoniate da numerosi interventi normativi adottati negli ultimi mesi e una frammentazione di competenze». «Sul riassetto di Anas - continua il comunicato - è anche intervenuto il decreto legge 216/2011, convertito nella legge

14/2012, che ha, tra l'altro, prorogato al 31 marzo prima e al 31 luglio poi, il termine per l'adozione dello statuto della nuova Agenzia». Rinvio al 31 luglio anche «per il trasferimento delle sole partecipazioni nelle società miste con le Regioni aventi il ruolo di concedenti».

Giudizio positivo, invece, sulla gestione finanziaria dell'Anas per l'esercizio 2010 «pur nella negativa congiuntura economica internazionale, con un utile di esercizio di 10,15 milioni di euro, a conferma di un trend positivo conseguito grazie alla politica di efficientamento, messa in atto dalla società a partire dal 2006». Tale politica «ha consentito di ridurre progressivamente il pesante disavanzo ereditato dalla gestione 2005 e di conseguire, per la prima volta nel 2008, l'utile di esercizio». La Corte sottolinea inoltre che «Anas dal 2009 corrisponde un dividendo all'azionista, pari, per l'esercizio 2010, a otto milioni di euro».

Il 2010 segna un'altra svolta nella gestione Anas: la fine del corrispettivo statale di esercizio per le attività della gestione ordinaria sulla rete di 25mila chilometri. Il finanziamento resta solo per investimenti e manutenzioni straordinarie.

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Delibera della sezione di controllo della Corte dei conti sulla riforma delle competenze

L'Anas va meglio dell'Agenzia

Ciucci: nel 2011 conti in regola con un attivo di bilancio

DI ANDREA MASCOLINI

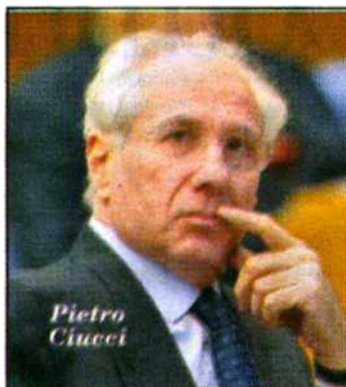
Nel 2011 l'Anas attende un attivo di bilancio, secondo quanto ha fatto sapere ieri, il presidente Pietro Ciucci, all'indomani della delibera della Corte dei conti che, in sintesi, sostiene il concetto meglio l'Anas che l'agenzia nazionale. La riforma delle competenze in materia di strade e autostrade, con l'Agenzia nazionale e l'Authority, va contro la semplificazione e l'apertura al mercato voluta dal governo secondo quanto si legge nella delibera della sezione controllo enti, n. 21/2012 del 16 marzo 2012 (presidente R. Squitieri, relatore M. Grasso) sulla gestione finanziaria per l'esercizio 2010 che, peraltro, contiene anche una positiva valutazione sulla gestione Anas per il 2010, la necessità di garantire una efficace programmazione degli interventi nel medio e lungo periodo con ulteriori finanziamenti pubblici per investimenti in nuove opere e manutenzioni straordinarie.

Dal punto di vista delle risultanze della gestione economico-finanziaria, la delibera mette in luce come, pur nella negativa congiuntura economica internazionale, l'Anas abbia comunque realizzato un utile di esercizio di 10,15 milioni di euro grazie alla politica di efficientamento, avviata nel 2006, che ha consentito di ridurre progressivamente il pesante disavanzo ereditato dalla gestione 2005 (496 milioni di euro) e di conseguire, per la prima volta nel 2008, l'utile di esercizio, fino a corrispondere,

nel 2009, un dividendo all'Azienda. La Corte, pur precisando che il 2010 è stato l'ultimo anno nel quale Anas ha ricevuto un corrispettivo di esercizio per le attività svolte nella gestione ordinaria della rete di 25 mila chilometri ad essa affidata, mette in evidenza che «il finanziamento pubblico si rivela tuttora necessario per le attività di investimento in nuove opere ed in manutenzioni straordinarie», trattandosi di attività che non producono ricavi, se non in misura del tutto marginale. La magistratura contabile evidenzia inoltre come la società debba potere contare su procedure affidabili e risorse certe, cioè, nella sostanza, di una efficace attività di programmazione nel medio-lungo periodo. Le considerazioni più rilevanti attengono però al riassetto della società previsto dall'art. 36 del decreto legge 6 luglio 2001, n. 98, convertito in legge 15 luglio 2011 e successive modifiche ed integrazioni, che ha ridefinito il quadro delle funzioni e delle competenze in materia di gestione delle strade e autostrade di interesse nazionale, incidendo notevolmente sui compiti, sull'assetto di governance e sulla natura stessa di Anas. La Corte si sofferma in particolare sull'Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali, il cui statuto è stato recentemente approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri (adesso si attendono i pareri del Consiglio di Stato e delle commissioni parlamentari) e sull'attribuzione di funzioni regolatorie all'Authority dell'energia, in via transitoria,

e all'istituenda Autorità dei trasporti, in via definitiva. In maniera oltremodo esplicita la Corte esprime un giudizio negativo affermando che «la complessa articolazione, sulla base della quale un nuovo soggetto indipendente, affiancato, per quanto concerne il settore dei concessionari autostradali, da due soggetti istituzionali entrambi pubblici, l'Anas e l'Agenzia, rischia di determinare una frammentazione delle attribuzioni e della struttura dell'Anas e un appesantimento del quadro di riferimento, in controtendenza rispetto agli obiettivi di semplificazione e di apertura al mercato perseguiti dall'attuale governo». La magistratura contabile segnala anche un ulteriore profilo della riforma del settore che porterà l'Anas a operare anche quale organo in house dell'amministrazione, così determinando un rilevante cambiamento rispetto al percorso intrapreso verso l'impostazione di un Anas di mercato ed al processo di apertura al mercato già avviato in adesione alle indicazioni promanate dai recenti provvedimenti governativi. In sostanza sembra desumersi, anche in questo caso, una considerazione non del tutto positiva verso questa evoluzione del ruolo della società determinato dalla riforma avviata con il decreto 98 del 2011. La delibera esprime infine apprezzamento per le correzioni apportate al decreto liberalizzazioni in ordine al trasferimento delle partecipazioni di Anas al ministero dell'Economia (Fintecna), non più a titolo gratuito.

© Riproduzione riservata



Corte dei Conti Bene l'Anas nel 2010 Ora pesa l'incertezza

■ «La gestione dell'Anas per l'esercizio 2010 si è chiusa con un utile 10,15 milioni, a conferma di un trend positivo conseguito grazie alla politica di efficientamento messa in atto dal 2006». Così ha rilevato la Corte dei Conti secondo cui «il finanziamento pubblico si rivela peraltro tuttora necessario per le attività di investimento in nuove opere e in manutenzioni straordinarie, le quali non producono ricavi, se non in misura del tutto marginale (canoni per passi carrabili, impianti pubblicitari, attraversamenti, ecc.)». La magistratura contabile ricorda che «il 2010 è stato l'ultimo anno nel quale Anas ha ricevuto un corrispettivo di esercizio per le attività svolte nella gestione ordinaria della rete stradale» e che la «riforma, da gennaio 2012, configura Anas quale organo in house dell'amministrazione». La decadenza del consiglio di amministrazione «ha determinato l'insorgere di una fase di incertezza» e il quadro delle competenze «è stato reso ancora più complesso dall'attribuzione a un'Autorità indipendente di regolazione dei Trasporti di una pluralità di compiti regolatori specifici per il settore autostradale, che ha determinato la compresenza di due soggetti istituzionali pubblici, l'Anas e l'Agenzia, e la frammentazione delle relative attribuzioni». Esprimendo un giudizio positivo sulla gestione dell'Anas, la Corte dei Conti ha messo in evidenza come l'istituzione dell'Agenzia e la riforma del settore stradale e autostradale determinano notevoli incertezze, come testimoniano i numerosi interventi normativi adottati negli ultimi mesi e una frammentazione di competenze, considerata anche la prevista istituzione di un organismo indipendente in materia di trasporti.



CONTROLLI. Accordo tra Zaia e Scarano

La Corte dei conti vigilerà sulla spesa sanitaria e sociale

«Con una struttura competente»

Il presidente della Regione del Veneto Luca Zaia ed il Procuratore Regionale presso la Sezione Giurisdizionale della Corte dei Conti del Veneto Carmine Scarano hanno firmato a Venezia un protocollo d'intesa attraverso il quale le due Istituzioni collaboreranno in materia di vigilanza nei settori della sanità e del sociale.

L'accordo prevede che la Procura possa avvalersi della struttura regionale per l'attività ispettiva e vigilanza nella sanità e nel sociale, collocata dal 2010 in capo al Consiglio regionale, per lo svolgimento di specifiche attività d'indagine, utilizzando lo strumento della delega, attraverso il quale gli uomini dell'ispettivo regionale compiranno gli adempimenti istruttori richiesti dalla Procura. La Procura delegherà l'ispettivo regionale di volta in volta a compiere gli atti relativi ad una specifica indagine, fornendo alla struttura le informazioni ritenute utili agli accertamenti. Una volta concluso il lavoro, il dirigente dell'ispettivo regionale ne trasmetterà gli esiti alla Procura, dandone comunicazione ai presi-

denti di Giunta e Consiglio regionale.

ZAIA: UN PALAZZO DI CRISTALLO. «Vogliamo essere un palazzo di cristallo - ha sottolineato

Zaia - e per farlo non esitiamo a mettere le strutture regionali a disposizione delle Istituzioni di controllo e delle forze dell'ordine. L'Ente Regione si mette volentieri sotto i riflettori, condividendo un progetto che è prima di tutto di trasparenza e di legalità. Ringrazio il Procuratore Scarano per aver aderito a questo accordo, grazie al quale l'amministrazione regionale raggiungerà nuovi obiettivi di efficienza attraverso il controllo». Secondo il Procuratore Scarano, «questo accordo ha molteplici aspetti positivi anche per la Corte dei Conti, che potrà avvalersi di una struttura ispettiva competente come quella della Regione, dalla quale viene un importante segnale di efficienza nei controlli in un settore dove si concentra la maggior parte della spesa regionale e, di conseguenza è più elevata che in altri la possibilità che qualcosa non funzioni». ●



Firmata un'intesa tra Regione e Corte Conti per la vigilanza in campo sanitario e sociale



Il presidente della Regione del Veneto, Luca Zaia (nella foto) e il Procuratore regionale presso la Sezione Giurisdizionale della Corte dei Conti del Veneto, Carmine Scarano, hanno firmato un protocollo d'intesa attraverso il quale le due istituzioni collaboreranno in materia di vigilanza nei settori della sanità e del sociale. L'accordo prevede che la Procura della Corte dei Conti possa avvalersi della struttura regionale per l'attività ispettiva e

vigilanza utilizzando lo strumento della delega, attraverso il quale gli uomini dell'ispettivo regionale compiranno gli adempimenti istruttori richiesti dalla Procura. La Procura delegherà di volta in volta l'ispettivo regionale a compiere gli atti relativi ad una specifica indagine, fornendo le informazioni ritenute utili agli accertamenti. Una volta concluso il lavoro, il dirigente dell'ispettivo regionale ne trasmetterà gli esiti alla Procura, dando comunicazione ai presidenti di Giunta e Consiglio regionale: «Vogliamo essere un palazzo di cristallo», ha sottolineato Zaia.



Vent'anni dopo

Mani pulite è ancora qui

«**L**o stillicidio delle informazioni sui fatti di corruzione, quasi un quotidiano bollettino di guerra, rende sempre più insopportabile l'attesa di qualche nuova norma che consenta di opporsi in modo un po' più efficace ad un fenomeno dilagante. Ogni ritardo del Parlamento diventa un aiuto a questo nuovo ceto sociale. E proprio la "disattenzione" politica spiega perché, a vent'anni da Mani pulite e dalle speranze allora suscitate, la corruzione sia divenuta sempre più diffusa».

Questa illuminante affermazione di Stefano Rodotà, estratta da un bellissimo articolo apparso su *La Repubblica*, induce una domanda iniziale: tendono alla chiarezza le cose oscure? Il costo della corruzione oggi è diventato insostenibile e nulla è cambiato anche quando si urla a gran voce che da un momento all'altro la politica rectius il governo entri nelle maglie di un sistema impenetrabile per scardinarlo definitivamente. Tutto avrebbe l'aria di un blitz. Ma gli effetti sino ad oggi sono quelli del blitz nigeriano. Un disastro. Un fallimento. E ci rimette sempre chi non dovrebbe. Una infinita piece teatrale che ha radici antiche e con forme spesso così subdole di mimetizzazione che non permette di reprimere anche le cose evidenti. Manca una risposta efficace nell'ordinamento. Manca l'ordinamento.

In questo quadro è pienamente condivisibile l'analisi recente del Presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino che ammonisce: «L'impressione è che la corruzione in Italia sia rimasta stabile negli ultimi anni, perché non si avverte un reale, profondo, sostanziale rivolgimento morale; l'onestà, in ogni rapporto anche privato; la valenza del merito; l'etica pubblica; il rispetto del denaro pubblico e di tutte le risorse pubbliche, che sono i beni coattivamente sottratti ai privati e dei quali si deve dar conto». Parole dure, ma reali. Se, come evidenzia Rodotà, «la mentalità elettoralistico-clientelare è diventata cultura, costume e inevitabilmente anche modo di governare» e quindi, per il politico che «vive ed opera in questo difficilissimo ambiente, mettersi a disposizione è quasi d'obbligo, senza grandi possibilità di crearsi una difesa che lo garantisca da immorali e infedeli strumentalizzazioni», allora può bastare un semplice rivolgimento morale? Fermarsi all'indignazione significa fermarsi alla superficie. Il nostro Paese non ha al momento strumenti chirurgici per estirpare proprio questa radice e colpire i corrotti. La corruzione, come una patologia silente, si forma nel corpo del Paese e lentamente ramifica come le peggiori delle metastasi. È anche, come si evidenzia in una recente audizione sulla corruzione, «un abuso di ruoli e risorse pubbliche con il fine di ottenerne vantaggi privati» cosa che influenza negativamente l'efficienza e le potenzialità di crescita dell'economia, sottraendo investimenti e servizi pubblici agli impieghi a maggiore ritorno economico e sociale per trasferirli a soggetti collusi con elementi infedeli della pubblica amministrazione. Elevati livelli di corruzione distorcono l'allocatione delle risorse che vengono attribuite in base a meccanismi non efficienti; alterano gli incentivi di tutti gli agenti sul mercato che investono risorse nelle attività corruttive piuttosto che in quelle produttive; riducono l'efficacia dell'azione pubblica; riducono la capacità dei governi di imporre controlli e correggere potenziali falli-



menti di mercato; riducono la fiducia dei cittadini nelle istituzioni, rendendo meno efficace il loro operato; incidono negativamente sul consenso necessario a realizzare le manovre di risanamento fiscale.

Proprio per questo è grandissima la responsabilità dei politici onesti, che non possono chiamarsi fuori in nome della loro personale integrità, poiché hanno l'obbligo di ricostruire le condizioni anche istituzionali per il ritorno dell'etica pubblica. Finora non è avvenuto. Si è ceduto al patriottismo di partito, si sono cercate misere scorciatoie, si sono coltivate illusioni politico-istituzionali. Oggi non è più possibile fare finta di niente anche perché sta finendo questo particolare momento di astinenza degli attuali politici, ma ammonisce infine Rodotà: «Oltre le leggi vi è la ricostruzione della moralità pubblica, il dovere della politica d'essere inflessibile con se stessa, se vuole riconquistare la fiducia dei cittadini. Non solo leggi, ma anche comportamenti. Non solo atti, ma anche attività. Con Onore e Disciplina per portare con orgoglio la bandiera della moralità».

ANTONIO CAPITANO



Sanità, dove si nasconde il “malaffare”

I dati della Corte dei Conti sulla corruzione nelle pubbliche amministrazioni
«Strutture ospedaliere nel mirino. Preoccupano anche le frodi assicurative»

In Italia la corruzione è florida, specie nelle pubbliche amministrazioni. Più e più volte sono stati lanciati accorati allarmi dalla Corte dei Conti, dai vertici della Guardia di Finanza, dalle associazioni di cittadini e di consumatori. Ma quali sono i settori meno virtuosi, quelle in cui la corruzione è più florida? E con quali metodi il sistema delle corruttele funziona, prospera e si rafforza? Un quadro abbastanza chiaro al riguardo è fornito proprio dalla Corte dei Conti, che ha individuato alcuni aspetti di criticità.

Al primo posto, “i comportamenti posti in essere nell’esercizio dell’attività sanitaria”. Lo ha dichiarato il Procuratore generale, Maria Teresa Arganelli. In quest’ambito, secondo una nota della Corte, «si osserva una mancanza di controllo sulle nomine, al punto di avere la sensazione che figure esterne all’ambiente sanitario abbiano potere di nomina sulle figure-chiave dei plessi sanitari, e che esercitino questo potere secondo modalità arbitrarie». Inoltre, «si intrecciano con sorprendente facilità veri e propri episodi di malaffare con aspetti di cattive gestioni talvolta favorite dalle carenze del sistema dei controlli».

Le consulenze esterne. Gli incarichi conferiti dalle pubbliche amministrazioni a soggetti esterni sembrano spesso funzionali, ricorda ancora la Arganelli, «al perseguimento di obiettivi personalistici cui è estraneo l’interesse pubblico».

L’illecita percezione di contributi pubblici o comunitari. «Mancano in Italia», ha osservato Filippo Varennino dell’Ufficio Studi della Corte dei Conti nonché perito di parte in molti processi per corruzione, «strumenti che garantiscano un percorso efficace e trasparente delle somme assegnate al sostegno delle imprese e dei Comuni, all’integrazione dei costi di edilizia pubblica o convenzionata, al completamento di opere pubbliche».

I danni connessi alla costituzione e gestione di società a partecipazione pubblica. Qui, afferma Varennino, «più che parlare di corruzione occorre immaginare un contesto di collusione, un intreccio di rapporti tra uffici pubblici, imprenditori corrotti, gente di malaffare. Si costituiscono aziende che, col pretesto di gestire un pubblico servizio - lo smalti-

mento dei rifiuti, ad esempio - distribuiscono contratti per consulenze pagate a peso d’oro, studi tecnici su lavori che non verranno eseguiti, perizie o valutazioni ambientali inutili. Un modo per distribuire quattrini ad amici e consociati».

La responsabilità per danni connessi alla stipula di contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Si tratta delle frodi assicurative che vengono perpetrate, per mezzo di falsi sinistri, nei cantieri o nei luoghi ove operano aziende con contratti pubblici (ad esempio, quelle che si occupano delle pulizie negli uffici della pubblica amministrazione. In questo ambito, Varennino nota che «è più immediata l’ingerenza delle organizzazioni mafiose», che si esprime in «falsi incidenti sul lavoro, organizzati con la complicità di lavoratori, imprese e amministratori locali». In breve: il lavoratore dichiara un falso infortunio, per cui viene pagato dall’assicurazione; i proventi vengono divisi con una organizzazione criminale che, tramite uomini di sua fiducia, “pilota” l’esito della pratica di risarcimento o di invalidità.

I numeri non sembrano mostruosi in sé. La Corte sta ancora elaborando i dati del 2011, mentre per quanto riguarda il 2010 «dalle forze dell’ordine sono stati segnalati 237 casi di corruzione (+30,22% rispetto al 2009), 137 di concussione (-14,91%), 1090 di abuso di ufficio (-4,89%). In calo, però, persone denunciate nel 2010: 709 per corruzione (-1,39% rispetto al 2009), 183 per concussione (-18,67%) e 2.290 per abuso di ufficio (-19,99%). In particolare nel settore della sanità». Ma, osserva la Corte, «si ritiene che gran parte dei casi di queste fattispecie criminose non emergano all’attenzione dell’autorità giudiziaria, rimanendo sconosciuti e non perseguiti». Insomma: nel Bel Paese, la corruzione paga.



Condannata per l'appalto De Tschiderer, «salvo» Angelini Leonardi, conto da 45 mila euro

È un «conto» da oltre 45 mila euro quello che dovrà pagare la geometra Giuseppina Leonardi, finita agli arresti domiciliari nel 2008 nell'ambito dell'inchiesta «Giano Bifronte» con l'accusa di corruzione e turbativa d'asta per l'appalto dell'ex istituto per sordi De Tschiderer. Leonardi, che aveva definito il procedimento patteggiando e versando un risarcimento di 50 mila euro, è stata condannata dalla Corte dei conti a versare 25.660 euro per i danni patrimoniali e 20.000 per danni all'immagine, all'azienda pubblica di servizi alla persona «De Tschiderer».

«Salvo», invece, l'architetto Marco Angelini, anche lui finito nei guai per l'inchiesta sugli appalti pilotati (ha patteggiato e risarcito 200 mila euro), che la procura regionale della magistratura contabile aveva citato in giudizio insieme alla geometra, sua collaboratrice, in qualità di progettista dell'intervento di qualificazione del compendio dell'azienda pubblica «Beato de Tschiderer». I giudici, che chiedevano una condanna di entrambi al pagamento in solido di 100 mila euro di danni erariali e di altrettanti per l'immagine, hanno infatti dichiarato il difetto di giurisdizione nei confronti di Marco Angelini. «Il Collegio - scrivono i giudici - osserva che l'incarico per la progettazione di opera pubblica affidato a libero professionista non determina l'instaurazione di un rapporto di servizio con l'ente pubblico committente, in quanto non implica l'inserimento del professionista privato nell'apparato organizzativo e/o nel-

l'iter procedimentale della pubblica amministrazione, né l'esercizio, da parte di costui, di poteri propri dell'ente pubblico, a differenza di quanto avviene nell'attività del direttore dei lavori, che assume la rappresentanza del committente». Al contrario, la geometra Leonardi, in qualità di coordinatore tecnico dello sviluppo progettuale dell'opera, sarebbe stata «comparsa», a vario titolo, delle funzioni proprie dell'ente pubblico» (anche prima dell'assunzione con contratto part time a tempo determinato).

Per questo, il danno patrimoniale al quale è stata condannata, è pari alla somma ricevuta dall'Istituto «De Tschiderer», ovvero 25.660 euro. La geometra, per parte sua, aveva sostenuto «di non avere mai svolto compiti riguardanti la predisposizione del bando di gara, visto che le sue competenze riguardavano aspetti tecnico-cantieristici, non avendo i requisiti e/o la capacità per incidere sui documenti della progettazione esecutiva, che erano appannaggio dello studio Angelini e dei suoi collaboratori» e di non avere assunto «alcun potere di rappresentanza della committente, bensì un ruolo meramente esecutivo, nell'ambito delle direttive del presidente Leonesi» (condannato in appello per turbativa d'asta e che la geometra chiedeva fosse chiamato in causa ndr). Quanto al danno da immagine, il fatto che la donna avesse già versato 50 mila euro, non conta: sono soldi in favore del Ministero di grazia e giustizia, rilevano i giudici, e non di questa amministrazione.



La geometra è stata condannata dalla Corte dei conti



MANERBA. Il caso della municipalizzata

«Crac» Investimenti La decisione finale spetterà al tribunale

La Corte dei conti ha rigettato l'ipotesi di concordato preventivo

Il Comune di Manerba non dovrà più versare neppure un centesimo nelle casse della disastrosa società Manerba Investimenti Srl. A stabilirlo è stata la Corte dei Conti lombarda con una delibera emessa nei giorni scorsi, di cui il Consiglio comunale ha preso atto l'altra sera. Salta quindi l'ipotesi iniziale di concordato preventivo: i conti e i documenti della società municipalizzata paiono ora destinati a finire in Tribunale.

Nelle sue casse dal 2005 al 2008 sono già stati versati alcuni milioni di euro, cui nell'ultimo biennio si sono aggiunte altre cifre importanti. La società, su cui la magistratura ha aperto un'indagine nel 2008, ha comunque registrato un debito di 3.666.025 euro ed è in liquidazione dal 2009.

Il Comune aveva già preventivato di sborsare 750mila euro per permettere il concordato preventivo, ma la Corte dei Conti ha fermato tutto, rigettando tale richiesta, avanzata lo scorso novembre. Questo vuol dire che il liquidatore ora può solo provare a cedere tutte le proprietà (tra cui 20 appartamenti di cui il Comune vorrebbe tornare in proprie-

tà), gli asset, o inventandosi qualcosa d'altro; ma a questo punto la vicenda societaria pare indirizzarsi verso un'istanza di fallimento improprio.

«La parola passerà al Tribunale - dice il sindaco Paolo Simoni, in Comune dal 2009 - queste sono scelte che esulano dal Consiglio comunale. Bisogna fare chiarezza sulle colpe. Non sono vendette politiche, ci sono i numeri».

Il deficit di bilancio è stato favorito da una gestione definita dal liquidatore «disastrosa». Tra le operazioni criticate c'è l'acquisto per 382mila euro di 800 centraline per il telesevizio di «Manerba sicura»: ne furono piazzate 150, le altre sono in magazzino.

Isidoro Bertini, ex sindaco ed ex presidente della municipalizzata, ha sempre parlato di montatura a fini politici. Alcune scelte però erano promettenti: «Il fotovoltaico - spiega Simoni - era una bellissima idea, ma una serie di difficoltà tecniche ha dilatato i tempi di installazione, e non tutti sono entrati in funzione. Nel 2004 era un'idea eccezionale, ma è stata sbagliata l'applicazione». ●E.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Anche Fini bacchetta l'esecutivo Fiducia sulle liberalizzazioni, Lega e Idv sulle barricate

La denuncia della Ragioneria: «Manca la copertura». Giarda va avanti: è caos

5

Gli articoli del dl liberalizzazioni che per la Ragioneria dello Stato sarebbero senza copertura finanziaria

3

I giorni che mancano per la conversione in legge del decreto: la scadenza è il 24 marzo, cioè sabato

Paolo Bracalini

Roma Anche i professori sbagliano, e il cattedratico ministro Piero Giarda, che ama correggere gli altri, stavolta è inciampato. Lui che è ministro dei rapporti al Parlamento, al Parlamento non ha detto nulla su un dettaglio del decreto liberalizzazioni su cui ha poi chiesto la fiducia. E cioè che la Ragioneria generale dello Stato ha segnalato, in una relazione, che manca la copertura finanziaria (i soldi pubblici) per cinque articoli del decreto. Il problema è emerso nella Commissione Bilancio della Camera, che ha però licenziato comunque il testo. Ma i dubbi sono riemersi in Aula, sollevati dall'opposizione (Lega e Idv), che ha chiesto di far tornare il decreto in commissione per superare i rilievi della Ragioneria. Niente da fare, come previsto, poiché il ministro Giarda ha comunicato di lì a poco la fiducia sul decreto legge liberalizzazioni che è in seconda lettura a Montecitorio e deve essere convertito in legge entro il 24 marzo, pena la sua decadenza.

Prima di dare la parola Giarda, che doveva porre la fiducia, è intervenuto il presidente della Camera Fini che, irritualmente, ha criticato il comportamento del governo: «Sia consentito alla presidenza - ha detto - di esprimere rammarico per l'insensibilità mostrata dal governo nel non fornire all'assemblea ulteriori elementi di giudizio, anche perché sono questioni che hanno un loro fondamento». A quel punto Giarda ha mostrato tutta l'inesperienza

politica, limitandosi a un «prendo atto delle parole che lei ha voluto pronunciare», rivolto a Fini. Quanto al problema della copertura, il ministro delega ad altri le risposte: «È una materia di competenza del ministero dell'Economia. Il ministro per i rapporti con il Parlamento si occupa solo di calendari. Non so cosa farà il ministero dell'Economia, una la risposta la deve dare». Un rapporto un po' ermetico per il ministro dei rapporti col Parlamento.

Passa il voto di fiducia, che si concluderà entro giovedì alla Camera, secondo il calendario stabilito dai capigruppo. Mentre sarà la giunta per il regolamento di Montecitorio a occuparsi della mancata copertura al dl liberalizzazioni, non nel merito ma solo nella correttezza della procedura parlamentare. Nel frattempo arrivano critiche al governo. La Lega chiede un incontro al presidente della Repubblica, «per porre la questione e chiedergli cosa intende fare riguardo a un provvedimento che contiene cinque articoli senza copertura. Come fa a firmarlo? Se ci fosse un governo politico si sarebbe già gridato allo scandalo». Proteste anche dai dipietristi («grave violazione della Costituzione») e da alcuni berlusconiani, come Maurizio Bianconi, vicepresidente dei deputati Pdl: «Complimenti al ministro Giarda, che ha mostrato quanto questo governo di tecnici se ne infischi delle istituzioni e della politica». Con questa siamo alla dodicesima fiducia posta dal governo.



Decreto fiscale, la tentazione di un'altra stangata sulla benzina

La Carbon Tax vuole colpire chi inquina, ipotesi di una nuova accisa tra i 4 e i 24 centesimi al litro

di **Marco Palombi**

Certezza del quadro normativo fiscale, migliori rapporti tra fisco e cittadini, norme antievasione ed antielusione, riforma del catasto per far pagare l'Imu secondo il valore reale delle case, persino il fondo per ridurre le tasse: il tutto in un anno circa. Questo e altro di buono c'è nella bozza di delega fiscale su cui lavora l'esecutivo. Il diavolo però, è fatto noto, si nasconde nei dettagli. Tra le proposte del governo, infatti, c'è anche la cosiddetta "carbon tax", una cosa teoricamente positiva: tassare chi inquina e con quei soldi finanziare attività eco-friendly. Bello. Solo che c'è una piccola nota alla "Relazione illustrativa" al ddl: Palazzo Chigi pensa all'ennesima accisa sulla benzina, che sia detto en passant ieri già viaggiava sopra gli 1,9 euro al litro in quattro regioni. "Con l'introduzione di una carbon tax sul carburante - si legge nel testo - e applicando un'accisa al litro di carburante tra i 4 e i 24 centesimi, si avrebbe una riduzione delle emissioni legate al trasporto delle famiglie compresa tra 1,1 e 6,1 milioni di tonnellate, un aumento delle entrate tra i 2 e i 10 miliardi di euro e allo stesso tempo una contrazione della domanda di carburante delle famiglie più benestanti, che sarebbero anche quelle più colpite dalla misura", cui va aggiunto un miglioramento della bilancia energetica per minori consumi.

Neanche una parola, invece, sulla riduzione o

eliminazione di quell'oltre 50% di costo tra accise e Iva che già oggi lo Stato lucra sulla benzina. Più in generale - al netto delle benvenute opere di manutenzione del sistema fiscale e l'addio al vecchio ddl di Berlusconi con gli sgravi per i più ricchi - riduzioni di tasse all'orizzonte non se ne vedono: c'è il fondo a cui andranno i proventi della lotta all'evasione e anche quelli da recupero dell'erossione fiscale, ma la bozza le destina non a riduzioni di aliquote, ma a più generici e futuribili "sgravi". L'Irap? Resta, sennò dove li troviamo 35 miliardi per le regioni? Insomma, un po' poco per un Paese con una pressione fiscale che viaggia verso il 45%, "un livello - ha detto la Corte dei Conti - che ha pochi confronti al mondo".

Per garantire un minimo di equità al salasso che il governo ha imposto agli italiani con la manovra di dicembre, a Palazzo Chigi puntano (ma fra qualche anno) sul riordino delle agevolazioni fiscali, sui soldi di chi evade e sulla riforma del catasto. Quest'ultima - se mai vedrà la luce - sarà comunque un cambiamento epocale: a contare non saranno più i vani, ma i metri quadri e verranno finalmente ricalcolate le rendite (nel peggiore dei casi risalenti a prima dell'ultima guerra mondiale, nel migliore al 1989) sulla base del reale valore di mercato. Forse poco, d'altronde - dice la relazione illustrativa - il governo non cerca "il sistema ideale", ma "pragmatiche correzioni" a quello vigente. Oltre ai soldi degli automobilisti, ovviamente.





LIBERALIZZAZIONI

Scoppia il caso della copertura il Quirinale chiede chiarimenti Napolitano chiama Fini, l'esecutivo pone la fiducia

*Bernabè: un esproprio
sull'ultimo miglio
Calabrò: la norma
sarà cambiata*

di BARBARA CORRAO

ROMA — Oggi il voto di fiducia, domani il voto finale alla Camera. Manca poco al decreto sulle liberalizzazioni per diventare legge dello Stato ma proprio a fine corsa scoppia l'ultimo caso. E scende in campo anche il Quirinale. All'inizio è stata l'opposizione (Lega e Idv), tra fischi e grida, a protestare per la dodicesima fiducia posta dal governo ma qualche imbarazzo si è sentito anche nella maggioranza (Crosetto, Pdl). È sul nodo della copertura, sollevato dalla Ragioneria dello Stato, che ha rischiato di inciampare il governo. Un problema che riguarda 5 norme introdotte dal decreto e che si è riusciti a dribblare in commissione: la Bilancio ha dato il suo ok a condizione che venga cancellato l'articolo che riguarda la possibilità di permuta degli

immobili dello Stato dati in affitto alla Pubblica amministrazione. Nessun riferimento all'articolo 81 della Costituzione e il testo va in aula. Ma proprio in aula la polemica cresce e quando il ministro Giarda pone la questione di fiducia, il presidente della Camera, Gianfranco Fini, lo critica per «l'insensibilità» dimostrata nei confronti delle richieste di chiarimento avanzate dai parlamentari. «Ne prendo atto», è la risposta.

Se è vero che rassicurazioni sono state fornite alla Bilancio dal sottosegretario al Tesoro, Polillo, comunque per il Quirinale si potrebbe porre qualche imbarazzo nel mettere la firma sul provvedimento. Ecco perché il presidente Napolitano ha chiamato Fini, ha richiesto chiarimenti e si è detto pronto a fare la sua parte. Dovrà, ora il governo, fugare ogni dubbio. E sarà probabilmente il viceministro all'Economia Vittorio Grilli (è stato lo stesso Giarda a dirlo) a risolvere la questione. Tempi strettissimi, il decreto infatti scade sabato.

Ma non solo di liberalizzazioni si è parlato ieri a Montecitorio. Pochi palazzi più in là si è discusso sulle semplificazioni e su quello che è diventato un vero e proprio caso: la liberalizzazione dell'ultimo miglio della rete fissa. La proposta che consente di disaggregare i costi della manutenzione della rete fissa, approvata nel

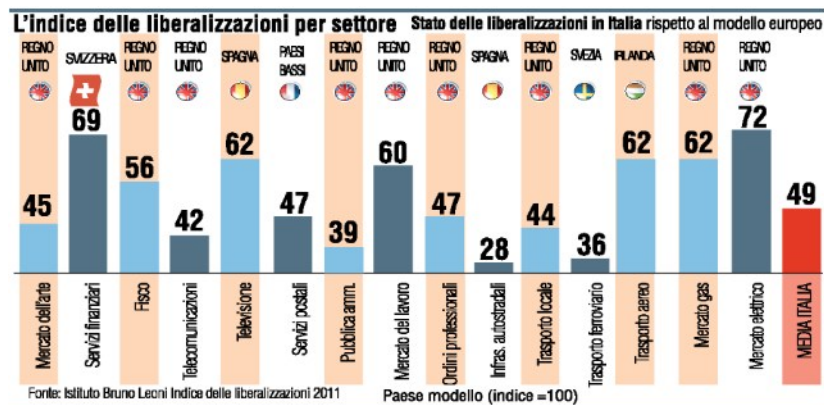
corso della conversione del decreto alla Camera, «presenta evidenti problemi di legittimità costituzionale», ha detto ieri il presidente operativo di Telecom Italia Franco Bernabè. Inoltre, configura «un vero strappo a uno stato di diritto e una evidente forma di espropriazione». «Penso che i politici debbano astenersi dal discutere di problemi tecnici che non conoscono», ha concluso Bernabè, sottolineando che questo tipo di proposte «non garantirebbe certamente benefici per i consumatori e diventerebbe pressoché impossibile salvaguardare il diritto costituzionale della riservatezza nelle comunicazioni». Anche il presidente dell'Autorità per le Comunicazioni, Corrado Calabrò, ha colto l'occasione per puntualizzare. Ha ricordato che serve un cambiamento perché «va salvaguardata l'indipendenza dell'Autorità».

Spetta a noi fare il procedimento appropriato e stabilire le indicazioni», anche se la materia può essere ricondotta sotto l'ombrello regolatorio comunitario. Il governo ne è consapevole, ci sta lavorando in contatto con la commissione.

«Credo che alla fine — ha concluso — si farà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA POLEMICA

Corruzione il disegno di legge slitta ancora

*Responsabilità
civile, stop dell'Anm
Il Guardasigilli:
in Europa non esiste*

di ETTORE COLOMBO

ROMA - Mentre al Senato infuria la polemica sulla responsabilità civile dei giudici, alla Camera slitta ancora una volta l'esame del ddl anti-corruzione. Il ddl che sarebbe dovuto arrivare in aula per il 26 marzo «sarà esaminato in coda alle mozioni», annuncia il capogruppo democrat Dario Franceschini al termine della conferenza dei capigruppo. Se ne parlerà, dunque, dopo Pasqua e forse anche oltre. La decisione è stata presa per dare ancora un paio di settimane di tempo al governo e, in particolare, al ministro della Giustizia, per predisporre un emendamento di modifiche ad hoc.

Il ministro Paola Severino ha infatti più volte ribadito di voler presentare delle modifiche al ddl che sciolgano alcuni dei nodi di massima affrontati all'ultimo vertice tra Monti e i leader dei tre partiti: concussione, tempi di prescrizione della corruzione e nuovi reati come corruzione tra privati e traffico d'influenza. Oggi si sarebbe dovuto riprendere l'esame dall'articolo 8 (l'emendamento Giachetti) e non si era ancora entrati nel cuore del ddl, che verte sull'articolo 9 (concussione). L'Europa chiede con insistenza, anche in questi giorni, all'Italia di riformulare il reato di concussione. Una eventuale riscrittura che, però, scatena furibonde polemiche. Di Pietro tuona: «L'intenzione del governo di mettere mano al reato di concussione puzza di favore a Berlusconi» (nel processo Ruby). Da via

Arenula la policy è non rispondere agli attacchi, provenienti da sinistra o da destra, ma si fa notare che è dai tempi di Tangentopoli che si discute sul reato di concussione, che l'Europa preme e che si tratta non di abolire il reato, ma di circoscriverlo e prevedere la punibilità anche del privato.

A palazzo Madama, invece, come si diceva, tiene banco la polemica sulla norma, già votata dalla Camera, e ormai nota come emendamento Pini, che prevede la responsabilità diretta dei giudici verso i cittadini. L'Anm, durante un'audizione in commissione Giustizia, ne ha chiesto lo stralcio integrale «per garantire autonomia e indipendenza» alla magistratura. La Severino concorda: «Una norma simile non esiste in nessuno Paese europeo». Il Pdl, dal capogruppo al Senato, Maurizio Gasparri, al suo collega alla Camera, Fabrizio Cicchitto, attaccano duro l'Anm e prendono le distanze dalla Severino. Il presidente della Commissione Giustizia del Senato, Filippo Berselli (Pdl), che in prima battuta aveva aperto alla possibilità, caldeggiata dal ministro Severino, di una norma-stralcio, deve fare marcia indietro, mentre il Pd, con Andrea Orlando, insiste sulla «fondamentale necessità dello stralcio della norma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Obiettivi. L'Anci, presieduta dal sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio (foto), sostiene che i Comuni hanno realizzato gli obiettivi posti dal legislatore



Una lettura. Excursus sui dati municipali costruiti dall'Istat per la contabilità nazionale e usati per valutare le performance

Comuni più virtuosi della Pa

Tra il 1998 e il 2010 invariato il saldo primario sul Pil da parte dei sindaci

UN QUADRO COMPLESSO

Difficile stabilire se il buon esito sia l'effetto del patto di stabilità, oppure delle difficoltà nell'accesso al credito: ma sono gli unici elementi ora disponibili
di **Piero Giarda**

La misurazione della performance finanziaria degli enti decentrati è spesso oggetto di interpretazioni divergenti da parte degli interessati. Nelle dichiarazioni pubbliche, alcuni sindaci dichiarano di avere violato o volere violare gli obiettivi del patto di stabilità interno mentre l'Anci argomenta che i Comuni italiani hanno pienamente realizzato gli obiettivi posti dal legislatore negli ultimi quattro anni.

Mi propongo un breve excursus sui dati della finanza comunale come si leggono nei conti della pubblica amministrazione costruiti dall'Istat per la contabilità nazionale, che sono anche utilizzati per valutare la performance finanziaria del settore pubblico italiano nel contesto europeo.

Il confronto si basa sui saldi di bilancio registrati nel 2010 dai diversi livelli di governo, considerando separatamente la amministrazione centrale, gli enti previdenziali e gli enti della amministrazione locale (Comuni, Province, Regioni e altri enti). Il riferimento particolare è fatto al saldo primario definito come la differenza tra entrate e spese al netto degli interessi.

Nel 2010 il saldo primario complessivo della Pa è stato pari a -1,8 miliardi di euro e risulta (si veda la tabella in alto a destra) dalla somma dei saldi dei diversi comparti pubblici: a fronte di un saldo positivo per gli enti previdenziali di 4,4 miliardi, gli altri comparti hanno registrato tutti saldi negativi, tra i quali spiccano i -3,8 miliardi delle Regioni.

I saldi di bilancio della colonna 1 non sono però sufficienti a illustrare il peso dei diversi comparti nella formazione del saldo primario complessivo perché essi sono fortemente condizionati dai trasferimenti che lo Stato eroga a tutti gli altri comparti e dai trasferimenti finanziari che intercorrono tra Regioni ed enti locali. L'amministrazione centrale eroga agli altri enti che compongono la pubblica amministrazione una

somma pari a 203,3 miliardi. Di questi, direttamente o indirettamente, 92,5 miliardi affluiscono agli enti previdenziali, 28,4 ai Comuni, 5,2 alle Province e 77,2 al sistema composto di Regioni e altri enti. Nei trasferimenti ricevuti dai Comuni, una parte importante, circa il 20%, proviene dai bilanci regionali.

Sottraendo dal saldo di bilancio indicato nella colonna 1 della tabella l'importo dei trasferimenti netti (di segno positivo o negativo) riportato nella colonna 2 si ottiene per ciascun livello di governo un saldo che è pari alla differenza tra le entrate proprie (che ciascun ente preleva sul sistema economico) e le spese finali (che ciascun ente eroga a favore di soggetti del sistema economico). Questo saldo definisce, per ciascun ente o di ciascun livello di governo il concorso alla formazione del saldo primario del conto consolidato della Pa.

La colonna 3 della tabella riporta quindi il concorso di ciascun ente alla formazione del saldo primario della Pa. L'amministrazione centrale presenta un saldo attivo di 202,2 miliardi di euro ai quali corrisponde un saldo negativo di tutti gli altri livelli di governo. I Comuni con un saldo di bilancio pari a -0,7 miliardi di euro, registrano un concorso alla formazione del saldo consolidato pari a -29,2 miliardi di euro.

I dati della colonna 3 della tabella sono anche pari alla differenza tra entrate proprie e spese finali sull'economia di ciascun livello di governo (le colonne 4 e 5), escludendo quindi dal computo i trasferimenti in entrata e in uscita di ciascuno di essi. Entrate proprie e spese finali rappresentano le "leve" che i singoli enti devono utilizzare se vogliono o se sono obbligati a concorrere a migliorare o peggiorare il saldo complessivo della pubblica amministrazione. Per i Comuni, si vedano le colonne 4 e 5 della tabella, le entrate proprie sono state pari nel 2010 a 33,9 miliardi di euro e le spese finali a 63,1 miliardi. Per l'amministrazione centrale i valori di entrate proprie e spese finali sono state rispettivamente di 385,5 e 183,2 miliardi.

I dati della colonna 1 e della colonna 3 sono radicalmente diversi tra di loro e la differenza è interamente spiegata dai trasferimenti intergovernativi. In particolare enti previdenziali, Regioni, Comuni e Province si alimentano in misura molto rilevante, per un totale di più di 203 miliardi di



euro con trasferimenti statali.

Il patto di stabilità interno era stato costruito nel 1997-98 per portare gli enti decentrati a concorrere al miglioramento del saldo complessivo della Pa. Era stato costruito in funzione educativa (tutti gli enti pubblici esterni allo Stato indotti a operare per un obiettivo comune) ed era stato definito seguendo le pratiche utilizzate nei gruppi aziendali, nei quali le performance delle componenti vengono valutate, anche sui bilanci d'esercizio, ma soprattutto in termini di "concorso alla formazione del risultato d'esercizio".

Il patto di stabilità interno, nella sua versione originaria di quattordici anni fa, era diretto a governare la dinamica del concorso dei Comuni alla formazione del saldo della Pa. Cosa è veramente successo dal 1998 a oggi? I Comuni hanno o non hanno rispettato le regole del patto di stabilità, meglio o peggio degli altri enti dell'amministrazione pubblica? Domande intrattabili alle quali si possono solo dare risposte indicative. Una risposta è rappresentata nel grafico (in basso a destra) che riporta l'andamento - misurato in quota di Pil - del saldo primario (entrate proprie - spese al netto interessi) per l'amministrazione pubblica nel suo complesso e la quota di tale saldo imputabile ai Comuni italiani.

Si osserva anzitutto l'andamento fortemente ciclico del saldo della Pa e l'andamento molto più regolare del contributo dei Comuni a tale saldo. Nei dodici anni dal 1998 al 2010 il saldo primario della Pa nel suo complesso scende dal 5,2% del Pil nel 1998 fino al -0,1% nel 2010. Le ragioni dell'andamento del saldo primario della

Pa nel corso degli ultimi tredici anni (rallentamento della crescita, ciclo economico, politica, disagio sociale) sono fuori dall'interesse della presente nota.

Nello stesso periodo, peraltro, il concorso dei Comuni alla formazione di tale saldo (leggermente corretto sulla base di una regola usuale di "invarianza di perimetro") migliora dal -1,9% al -1,7% del Pil. In drastico peggioramento il saldo complessivo, in leggero miglioramento il saldo comunale.

Il diverso ruolo dei Comuni e degli altri enti della pubblica amministrazione nella formazione del saldo primario della Pa è stato di grande rilievo. È impossibile definire quanto del miglioramento nella performance dei Comuni sia stato l'effetto del patto di stabilità interno, piuttosto che delle ordinarie regole sugli equilibri di bilancio delle amministrazioni comunali, piuttosto che della progressiva *squeeze* imposta ai trasferimenti dello stato o ancora, effetto delle difficoltà di accesso al credito.

Resta tuttavia il fatto che i dati sopra riportati evidenziano una profonda differenza di performance del comparto comunale rispetto all'insieme degli altri comparti dell'amministrazione pubblica in materia di concorso alla formazione della performance complessiva della Pa. È possibile che dall'esame dei bilanci veri e propri dei Comuni italiani emergano andamenti diversi da quelli che originano dai dati Istat di contabilità nazionale. Tuttavia questo è quanto di cui disponiamo oggi.

*Piero Giarda è ministro
per i Rapporti con il Parlamento*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

IL SALDO DI BILANCIO

Saldo di bilancio primario, trasferimenti finanziari e concorso alla formazione del saldo primario complessivo dei diversi livelli di governo. **In milioni di euro**

Comparti della Pa	Saldo di bilancio primario (entrate meno spese netto interessi)	Contributi finanziari uscite (-) e entrate (+)	Concorso alla formazione del saldo primario totale	Entrate proprie, provenienti dal sistema economico	Spese finali netto interessi a favore del sistema economico
	1	2	3=1-2=4-5	4	5
Ammin. centrale	-1.067	-203.305	202.238	385.540	183.302
Enti previdenziali	4.415	92.467	-88.052	211.835	299.887
Comuni	-692	28.414	-29.106	33.944	63.050
Province	-697	5.239	-5.936	6.131	12.067
Regioni, Sanità, altri	-3.788	77.185	-80.973	84.036	165.009
Totale Pa	-1.829	0	-1.829	721.486	723.315

Data l'identità contabile: $S + I = Ep + Tn + D$, ove:

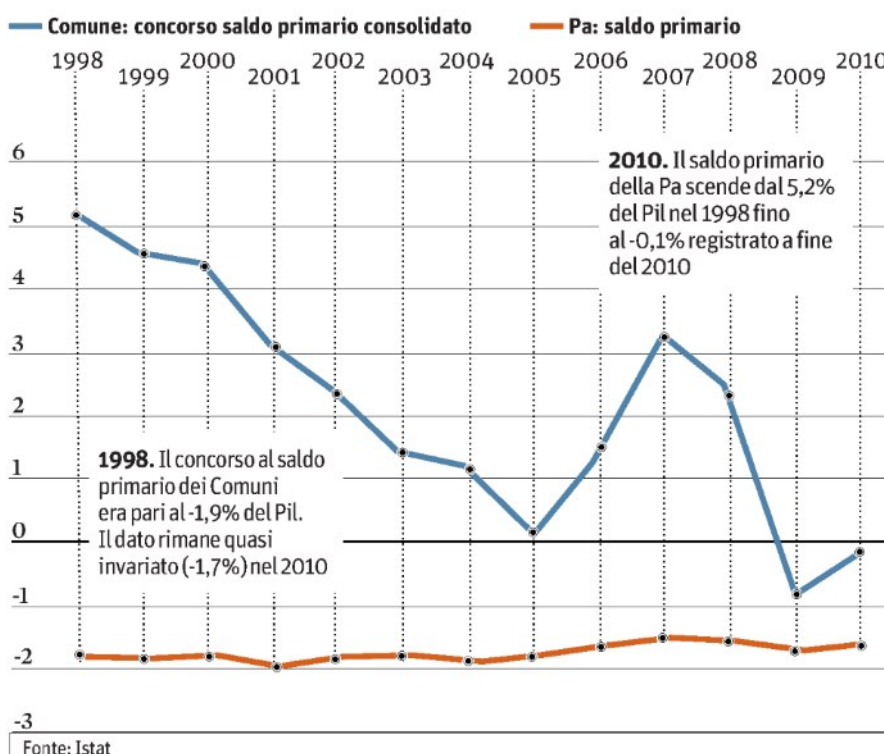
S: la spesa finale verso l'economia; I: la spesa per interessi; Ep: le entrate proprie dell'ente prelevate dall'economia; Tn: i trasferimenti netti ricevuti da altri enti (o erogati a altri enti); D il ricorso al debito

Il saldo di bilancio al netto degli interessi è dato da: $Sbni = [Ep + Tn - (S - I)]$

Il concorso alla formazione del saldo primario è dato da: $Cfsp = Sbni - Tn = Ep - (S - I)$

L'ANDAMENTO

Il saldo primario in quota di Prodotto interno lordo dal 1998 al 2010 per la Pubblica amministrazione e i Comuni. **In percentuale**



La proposta

TV PUBBLICA:
DUE RAI
SONO MEGLIO
DI UNA

di ANGELO PANEBIANCO

Entro breve tempo il governo dovrà prendere decisioni sulla *governance* della Rai: un tema politicamente sensibile come pochi altri. Per ora, l'esecutivo ha avanzato solo, con cautela, l'idea di un amministratore unico con forti poteri e autonomia. Una proposta di razionalizzazione che però non risolverebbe i problemi di fondo. Se non ci sarà un colpo d'ala sarà una occasione sprecata.

Quando si tratta di Rai i partiti sono, tutti, in flagrante conflitto di interessi: ciascuno vuole per se stesso il massimo possibile di controllo sull'informazione. Non può dunque venire da loro un serio progetto di riorganizzazione. Il governo Monti, invece, potrebbe perseguirlo, data la sua particolare natura, data l'assenza di un suo interesse diretto al controllo della informazione per fini elettorali. Se non ora, quando?

Poiché in Italia, su questi temi, il tempo passa sempre invano, dodici anni fa, il 15 novembre del 2000 («Rai, la rinascita delle larghe intese»), segnalai sul *Corriere* una iniziativa legislativa che non ebbe seguito ma che potrebbe tranquillamente essere ripresa oggi, con grande beneficio per l'informazione. Quella proposta si doveva a Andrea Papini, all'epoca senatore e militante nel raggruppamento del centrosinistra denominato i «Democratici» e facente capo ad Arturo Parisi. Per inciso, è stato Papini, qualche giorno fa, a ricordarmi sia quella proposta che quel mio vecchio articolo.

Nella sua semplicità, il progetto era deflagrante. Si proponeva di separare nettamente i programmi Rai finanziati con il canone e quelli finanziati con la pubblicità, affidandone la gestione a società diverse, e ponendo così fine alla commistione fra soldi pubblici e privati.

Come scrissi allora, separando la Rai/servizio pubblico e la Rai commerciale si sarebbero conseguiti due risultati. In primo luogo, gli utenti avrebbero potuto finalmente chiedere conto alla Rai di come (per finanziare quali programmi) venisse utilizzato il canone, la tassa che siamo tutti costretti a pagare. La Rai è servizio pubblico? Bene, e allora i contribuenti hanno il diritto di sapere per quali trasmissioni vengano spesi i loro soldi. In secondo luogo, la società o le società incaricate di finanziare i programmi Rai tramite pubblicità sarebbero diventate appetibili per il capitale privato, facilmente scorporabili e anche, eventualmente, privatizzabili. La proposta dei Democratici di Parisi venne serenamente ignorata sia dal centrosinistra che dal centrodestra, i quali, quando si tratta di Rai, sono come i ladri di Pisa: nemici di giorno e compari di notte.

Il centrosinistra era ed è allergico a qualsiasi ipotesi, anche lontana, anche solo parziale, anche solo eventuale, di privatizzazione, essendo per esso la Rai un fondamentale distributore di rendite, politiche e di informazione. Ma era altrettanto allergico il centrodestra. Sia perché anch'esso interessato alle rendite Rai sia per un altro motivo: la difesa a oltranza del duopolio. Il centrodestra non poteva permettere che si creassero condizioni nuove, tali da far saltare, in prospettiva, quel tetto alla raccolta pubblicitaria della Rai che era giustificato dalla presenza del canone. Mediaset avrebbe corso il rischio di trovarsi di fronte a nuovi competitori in campo commerciale.

Perché il governo Monti non ripesci, magari adattandola alle circostanze, quella proposta? Sarebbe bello, un giorno, risvegliarsi in un mondo nel quale la Rai non risulti più l'opprimente problema politico che è sempre stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edilizia

RAPPORTO FASTIGI

Sbloccati cantieri
per 8,5 miliardi

pag. 54

Legge obiettivo. Sbloccati cantieri per 8,5 miliardi, apriranno nel corso del 2012

Ripartono le grandi opere, presto nuovo piano risorse

**Il rapporto Fastigi
fotografa i ritardi
(anche finanziari)
subiti dai progetti**

**Alessandro Arona
Giorgio Santilli**
ROMA

■ Per il sistema dei valichi alpini (con la Torino-Lione e il Brennero) manca ancora l'85% dei finanziamenti necessari per le opere previste, per il corridoio plurimodale padano (compresa l'alta velocità Milano-Venezia) il 56,8%, per il Tirreno-Nord Europa (con il terzo valico) il 60,3%, per il corridoio dorsale centrale il 75,8%. Il dettagliato «Report sullo stato di attuazione delle grandi opere» che la fondazione Fastigi, guidata da Michele Dau e Alessandro Focaracci, presenterà venerdì prossimo nella sede dell'Ance, conferma l'impossibilità di portare avanti il troppo ampio programma della «legge obiettivo» e al tempo stesso i ritardi nello stato di realizzazione delle opere.

Il nodo delle risorse finanziarie non è certo l'unico ad avere provocato il rallentamento delle grandi opere nel decennio della «legge obiettivo»: ci sono i ritardi progettuali, la difficoltà ad avere l'autorizzazione al centro e sul territorio (si veda la Tav Torino-Lione) e non mancano problemi spesso anche sul fronte dell'esecuzione. Tuttavia, una selezione naturale delle opere c'è stata ormai, nella sostanza, e le priorità di «serie A» sono emerse a dispetto delle centinaia di opere da cui si era partiti.

A questo punto per quella

dozzina di vere priorità condivise è necessario avere certezza delle risorse su cui si potrà contare nei prossimi anni: non solo la Torino-Lione, che è di attualità in questi giorni con la seduta del Cipe di venerdì prossimo sulle «opere connesse» e sulle «misure compensative», ma anche il tunnel del Brennero, il sistema Mose, l'alta velocità Milano-Genova e Milano-Padova, la ferrovia Napoli-Bari, il sistema autostradale del Nord Italia (con la Pedemontana veneta e lombarda oltre che Brebemi e Tem), l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, le linee della metropolitana a Milano, Roma e Napoli.

Per molte di queste opere sarà necessaria anzitutto una riduzione di costi: con la riduzione dell'overdesign, con la scelta di tragitti più economici (come successo per l'autostrada tirrenica Grosseto-Civitavecchia), con la «fasizzazione» (come successo per la Torino-Lione), con la limitazione delle opere compensative.

Per altre saranno necessarie norme che garantiscano certezze e agevolazioni per consentire un project financing (e i provvedimenti varati finora sono ancora insufficienti). Per quasi tutte c'è da capire, però, quanto è grande la dote delle risorse pubbliche disponibili per i prossimi anni e come sarà distribuita tra le priorità.

Un nuovo piano delle risorse è quindi necessario: il Governo lo metterà all'ordine del giorno probabilmente con l'approvazione del Documento economico finanziario (Def). C'è da aspettarsi che Monti confermi la linea della chiarezza e del rigore già mostrata con le prime riunioni del Cipe, con le Olimpiadi e con l'Expo 2015.

Intanto, c'è un'accelerazione di alcuni cantieri delle grandi

opere prioritarie: sono partiti o sono in fase di avvio grandi lavori infrastrutturali che, nel 2012, assumono un valore complessivo di 8,5 miliardi (si veda il numero di Edilizia e territorio in distribuzione o il sito www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com).

Si stanno avviando i cantieri della Pedemontana Veneta e tra marzo e aprile partiranno quelli della Treviglio-Brescia Av e quelli per la Tangenziale est Milano (Tem).

A inizio marzo sono stati consegnati anche i cantieri per la metropolitana 4 a Milano (1,7 miliardi). Per il secondo lotto della Pedemontana lombarda (contratto da 1,7 miliardi firmato a febbraio) i cantieri dovrebbero partire entro sei mesi. In avvio anche le ruspe per il terzo valico Av (primo lotto costruttivo da 500 milioni).

Si tratta di operazioni a cui si lavora da anni, ma su alcuni cantieri c'è anche lo zampino del governo Monti.

Per esempio nell'alta velocità ferroviaria. È vero che i primi due lotti costruttivi della Treviglio-Brescia (1.131 milioni) e del terzo valico Genova-Milano (500 milioni) erano già stati finanziati dal precedente esecutivo e gli atti aggiuntivi ai contratti siglati il 7 marzo e l'11 novembre 2011, ma la decisione Cipe del 6 dicembre scorso di assegnare risorse anche ai secondi lotti costruttivi (rispettivamente 919 e 1.100 milioni) dà alle due opere certezza e continuità.

Sembra accreditabile al Governo anche il pressing imposto alla Corte dei conti, che ha accelerato la registrazione di molte delibere Cipe. Tra queste quella del 3 agosto 2011 sulla Tem (lavori per 1.070 milioni), che permetterà di avviare i lavori a fine marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO SEVERINO Test sugli appalti al rating di legalità

► pagina 46

Imprese. Proposta del ministro Severino alla commissione Antimafia per una sperimentazione nell'edilizia

Rating di legalità agli appalti

Un tavolo agli Interni con Abi, Antitrust, magistrati e industriali

IL PROMOTORE

Montante (Confindustria): il traguardo è di arrivare a una lista di aziende virtuose alle quali riservare priorità per prestiti e affidamenti

Nino Amadore

ROMA

Il rating di legalità può già essere sperimentato in alcuni settori importanti come quello degli appalti pubblici. È questa la valutazione fatta dal ministro della Giustizia Paola Severino. Il ministro della Giustizia, che ieri è stata ascoltata dalla commissione Antimafia, ha ipotizzato che, nelle more che sia conclusa la valutazione complessiva sul provvedimento, «si può pensare di applicare il rating di impresa agli appalti, al settore delle costruzioni e a quello edile. Questo potrebbe essere il settore in cui avviare una sperimentazione» per poi allargare il modello ad altri settori. È stato lo stesso ministro della Giustizia a ricordare ai commissari antimafia che la proposta è arrivata da Antonello Montante e che è stata rilanciata dal capo della direzione nazionale antimafia Piero Grasso: è previsto un rating più alto, ai fini della valutazione del merito creditizio, per le imprese legalmente virtuose. Ma è un modello che, ha spiegato lo stesso vicepresidente degli industriali Montante, permette di «valorizzare chi ha i conti in ordine, chi non paga il racket. L'obiettivo è di arrivare a una white list, a una lista di aziende immacolate alle quali riservare una pista prioritaria per prestiti e appalti». Il percorso è avviato e nei prossimi giorni il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri potrebbe convocare il tavolo di cui oltre al ministro della Giustizia fanno parte l'An-

titrust, rappresentanti dell'Abi, del la Confindustria e i magistrati della Direzione nazionale antimafia: l'approvazione della norma contenuta nel decreto sulle liberalizzazioni è, come è noto, attesa entro la fine di questa settimana. Per molte aziende legalmente virtuose riuscire a ottenere un giudizio positivo in una fase economica come questa è molto importante e ciò spiega perché molti imprenditori guardano con interesse a questo provvedimento.

«Tante imprese – ribadisce Montante – trovano difficoltà nel rapporto con le banche perché hanno una bassa valutazione. Ottenere prestiti diventa difficile. È un dramma che si consuma generalmente nel rapporto tra impresa e banca. La mia idea è stata di creare una autorità super partes in grado di attestare la benemerita dell'impresa virtuosa in riferimento alla storia dell'imprenditore e alle denunce fatte». Su questo punto anche l'Associazione delle banche italiane ha riconosciuto che il rating di legalità è un provvedimento di «civiltà».

In prospettiva, comunque, c'è qualcosa di più: il rating potrebbe essere l'evoluzione del certificato antimafia «oggi da tanti considerato inefficace. Del resto la la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha ribadito ancora qualche giorno fa che con tali misure possiamo davvero combattere le infiltrazioni mafiose e spezzare il circolo vizioso che danneggia le imprese sane e l'economia». Commentando l'apertura dell'Abi all'iniziativa lanciata dal delegato alla legalità di Confindustria, il presidente degli industriali italiani aveva detto: «Si tratta di un segnale di trasparenza che può anche agevolare, soprattutto per le Pmi,

l'accesso al credito in un momento difficile. Con misure come questa possiamo condurre una battaglia vera e concreta contro le infiltrazioni mafiose e spezzare quel circolo vizioso che danneggia l'economia e le imprese sane».

Sulla questione del superamento del certificato antimafia, di cui ha parlato qualche settimana fa a Palermo in maniera chiara il procuratore Piero Grasso, il ministro della Giustizia si è mostrata possibilista seppur cauta per le implicazioni che una misura del genere può avere: «La materia è complessa – ha detto ancora ieri Paola Severino in commissione Antimafia – e vogliamo evitare un sistema a maglie larghe che sostituisca l'attuale certificazione antimafia». Alla domanda se si ritenga opportuno rendere obbligatoria per gli imprenditori la denuncia delle richieste di pizzo da parte degli estorsori, il ministro ha definito «encomiabile lo sforzo di Confindustria Sicilia nel prevedere sanzioni per chi non denuncia» e ha anche sottolineato che ritiene il metodo lanciato dagli imprenditori dell'isola e poi diventato un modello per tutti «efficace solo se autogenerato e non reso obbligatorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE DEL 16 MARZO



Cambiano gli estimi catastali L'Imu si pagherà sui metri quadrati

■ È l'Imu il nodo principale del decreto fiscale all'esame del Senato. Nel dossier degli emendamenti ci sono decine di proposte di modifica per introdurre deroghe ed esenzioni. Ma la riforma del Catasto è quella che più interesserà i cittadini: gli estimi non saranno più calcolati in base ai vani ma ai metri quadrati.

→ a pagina 7

L'Imu si pagherà sui metri quadrati

La riforma del catasto cambierà il criterio per l'imposta. Centri storici nel mirino

Esenzioni

**Il Parlamento cerca soldi
per abbattere l'imposta
sugli immobili agricoli**

Allo studio

**Misure per non far pagare
la nuova Ici sulle case popolari
e su quelle dei Comuni**

Filippo Caleri
x.zzy@iltempo.it

■ Cambia il modo di valutare gli immobili nel nostro Paese. Con la elega fiscale che arriva al consiglio dei ministri venerdì si introduce una modifica che avrà non pochi effetti sulle tasse che gli italiani pagheranno sul loro mattone. Via i vani si passa al metro quadrato e a funzioni statistiche che tengono conto degli effettivi valori di mercato. Non si tratta di variazioni di poco conto. Soprattutto le case nei centri storici delle grandi città sono agganciate a parametri talmente obsoleti che spesso un attico nelle vicinanze di Piazza di Spagna a Roma tende ad avere un valore minore di un appartamento nuovo in periferia. Non sarà più così. La fotografia del valore patrimoniale sarà più

aderente alla realtà e dunque più equa. Non sarà un processo immediato ma con molta probabilità cambierà anche il volto dei proprietari di intere zone della città. Chi oggi possiede più immobili nei quartieri centrali ha un trattamento in genere mite da parte del fisco. Non sarà più così visto gli elevati costi di gestione che possedere case comporterà. In fondo la «patrimonialina» tanto auspicata sarà una realtà.

La casa resta comunque al centro dell'azione di governo. Ed è l'Imu il nodo principale del decreto fiscale all'esame del Senato. Nel dossier degli emendamenti presentati alle Commissioni Bilancio e Finanze ci sono decine di proposte di modifica per introdurre deroghe ed esenzioni. L'Imu che grava nel settore agricolo e in particolare sugli edifici rurali di montagna sarà al cen-

tro di un incontro oggi in Senato con il ministro Catania. Intanto arriva l'apertura del sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani: «Dobbiamo esaminare gli emendamenti presentati e vedremo come intervenire», ha detto a margine dei lavori a Palazzo Madama aggiungendo che proprio l'Imu agricola «è uno dei temi all'attenzione». Ceriani ha anche incontrato le organizzazioni agricole che hanno espresso «fiducia» sulla possibilità di cambiamento. Ma nel dossier delle proposte di modifica al decreto fiscale figurano anche l'Imu agevolata per le case affittate a canone calmierato, l'esenzione dell'imposta per gli immobili di proprietà dei Comuni e per le case popolari. Il presidente della Commissione Bilancio del Senato Azzollini Pdl, conferma: «Il problema più grosso è l'Imu» ma per qualsiasi alleggerimento della nuova imposta sugli immobili «servono risorse».

4

per mille
L'aliquota
media
dell'Imu
introdotta dal
Salva Italia

60

percento
La
rivalutazione
dell'attuale
valore
catastale

CONTRO IL MASSIMALISMO

Ritrovare il primato della cultura senza demonizzare l'economia

di ANDREA CARANDINI

Trattare di cultura in rapporto all'economia sembra agli schizzinosi mescolare la spiritualità dell'umanesimo alle impurità del capitalismo. Ma ogni civiltà è stata un miscuglio di ingredienti, virtuosi e barbari. Le civiltà possono essere tuttavia migliorate, aumentando le virtù individuali (la libertà dei moderni) e quelle civiche (la libertà degli antichi), combinando merito e uguaglianza. Vi è nelle civiltà tuttavia un fondo immutabile: sono sistemi in cui si intrecciano potenza, produzione, credenze e saperi. Basta guardare al sorgere della modernità in Italia, intorno al 1500, segnata da una combinazione particolare di religione, scienza, esplorazione, commercio, espansione.

Ridurre patrimonio e produzioni culturali a merci significa mortificarne la qualità, ma depurare la cultura da qualsiasi nesso imprenditoriale, di servizio e tecnologico è altrettanto sbagliato. La vita è stata e sarà marea fluttuante e imprecisa di alto e basso, bellezza e numero, immaterialità e materialità: è il suo bello!

Proprio perché le civiltà sono sistemi, le cui componenti sono utili l'una all'altra, ogni accentuazione estrema diventa anti-sistema, buona per una ideologia più che a una politica. Ad esempio, demonizzare banche, imprese e il desiderio individuale di arricchirsi e migliorare è il contrario di quel temperare interessi particolari e generali in cui è il segreto delle democrazie liberali. Se tutto è speculazione orrenda ne deriva che tutta la politica è in eguale misura da condannare: ma vi è mai alcunché di uniforme fra gli umani? Si salvano unicamente coloro che si autorappresentano puri da principio e per sempre, maestri nell'autoescludersi dal tutto malefico da loro configurato e nel porsi in un altrove indeterminato e raffigurato incontaminato. È un modo subdolo e partigiano di mostrarsi al di sopra delle parti, senza esserlo.

Il qualunquismo massimalistico ha una sua ragione d'essere tragica in Italia, dove — per esempio — il culto del mattone e del consumo del paesaggio è stato trasversalmente fervido — neppure un piano paesaggistico regionale è stato ancora approvato — ma tale ragion d'essere è forse anche un rimedio, offre un progetto di sviluppo equilibrato, oppure convalida, suo malgrado, il brutto concreto cui si contrappone, proponendo astrazioni illimitate, salvifiche, impraticabili?

Se tutto il fare è parimenti malefico, se la Tav in val di Susa equivale al malfamato ponte sullo Stretto, l'anima si salva ma non si elabora un'idea di sviluppo integrata,

innovativa, attuabile. Non tutte le opere pubbliche sono l'inferno. Esse e i lavori privati andrebbero orientati in primo luogo al mantenimento idro-geologico, al miglioramento degli edifici contro il rischio sismico, alla loro riconversione se degradati, a una cura particolare se storicamente e artisticamente rilevanti, per non dire dei paesini di collina e montagna da salvare ripopolandoli, delle ville da riusare, e ciò per salvare o riscattare il patrimonio edilizio nazionale, impedendo che altra campagna muoia soffocata nel cemento (in questi campi servono esenzioni fiscali).

Quale potrebbe essere, allora, un'idea di crescita alternativa alla crescita abnorme? Non una crescita quale che sia (come è avvenuto), neppure la non-crescita (figlia della disperazione), neanche una crescita in cui il bene comune sia contrapposto per principio al vantaggio di singoli, imprese e banche, come avviene nei regimi autoritari volti a «perfezionare» le democrazie. Serve al contrario un temperamento faticoso e concreto dei diversi bisogni individuali, di gruppo e generali, fra loro combinati, nello spirito della costituzione e delle leggi. Dopo i tagli indiscriminati, bisogna tornare a investire in conoscenza, bellezza, ricerca e scuola. Sono da ricostruire non solo le nostre istituzioni ma anche la cultura. Verrebbe la tentazione di dire: investiamo soprattutto in cultura, ma purtroppo i mezzi sono e saranno limitati e i bisogni della nostra società sono multiformi. Ma le priorità stanno cambiando. Secondo un recente questionario Istat, cui hanno risposto sul web 2.500 italiani, precedono salute, istruzione e servizi (oltre il 91 per cento), in posizione intermedia sono lavoro, ricerca, patrimonio culturale, relazioni sociali (tra il 76 e l'89 per cento) e in fondo stanno benessere economico, soddisfazione per la vita, partecipazione politica, sicurezza (tra il 30 e il 44 per cento). Il benessere personale è giunto sul proscenio e con esso i beni e le produzioni culturali: la Costituzione rive.

Il patrimonio culturale merita dunque, nell'opinione di questi cittadini, un investimento rilevante in cultura, ricerca e scuola, pari almeno a quello dei più avanzati Paesi europei come la Francia: una rivoluzione! È da sperare che il governo Monti o uno a venire, mi auguro dello stesso genere, osi elaborare un progetto di crescita in cui le varie componenti della nostra civiltà si coagulino in un sistema significativo e virtuoso. Avremmo allora finalmente quel progetto innovativo e lungimirante che negli ultimi quarant'anni è mancato, degno di una società oramai post-industriale dalla tradizione produttiva e culturale che il mondo da sempre ammira.



Pensiamo all'Italia romana: costruì vie che tagliavano campi e rivi dei valligiani di allora e che ora felicemente percorriamo; all'Italia medievale che rifece e inventò le città; all'Italia del Rinascimento, che fu non in primo luogo culturale, come idealisticamente ancora si crede, ma un laboratorio frenetico e multiforme. Partita doppia combinata a pittura non fu il segreto del nostro primato? Traiamo dunque ispirazione dalla storia passata della penisola, in cui il globo riconosce le ragioni del nostro valore. Tornare a fare contrappunto, armonioso sistema a più voci: questo si deve.

Unire ingegno alla fatica, bellezza ai lavori senza gloria, intransigenza a mitezza, profondità a lievità, dignità al coltivare (colere) in tutti i modi tutti i campi umani è un'aspirazione audace e anche possibile. Siamo in attesa, non deve passare troppo tempo, se vogliamo rialzarci.

*Presidente del Consiglio superiore
per i Beni culturali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERCHÉ DIFENDERE IL PAESAGGIO È UN GESTO ETICO

SALVATORE SETTIS

Ma che cos'è il "paesaggio" che la Costituzione impone di tutelare? Secondo il Consiglio d'Europa, «una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni»; con involontaria tautologia che cela una difficoltà definitoria, civien detto insomma che il paesaggio è proprio quello che è. Osa di più il Codice dei Beni Culturali, che per "paesaggio" intende «parti di territorio i cui caratteri distintivi derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni»; la sua tutela «salvaguarda i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili». Il legame forte fra paesaggio e valori identitari incarna una tradizione civile e giuridica che risale alla prima legge sul paesaggio, dovuta al ministro Benedetto Croce (1920-22). Eppure si perpetua l'equivoco che chi difende il paesaggio lo fa in base a una concezione estetica (il paesaggio come "veduta", assimilabile a un quadro). Ma anche nella legge Croce questo aspetto era intimamente congiunto con altri, per esempio la «particolare relazione con la storia civile e letteraria».

Su questa tradizione si innesta l'art. 9, «il più originale della nostra Costituzione» secondo Carlo Azeglio Ciampi. Per la prima volta nella storia, la tutela del patrimonio artistico e del paesaggio entravano fra i principi fondamentali di uno Stato. Ma le sventure del nostro tempo, la spietata aggressione a un suolo ormai invaso non solo dal cemento ma dalle discariche e dai veleni, impongono una concezione ancor più ampia, anch'essa fondata sulla Costituzione. La Corte Costituzionale, in ineccepibili sentenze, ha letto l'art. 9 in sintonia con l'art. 32, che tutela la salute «come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività». Paesaggio e ambiente formano dunque un'unità inscindibile, esu questo punto la Costituzione è anni-luce più avanzata della legislazione ordinaria, che viceversa è orientata dal dissennato divorzio fra le nozioni giuridiche di paesaggio (affidato allo Stato), territorio (affidato alle regioni) e ambiente (di competenza mista). Una ricomposizione normativa, ardua ma necessaria, potrebbe prendere a manifesto una frase di Luigi Einaudi, che punta le sue carte sulla parola "suolo": «La lotta contro la distruzione del suolo italiano sarà dura e lunga, forse secolare. Ma è il massimo compito di oggi se si vuole salvare il suolo in cui vivono gli italiani» (*Il Corriere della Sera*, 15.12.1951).

Dobbiamo ormai partire da una definizione operativa di paesaggio, passando dal paesaggio "estetico" (da guardare) al paesaggio "etico" (da vivere). Il nesso primario fra paesaggio e

ambiente, «valore costituzionale primario e assoluto» secondo la Consulta, implica il forte legame fra tutela del paesaggio e tutela della salute, fisica e mentale. In questo quadro assumono nuova pregnanza e urgenza non solo lo spietato consumo di suolo, ma anche la spaventevole perdita di qualità dell'architettura in Italia e il declino dell'agricoltura, che del suolo è il miglior presidio; anche la trasformazione di uliveti e vigneti in distese di pannelli solari. Dobbiamo cercare anticorpi, come il riciclo delle architetture in disuso, a cui il Maxxi ha dedicato una mostra a cura di Pippo Ciorra, o le altre strategie di gestione virtuosa dei suoli di cui parla Gabriele Salari nel suo *L'Italia diversa*. Temi non di natura "estetica", ma legati alla salute, alla qualità del vivere, alla felicità e al benessere dei singoli e delle comunità, all'equilibrio economico e alla produttività. Alla radice, il dato essenziale è sempre lo stesso: l'idea di bene comune, la sua priorità sul profitto dei singoli. La necessità di operare oggi per il bene delle generazioni future.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCONTRO

Oggi
al Maxxi
di Roma
alle 16
"Paesaggio
da vivere".
Partecipano
tra gli altri
Salvatore
Settis,
Franco
Iseppi,
presidente
del Touring
Club, Ilaria
Borletti
Buitoni,
presidente
Fai



Un anno di controlli dei Nas negli ospedali italiani

Il rapporto sulla malasanità: degrado in corsia e truffe Inflitte 1.800 sanzioni penali

di FIORENZA SARZANINI

Interventi chirurgici sbagliati, reparti fatiscenti, medici e infermieri con doppio lavoro: un anno di controlli dei Nas negli ospedali.

Il rapporto. Nella relazione emerge il degrado della sanità pubblica, già evidenziato a febbraio con le immagini dei malati curati per terra nel pronto soccorso degli ospedali di Roma.

Le sanzioni. Nel 2011 sono state 2.588 le ispezioni dei militari del Nucleo antisofisticazione, 760 le denunce penali, 1.777 le sanzioni. Nell'ultimo biennio effettuati sequestri negli ospedali per un valore di circa 20 milioni di euro.

Le operazioni. Numerosi i casi di pazienti operati senza necessità, di esami fatti pagare privatamente a chi non ne aveva bisogno. Falsi pure su lifting e diete.

A PAGINA 27

Finti sordi e tumori inesistenti Ecco come si specula sulla salute

Un primario di Ragusa operava pazienti sani. In due mesi 76 denunciati

A Massa Carrara, nel corso di almeno 45 interventi, i medici hanno consentito a persone non qualificate atti propri dell'attività sanitaria

ROMA — Ci sono le strutture fatiscenti e i medicinali scaduti o vietati somministrati ai pazienti, ma ci sono anche le truffe dei medici e gli abusi delle società farmaceutiche. Ci sono i reparti chiusi perché inutilizzabili e gli infermieri che risultano in servizio nelle strutture pubbliche mentre lavorano per le aziende private. Un mese fa le immagini dei malati curati per terra oppure abbandonati per giorni sulle barelle nel pronto soccorso degli ospedali romani avevano mostrato lo sfascio della sanità pubblica. Il rapporto annuale dei carabinieri del Nas relativo al 2011 e aggiornato al primo bimestre 2012 conferma la crisi di un settore che costa alle casse dello Stato centinaia di milioni di euro. Sono i numeri a fornire il quadro della situazione, con un dato che fa impressione: negli ultimi due anni sono stati effettuati sequestri di apparecchiature e medicine per circa 20 milioni di euro. E poi ci sono gli arresti, le denunce e ci sono soprattutto ben 10 reparti che si è deciso di chiudere per gravi irregolarità.

Arresti, denunce e segnalazioni contabili

Sono 2.588 le ispezioni effettuate dai militari del Nucleo antisofisticazione nell'anno appena trascorso e hanno portato a ben 760 denunce penali e 1.777 sanzioni. Una media che appare ancora più alta nei primi due mesi del 2012: in 60 giorni sono stati compiuti 387 controlli, 76 sono le persone denunciate e 152 le sanzioni già erogate. Nelle case di cura private o convenzionate va addirittura peggio: su 373 «visite» dei militari dell'Arma effet-

tuate nell'anno appena trascorso ci sono state 63 denunce e ben 146 sanzioni penali. In linea, quanto accaduto fino al 29 febbraio con 232 strutture esaminate, 14 persone segnalate alla magistratura e 49 sanzioni erogate.

E poi c'è il capitolo relativo al denaro: ai sequestri per un valore di circa 20 milioni effettuati negli ospedali nell'ultimo biennio si devono aggiungere i 280 milioni «sigillati» nelle cliniche. La relazione dei carabinieri evidenzia come nelle strutture pubbliche si registri il maggior numero di casi relativi alla malasanità, mentre nelle strutture che ricevono i contributi economici pubblici aumentano in maniera eclatante gli episodi di truffe legati soprattutto all'esercizio del doppio lavoro, ma anche agli interventi effettuati senza che ce ne fosse reale necessità.

Operazioni sbagliate e finti sordi

Nel novembre scorso i magistrati di Udine hanno chiesto e ottenuto l'arresto di tre medici dell'ospedale di Latisana e tra manager di case farmaceutiche. «L'inchiesta — annotano i Nas — è stata avviata su segnalazioni di privati cittadini che, per l'acquisto delle protesi acustiche, si vedevano indirizzare forzatamente dai medici che li avevano visitati solo verso alcune ditte del settore. Dagli accertamenti è risultato come i medici coinvolti segnalassero i pazienti, spesso anche a loro insaputa, agli imprenditori infedeli affinché questi ultimi vendessero i loro prodotti, agendo in regime di concorrenza sleale in danno delle altre ditte concorrenti e creando, di fatto, una sorta di "cartello". Le indagini hanno permesso di accertare che, in cambio della loro illecita attività, i medici venivano regolarmente pagati in contanti presso gli ambulatori dell'ospedale». Sono almeno 400 i pazienti coinvolti per un giro d'affari che ha su-



perato il mezzo milione di euro e il sospetto, sul quale tuttora si indaga, è che molti di loro non avessero affatto bisogno della protesi, ma che gli sia stata consigliata visto che veniva rimborsata dalla Asl. E l'indagine si è poi allargata a ben dieci province del Nordest da Gorizia a Treviso, passando per Rovigo e arrivando a Venezia.

Ancora più grave quanto scoperto a Ragusa agli inizi del 2011 con un primario che, non solo alterava le liste d'attesa dell'ospedale per favorire gli assistiti che si facevano visitare nel suo studio privato, ma effettuava interventi su pazienti sani e senza ottenere il cosiddetto «consenso informato». Sono due i malati che avrebbero subito un'operazione per l'asportazione di un tumore che in realtà non esisteva. E poi c'è il caso della signora portata in sala operatoria due volte nella stessa settimana e per due patologie completamente diverse. In realtà, si è scoperto in seguito, la seconda volta le è stata tolta la garza che i medici le avevano lasciato nell'addome e che ha rischiato di farla morire. Tra i reati contestati ci sono concussione, falso e truffa. Accuse analoghe per un chirurgo vascolare di Cagliari che «diagnosticava gravissime malattie ai suoi assistiti e poi li portava nel proprio studio privato per sottoporli a sofisticati e costosissimi esami, in particolare il doppler transcranico».

Doppi lavori e medici abusivi

Sono centinaia i casi di dottori o infermieri che risultano in servizio nelle strutture pubbliche, mentre in realtà stanno effettuando prestazioni a pagamento. A Milano «personale sanitario dipendente di alcune aziende ospedaliere pubbliche svolgeva attività professionale non autorizzata, nella fattispecie attività infermieristica, presso altre strutture sanitarie per conto di una cooperativa sociale nei giorni in cui avevano beneficiato di permessi retribuiti oppure assenze per malattie o addirittura in orari in cui risultavano in servizio in entrambe le strutture. I compensi venivano percepiti sotto forma di "rimborso spese", ma non è stata rintracciata alcuna documentazione fiscale». Le verifiche riguardano adesso la posizione delle 419 persone che risultano aver lavorato per la cooperativa.

Durante un'indagine a Massa Carrara si è scoperto che «nel corso di almeno 45 interventi chirurgici di artroprotesi eseguiti tra gli anni 2007 e 2009 presso l'ospedale "SS Giacomo e Cristoforo" i medici hanno consentito l'accesso in sala operatoria a persone non qualificate e sprovviste di adeguati titoli di studio, permettendo loro l'esecuzione di atti propri dell'attività sanitaria (divaricazione, aspirazione e tamponamento di ferite, l'uso di elettrobisturi, complesse manovre di posizionamento degli arti)». Si trattava in realtà di agenti di commercio di pro-

dotti per l'ortopedia, i cosiddetti «specialist», ed è scattata l'accusa di esercizio abusivo della professione sanitaria e falso ideologico.

Falsi lifting e diete

Nella relazione dei Nas si elencano i casi di interventi di chirurgia estetica spacciati per operazioni di asportazione di cisti o tumori e svariati episodi di dottori che prescrivono pillole a base di «fendimetrazina» per uso terapeutico, ben sapendo che in realtà servono a dimagrire ma la legge vieta questo tipo di impiego. Uno dei casi più eclatanti è stato scoperto a Roma lo scorso anno: i Nas hanno «sigillato» lo studio di un medico che aveva numerosi clienti famosi ai quali somministrava pasticche a base di anfetamina per far ritrovare loro una forma fisica perfetta.

Stesso meccanismo veniva utilizzato da una dottoressa specializzata in endocrinologia, dipendente dall'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Cagliari, indagata per truffa aggravata e prescrizione non terapeutica di sostanza stupefacente. «Sul suo conto — annota il rapporto dei Nas — è emerso che nello studio privato svolgeva senza fatturazione attività di dietologa, percependo illecitamente l'indennità di esclusività per rapporto di lavoro a "tempo pieno" e prescrivendo indiscriminatamente farmaci dimagranti a base di "fendimetrazina", senza osservare le norme sull'uso terapeutico».

Fiorenza Sarzanini

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liste d'attesa truccate e pazienti dirottati

Le inchieste più recenti

A Napoli

Paolo Iannelli (foto), primario di Ortopedia dell'ospedale Cardarelli di Napoli, è finito in cella all'inizio di marzo: prospettava lunghi tempi di attesa ai pazienti che poi dirottava in una clinica privata. Sotto accusa

anche il fratello gemello Gabriele, cardiologo al Cardarelli e socio di Iannelli nella proprietà della clinica

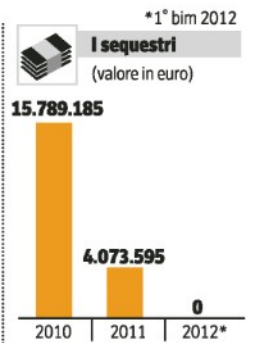
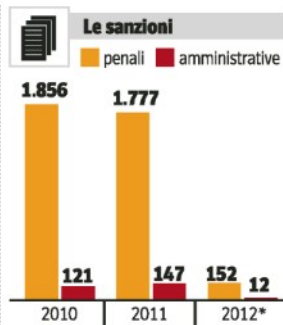
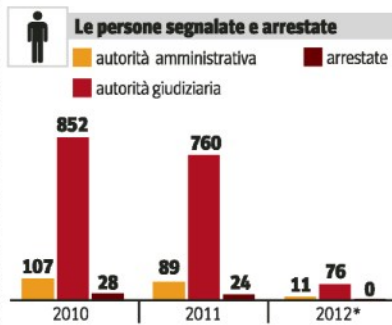
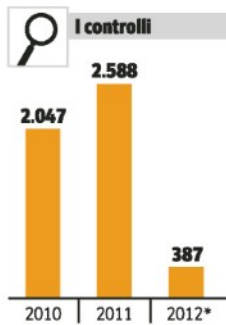
A Ragusa

Un caso a Ragusa a inizio 2011: un primario non solo alterava le liste d'attesa dell'ospedale per favorire chi si faceva visitare nel suo studio privato, ma effettuava interventi su pazienti sani. Due avrebbero subito un'operazione per un tumore inesistente

Le cifre

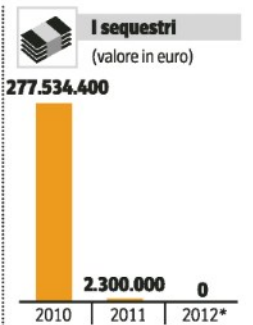
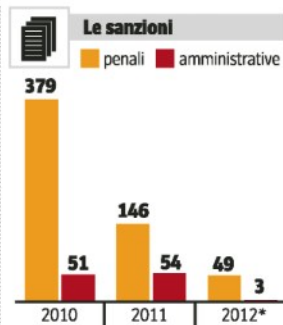
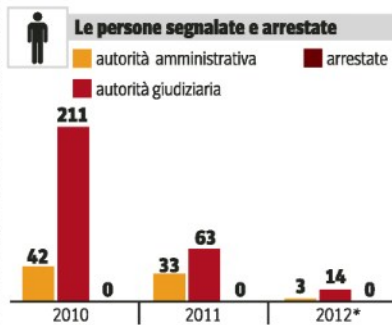
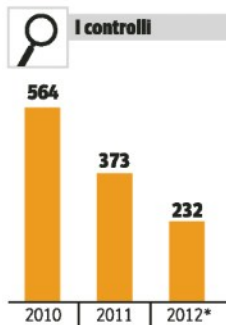
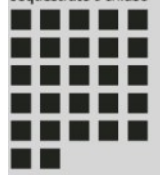
NEGLI OSPEDALI

10
Le strutture
(ambulatori o reparti)
sequestrate o chiuse



NELLE CASE DI CURA

27
Le strutture
sequestrate o chiuse



Fonte: Rapporto annuale dei carabinieri del Nis

CORRIERE DELLA SERA

Tavolo governo-Anci su bilanci, Imu e personale. Immobili locali in vendita

Patto di stabilità solidale

Scambio di quote tra enti per pagare le imprese

Pagina a cura
di **FRANCESCO CERISANO**

Un patto di stabilità solidale per sbloccare i pagamenti alle imprese e rilanciare gli investimenti. I sindaci sono chiamati a darsi reciprocamente una mano scambiando le rispettive quote di Patto per uscire dall'impasse. E così gli enti che nel 2012 non prevedono di spendere potranno liberare un po' di margine contabile a quelli che invece hanno la necessità di ridurre il proprio contributo per la parte in conto capitale. Per finanziare nuovi investimenti i municipi potranno anche cedere immobili e partecipazioni in società senza che queste «entrate straordinarie» facciano saltare i conti del Patto. Mentre sul fronte dei ritardati pagamenti alle imprese, l'orizzonte su cui gli enti dovranno muoversi è quello disegnato dall'art. 35 del decreto liberalizzazioni (su cui oggi la camera sarà chiamata a votare la fiducia) che stanZIA 5,7 miliardi in totale di cui due pagabili con titoli di stato.

Sono queste alcune delle soluzioni individuate nel tavolo governo-Anci tenutosi ieri a palazzo Chigi. Da una parte i ministri **Anna Maria Cancellieri** e **Filippo Patroni Griffi** (accompagnati dai sottosegretari **Saverio Ruperto** e **Vieri Ceriani**) e dall'altra i vertici dell'associazione dei comuni: il presidente e sindaco di Reggio Emilia, **Graziano Delrio**, il sindaco di Roma, **Gianni Alemanno** e il segretario generale **Angelo Rughetti**.

Sul tavolo, oltre alla prioritaria questione dei ritardati pagamenti alle imprese, anche altri due nodi caldi per i comuni: l'Imu e i paletti alle spese per il personale. Il reale gettito dell'imposta municipale sulla casa non lascia tranquilli i sindaci che, a fronte di entrate ancora incerte, devono fare i conti con un taglio al fondo di riequilibrio di 1,5 miliardi di euro (da 8,3 dell'anno scorso a 6,8 di quest'anno). Per questo l'Anci chiede che

i sindaci
abbiano la
possibilità

di verificare le stime Imu elaborate dal Mef «per dare certezza ai bilanci e compensare il taglio al fondo di riequilibrio». Oltre alle incognite sul gettito Imu (che a regime dovrebbe andare interamente ai comuni) ci sono quelle sugli immobili soggetti a imposta: l'esenzione del patrimonio immobiliare comunale, non utilizzato a fini istituzionali, non è così scontata e l'Anci vorrebbe fosse chiarita una volta per tutte. Il capitolo Imu, tuttavia, si

presenta al momento come quello più difficile anche se l'Anci non molla e rilancia chiedendo di esonerare le case popolari.

Su personale e autonomia organizzativa, invece,

il governo è sembrato molto più collaborativo anche se le soluzioni individuate dall'esecutivo dovranno essere ancora verificate in sede tecnica. «Abbiamo fatto importanti passi in avanti, non c'è ancora un accordo complessivo ma registriamo la buona volontà del governo», ha commentato Delrio. Tre le richieste dei sindaci:

- la percentuale di spesa del personale sulla spesa corrente deve essere riferita solo al comune e non va cumulata con le aziende in house;

- per alcuni settori specifici (sociale, scuola, sicurezza) deve esserci maggiore flessibilità per il turnover e per l'assunzione dei dirigenti a contratto;

- è necessario prevedere un piano di ristrutturazione del comune che consenta di assumere nuovi giovani attraverso incentivi all'esodo (scivoli).

Raggiunto l'accordo politico ora la parola passa ai tecnici che dovranno valutare la fattibilità concreta delle «aperture» del governo. Il tavolo politico tornerà a riunirsi il 29 marzo.

— © Riproduzione riservata —



La Cisl: ok le linee guida. La Uil: servono modifiche. Camusso: vogliono licenziamenti facili. Domani vertice decisivo

“Articolo 18, questione chiusa”

Monti: riforma condivisa, no solo dalla Cgil. Nessuno avrà più potere di veto

★ **Il premier.** «La riforma sul lavoro è ampiamente condivisa, la partita sull'articolo 18 è chiusa. Resta contraria soltanto la Cgil». Così il presidente del Consiglio, Mario Monti, che puntualizza: «Nessuno ha più potere di veto». Domani si terrà l'incontro finale tra governo e parti sociali.

★ **Le reazioni.** «È una proposta totalmente squilibrata, vogliono solo licenziamenti facili». Duro il commento del segretario della Cgil, Susanna Camusso. Più morbidi gli altri leader sindacali. Bonanni condivide le «linee guida». Angelletti: servono modifiche.

Barbera, Giovannini, La Mattina, Magri, Martini, Mastrobuoni, Rampino e Schianchi PAG. 2-7

L'altolà di Monti “Sull'articolo 18 questione chiusa”

“Spiace per la posizione Cgil, ma nessuno ha potere di veto”
Domani altro incontro. Fornero: “Una riforma equilibrata”

Tutte le parti sociali acconsentono alle modifiche dell'art. 18 ad eccezione della Cgil che ha espresso posizione negativa

Mario Monti
Presidente del Consiglio

Spiace il no della Cgil sull'articolo 18, spero che i lavoratori comprendano che la nostra riforma vuole essere inclusiva

Elsa Fornero
Ministro del Welfare

Le ipotesi di indennizzo sono troppo alte. Se vogliamo fare riferimento all'Europa, in Germania siamo attorno ai 18 mesi

Emma Marcegaglia
Presidente Confindustria

**Trattativa terminata
Ora si limerà
il testo che verrà
licenziato venerdì**

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Si rivedranno domani, perché «ci sono ancora dettagli da discutere». Verrà redatto un «verbale», che metterà nero su bianco le posizioni di

ciascuno. Ma per evitare di rendere esplicito il dissenso del principale sindacato, non ci sarà la firma di nessun accordo. Fornero è «dispiaciuta» per il no della Cgil, ma la sintesi dopo l'ultimo incontro a Palazzo Chigi è chiara: la trattativa sulla riforma del mercato del lavoro fra governo, sindacati e imprese è terminata. Lo fa capire Monti parlando del punto più

controverso, la modifica dell'articolo 18. «La Cgil ha espresso il proprio dissenso sul punto della flessibilità in uscita. Tutti gli altri (Cisl, Uil, Ugl, Confindustria e Rete Imprese) hanno espresso consenso. Quindi, per quanto riguarda il governo, su questo punto la questione è chiusa. Nessuno ha potere di veto». Se confermato, dall'entrata in vigore della riforma

ma sarà possibile il licenziamento individuale per motivi



vi economici con il pagamento di un equo indennizzo compreso fra le 15 e le 27 mensilità. E' più di quanto previsto in Germania, dove il risarcimento massimo vale 18 mesi di stipendio. In caso di licenziamento per ragioni disciplinari il giudice deciderà fra indennizzo e reintegro. Del vecchio articolo 18 resta la tutela dalle discriminazioni: in quel caso l'atto sarà nullo. La nuova regola - sottolinea Fornero - «si applicherà a tutti i lavoratori».

Venerdì testo al Cdm

Ora la parola passa al Parlamento. Venerdì il consiglio dei ministri approverà un testo di legge, probabilmente una delega. «Decideremo lo strumento legislativo con il Presidente della Repubblica», sottolinea Monti in conferenza stampa. «Se potessimo usare una delega già ottenuta la useremo, se no vedremo», aggiunge Fornero non escludendo, almeno a priori, l'ipotesi del decreto. Anche in questo caso la sostanza è chiara: il governo spera che il Parlamento modifichi il meno possibile il testo costruito in settimane di discussioni. Il ministro del Lavoro lo dice con diplomazia: «La soluzione sull'articolo 18 riflette un equilibrio tra le posizioni espresse. Il Parlamento è naturalmente sovrano, ma noi crediamo di riuscire a convincere le forze politiche che questa è una buona riforma, equilibrata e inclusiva». I tempi per l'approvazione della riforma «sono fondamentali».

I partiti

I partiti accetteranno la richie-

sta del governo? Dal leader Udc Casini è già arrivato un sostanziale sì: «Il risultato è accettabile». E' probabile anche il sì del Pdl, meno certa è la posizione di Bersani, imbarazzato dal no della Cgil. «E' chiaro che su quel che c'è di buono nell'impostazione del governo e su quel che c'è da migliorare e da correggere, a questo punto dovrà pronunciarsi seriamente il Parlamento». E' la posizione dell'intero Pd? Nelle parole del vice Enrico Letta si scorge una sfumatura diversa: «Lavoreremo fino alla fine per soluzioni più condivise, ma il nostro voto favorevole, pur con tanti distinguo, non può essere messo in discussione».

Sindacati e imprese

Che l'equilibrio costruito dal governo sia fragile lo si intuisce dalle parole dei protagonisti. Rete Imprese e Confindustria, fino a ieri molto critiche sui costi della riforma per le aziende, hanno attenuato i toni. «L'impianto è condivisibile, anche se 27 mensilità di indennizzo sono troppe», dice Marco Venturi a nome di artigiani e commercianti. «Abbiamo accolto l'invito del Presidente Napolitano, ma restano dei punti da rivedere», insiste Marcegaglia. Non si mostra soddisfatto nemmeno Angeletti, contrario al risarcimento monetario per generici motivi disciplinari: «Per un giudizio positivo servono modifiche». Alla fine l'unico che si mostra soddisfatto è Bonanni: «La capacità di deterrenza dell'articolo 18 resta. Siamo lontani dalle iniziali pretese degli imprenditori».

Lo sprone di Napolitano: rigore e crescita

Il premier sente il Quirinale poi spiega: «Il nostro interlocutore è il Parlamento». Oggi l'incontro al Colle

IL COLLOQUIO DI OGGI

Professore dal Presidente
Da decidere lo strumento:
decreto o legge delega

SULL'IMMIGRAZIONE

Il capo dello Stato ha chiarito
che «occorre dare asilo
a chi ne ha diritto»

Retroscena

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Gia stamattina, mentre si susseguiranno i direttivi delle varie organizzazioni sindacali, Mario Monti potrebbe salire al Colle per riferire al Capo dello Stato di quello che definisce «il buon esito della trattativa», e per «scegliere» con quale «strumento giuridico» portare la riforma del lavoro in Parlamento, decreto o legge delega. Ma intanto ieri stesso Giorgio Napolitano ha sentito al telefono il presidente del Consiglio. E le eco sono risuonate in una frase con la quale Monti ha poi ripreso la conferenza stampa interrotta per la chiamata: «Il nostro interlocutore è il Parlamento». Quello con le parti sociali, ripete Monti poco prima che anche Emma Marcegaglia avanzi perplessità su qualche punto e Camusso la totale avversità, «non è un accordo», le parti sociali sono state «ascoltate», ma «il nostro interlocutore è il Parlamento».

Si apre dunque ora un percorso nel quale è facile preconizzare la necessità di altri interventi *erga omnes*, come sovente li definiscono al Quirinale, del presidente della Repubblica, visto che la Cgil ha annunciato che la fase della trattativa è finita, e inizierà «a far sentire il dissenso». Era il clima che Giorgio Napolitano, richiamando tutti alla necessità di un clima di collaborazione, «sarebbe grave se non ci fosse un accordo» aveva ammonito, avrebbe preferito di gran lunga evitare.

Ma tutto nella giornata di ieri lasciava intendere che l'accordo non fosse propriamente a portata di mano. Quando c'è stato l'ultimo colloquio con Monti, ieri, il presidente della Repubblica aveva appena terminato il proprio discorso al pranzo ufficiale per il presidente maltese Abela, nel quale aveva avuto modo di ricordare che la «strenua difesa dell'eu-

ro», portata avanti «a costo di rigore di bilancio e sacrifici non indifferenti», oltre a una crisi finanziaria globale e senza precedenti, «impone un'azione innovativa» e «la mobilitazione delle nostre migliori risorse». Vale per un'Europa più unita e forte, certo. Ma sono parole che dispiegano il loro significato anche per quel che riguarda l'Italia di oggi. E proprio interrogando su questo il presidente al mattino, in conferenza stampa, un giornalista aveva usato la parola «austerità». La si chiami come si vuole, aveva risposto Napolitano, ma comunque «il 2012 è e sarà un anno difficile per le nostre economie», e anche per questo non esiste la possibilità di uscire dal sentiero virtuoso» della messa sotto controllo di deficit e debito. Occorre «continuare il percorso».

La riforma del mercato del lavoro è un pilastro della politica economica che il governo Monti sta disegnando. Ma nel colloquio di oggi si affronterà anche quanto accaduto ieri, intanto, in Parlamento, dove il presidente Fini aveva lamentato «l'insensibilità dell'esecutivo» a rispondere alle richieste dei deputati sulle coperture finanziarie del provvedimento sulle liberalizzazioni. Richieste avanzate dal leghista Dozza, che aveva pure domandato pubblicamente al Quirinale di essere ricevuto, e da Donadi dell'Italia dei Valori, che avevano individuato 5 norme delle liberalizzazioni scoperte. Napolitano ha chiamato Fini, s'è informato. E si riserva di compiere i passi che riterrà opportuni.

La Lega del resto non usa certo il fioretto. Secondo l'ex ministro Roberto Castelli, che fu Guardasigilli nel penultimo governo Berlusconi, «Napolitano s'è autointitolato presidente del Consiglio in violazione di qualsiasi norma costituzionale». Non piace alla Lega la riforma del lavoro, ma soprattutto che il Presidente della Repubblica abbia parlato in materia di politiche per l'immigrazione. E che aveva detto Napolitano? Che «occorre dare asilo a chi ne ha diritto», ma anche che «si deve poter respingere coloro che non hanno titoli».

Le parole del capo dello Stato

Le misure di austerità

Il 2012 è e sarà anno difficile per l'economia. Non si può tornare indietro dal sentiero virtuoso intrapreso.

Lo sviluppo

Consapevoli che i tagli alla spesa pubblica hanno conseguenze recessive e ora dobbiamo pensare a politiche di crescita.



AMMORTIZZATORI**L'ASSICURAZIONE SOCIALE I REQUISITI**

L'Aspi sostituirà
tutte le indennità
di mobilità
e di disoccupazione

Due anni di anzianità
e 52 settimane
di lavoro nel biennio
per godere dell'assegno

Uccello ► pagina 6

I tempi. Il passaggio tra la «vecchia» indennità di disoccupazione e la «nuova» Assicurazione per l'impiego

Cinque anni per la transizione

■ Una transizione lunga cinque anni. È quello che si delinea per sancire il passaggio tra il vecchio e il nuovo sistema degli ammortizzatori. Il vecchio fatto cioè di indennità di disoccupazione, di mobilità, di cassa integrazione. Il nuovo che trova una semplificazione nella nascita Aspi e che non rinuncia comunque alla cassa integrazione. Confermata la scelta di far decollare il nuovo sistema nel 2017, rispetto all'originaria ipotesi della 2013 (poi 2015), c'è dunque da registrare uno scivolamento in avanti delle date.

Riepiloghiamo, stando all'impostazione fin qui prospettata dall'esecutivo per i lavoratori fino a 39 anni a partire dal 2017 la mobilità sparirà (oggi è garantita per 12 mesi) per lasciare il posto ai 12 mesi del nuovo ammortizzatore. Ma vediamo quale sarà la durata del sussidio in base all'età del lavoratore e alla data di uscita dal posto di lavoro, ovvero come si arriva alla scadenza del 2017. I lavoratori tra 40 e 49 anni (che oggi possono contare su una mobilità di 24 mesi) mantengono i 24 mesi per il 2013 e per il 2014 che scendono a 18 nel 2015, a 12 nel 2016, dal 2017 avranno l'Aspi. Per i lavoratori di 50-54 anni la copertura sarà di 36 mesi nel 2013, quindi 30 mesi nel 2014, 24 nel 2015, 18 mesi nel 2016 fino al 2017 anno in cui scatterà l'Aspi. Oltre i 55 anni l'articolazione sarà: 36 mesi nel 2013, 30 mesi nel 2014, 24 nel 2015 e 18 mesi nel 2016. Per loro l'Aspi che entrerà a regime nel 2017 avrà la durata di 18 mesi.

Una modulazione questa che vale per i lavoratori del centro

nord. Mentre per i lavoratori del Mezzogiorno avremo: per i lavoratori fino a 49 anni, 36 mesi nel 2013, 30 nel 2014, 24 nel 2015, 18 nel 2016, quindi l'Aspi nel 2017; per i lavoratori tra 50 e 54 anni, 48 mesi nel 2013, 42 nel 2014, 36 nel 2015, 24 nel 2016 e poi i 12 mesi di Aspi nel 2017; infine per i lavoratori con più di 55 anni, i mesi saranno 48 nel 2013, 42 nel 2014, 36 nel 2015, 24 nel 2016 e infine l'Aspi.

Fin qui i tempi, più complicato capire quali risorse accompagneranno questo passaggio. Il ministro Fornero ha spiegato che le risorse addizionali per l'estensione degli ammortizzatori sociali nella nuova formulazione dell'Aspi «sono state quantificate a crescere fino a 1,6-1,7 miliardi» (si veda pezzo sopra) ma certo molto dipenderà dall'andamento dell'economia e quindi dalla potenziale platea di lavoratori interessati. Se fino infatti al 2006 si viaggiava, solo per dare un'idea, attorno a punte massime di 2,5 milioni di lavoratori interessati da una delle sei forme di protezioni attuali (cassa ordinaria, straordinaria, indennità di mobilità, indennità o sussidio di disoccupazione, prepensionamenti) nel 2011 s'è arrivati a 3,8 milioni di «protetti» dopo il picco di 4,2 milioni del 2009.

S. U.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**il PUNTO**DI **Stefano Folli****IL SENTIERO DELLA POLITICA**

La terza via del premier

Una terza via che coinvolge il Parlamento nel processo riformatore

Fra linea dura e morbida
il governo evita
la paralisi ma senza
fratture irrimediabili

Di fronte ai passaggi stretti di una storica trattativa sul mercato del lavoro, il Governo Monti poteva scegliere fra una linea dura e una, diciamo così, molto morbida.

La linea dura si sarebbe riassunta così: mettere fine al negoziato con i sindacati presentando un testo del tipo "prendere o lasciare" per poi trasformarlo, con o senza la firma delle forze sociali, in un decreto legge sul quale il Parlamento avrebbe avuto sessanta giorni di tempo per deliberare. Magari sospinto da un voto di fiducia. Questa procedura avrebbe costituito una vera e propria sfida a tutto campo. In particolare nei confronti della Cgil, da un lato, e del Pd, dall'altro. E non occorre molta fantasia per immaginare gli effetti di una simile scelta.

La linea morbida era l'opposto. Voleva dire proseguire nella trattativa fino all'estenuazione. Avere la Cgil come interlocutore privilegiato, subire in qualche caso i suoi veti e accettare via via le sue condizioni per un compromesso che avrebbe creato molti scontenti nel mondo delle imprese. Questa posizione sarebbe stata, è ovvio, gradita ai partiti della sinistra. Ma avrebbe determinato non poche fratture sul versante destro del Parlamento. Anche in questo caso, probabile instabilità nel tripartito della quasi-maggioranza.

Sembra di capire che Monti abbia scelto una terza via. Vediamo in che termini. Si tiene ferma la scadenza prevista per il negoziato, in modo che non si dica che il governo ha menato il can per l'aia. Si presentano le linee di un testo concreto e ambizioso, anche sulla controversa riforma dell'articolo 18. È il testo che costituisce la proposta finale dell'esecutivo alle parti sociali. Con la Cisl di Bonanni che si dichiara d'accordo e la Cgil invece negativa; mentre la Uil è a favore chiedendo correttivi. Si mette l'accento su ciò che ha unito gli interlocutori seduti intorno al tavolo di Palazzo Chigi. E si tende a circoscrivere, pur rispettandolo, il dissenso della Cgil pro-

prio sulle modifiche dell'articolo 18 (nodo peraltro cruciale).

Quel che conta, non si chiedono le firme ai sindacati e alle altre parti sociali in calce a ipotetici «patti». Al contrario, si prende atto dei punti d'intesa e di quelli su cui è rimasto il disaccordo, riunendoli in una sorta di «verbale». E sulla base di questo racconto complessivo della trattativa, il governo Monti si prepara a rivolgersi al Parlamento. Chiamerà in causa le forze politiche, offrendo loro il risultato di una complessa mediazione, non del tutto riuscita. Spetterà al Parlamento recepire o no il lavoro del governo e calarlo nella cornice di una legge equilibrata che segnerà una svolta nelle relazioni di lavoro (in serata peraltro girava ancora l'ipotesi più drastica e perentoria di un decreto).

Dopo le forze sociali, spetta dunque ai partiti rinunciare a qualcosa e contribuire alla soluzione del rebus. Il sentiero rimane stretto. Ma il risultato di ieri deve molto al passo compiuto lunedì da Giorgio Napolitano, con la richiesta a tutti i soggetti coinvolti nel negoziato di guardare soprattutto agli interessi generali del paese.

Sta di fatto che Monti ha dimostrato di non aver paura di decidere. La concertazione c'è stata, ma - in ossequio alle promesse fatte - non si è rivelata paralizzante. Alla Cgil non è stato concesso di esercitare il potere di veto. E ora il coinvolgimento del Parlamento permette alle forze politiche di intervenire con la loro autonomia per correggere e integrare questo o quel punto del progetto governativo. È questa la via che Bersani intravede per togliersi da una difficoltà che senza dubbio esiste e non è trascurabile per un partito di sinistra. La pressione della Cgil, a sua volta incalzata dalla Fiom, non sarà irrilevante nelle prossime settimane. Ma ognuno dovrà fare la sua parte.

La giornata di ieri dice che sulla riforma del lavoro non c'è stata l'intesa, ma nemmeno una frattura senza speranza. Si è verificato un dissidio ampio e profondo, ma suscettibile di essere gestito con senso di responsabilità, attraverso tempi politico-parlamentari che non saranno troppo brevi.

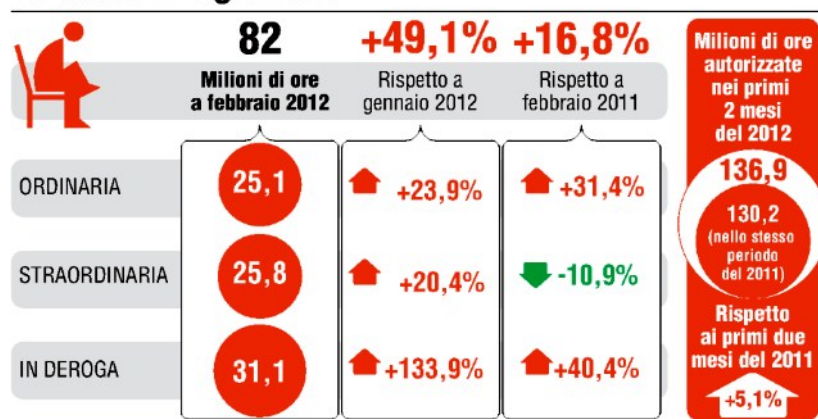
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure

Ammortizzatori: 1,8 miliardi di risorse in più

L'Aspi sostituirà la disoccupazione:
fino a 54 anni avrà la durata di 12 mesi
La Cassa integrazione



Fonte: Inps

ANSA-CENTIMETRI

I tempi

Dietrofront
sulle date:
le misure
pronte
a scattare
non prima
del 2017

Alessandra Chello

Ammortizzatori sociali: istruzioni per l'uso. Le ha spiegate ieri il ministro Fornero. La numero uno del Welfare è pronta a giurarci: «Non lasceranno il lavoratore solo nel deserto», assicura. L'asso nella manica? L'Aspi, la nuova indennità di disoccupazione che ha «l'obiettivo di essere uno strumento esteso e di rendere il sistema universalistico tutelando il lavoratore anche nella ricerca di un nuovo posto». Poi però corregge il tiro. E avverte: «La nuova assicurazione sociale per l'impiego avrà successo se si abbandonerà la vecchia logica che ha animato il sistema di tutela dei lavoratori fino ad oggi. Al contrario avrà difficoltà a funzionare».

In pratica l'Aspi rimpiazza il vecchio assegno di disoccupazione e la sua importanza dovrebbe risiedere nell'universalità dello strumento a difesa del lavoratore nel periodo di disoccupazione. Una difesa che non è solo monetaria, ma che prevede anche e soprattutto l'attivazione di politiche attive.

Poi la Fornero ricorda che i nuovi ammortizzatori durano meno dell'indennità di mobilità prevista nel vecchio regime. «L'Aspi infatti durerà un anno per lavoratori fino a 54 anni e, in termini di assegno, al massimo potrà arrivare a 1.119 euro prevedendo anche un dicalage del 15% nei primi 6 mesi e di un ulteriore 15% nei casi di Aspi per i lavoratori sopra i 54 anni che avranno una tutela fino a 18 mesi. La Cassa integrazione ordinaria, inoltre, ha spiegato ancora il ministro, sarà mantenuta e la Cigs confermata ma ripulita dalle causali per cessazione di attività».

Quanto all'aspetto delle risorse la numero uno del dicastero ha precisa-

to: «Le coperture finanziarie per i nuovi ammortizzatori ci sono e saranno ben specificate nella relazione tecnica. Facciamo una modifica del mercato del lavoro - ha detto - le risorse devono esserci, non possiamo fare affidamento sulle risorse che potrebbero ar-

rivare da lotta a evasione fiscale. Oggi dobbiamo dire queste sono le proiezioni di spesa, queste le scelte di copertura». Poi tira fuori la cifra: il budget individuato è di circa 1,8 miliardi di euro. I tempi: la riforma degli ammortizzatori sociali andrà a regime dal 2017. E il 2016 sarà ancora un anno di transizione. In effetti si tratta di una correzione sulle previ-



sioni che erano state fatte qualche giorno fa, quando nel corso degli incontri tra il ministro e le parti sociali, si era parlato di un anticipo dell'entrata in vigore dei provvedimenti nel 2015.

I pilastri del pacchetto vanno dall'assicurazione sociale per l'impiego di carattere universale e dagli strumenti per la gestione degli esuberi strutturali. Fino alle tutele per quanto riguarda i rapporti di lavoro: le tipologie di cassa integrazione e i fondi di solidarietà. Si tratta di una riforma che tocca diversi aspetti. «L'obiettivo finale è più occupazione e meno disoccupazione strutturale» ha ribadito il ministro del Lavoro che ha detto: «Dobbiamo aumentare l'occupazione di giovani e donne e migliorare la qualità dell'occupazione che significa riduzione del precariato».

Naturalmente durissima la reazione della leader della Cgil, Susanna Camusso: «Ci pare che sia venuta meno anche l'universalità degli ammortizzatori. Ad ora non abbiamo ancora in mano un testo uno e siamo andati avanti e indietro per ipotesi differenti poi contraddette a seconda dei tavoli», taglia corto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

«Concertazione metodo antistorico»

Vaciago: il negoziato è durato anche troppo, siamo indietro di dieci anni

*Se il precariato
è aumentato è stato
a causa di regole
sbagliate*

di RENATO PEZZINI

MILANO — «La trattativa è durata anche troppo. Adesso ognuno si assuma le proprie responsabilità». Il professor Giacomo Vaciago, ordinario di Politica Economia all'Università Cattolica, di dubbi ne ha pochi, mentre a palazzo Chigi il governo dichiara chiusa la trattativa con le parti sociali, scontrandosi solo con l'altolà della Cgil. A suo parere Mario Monti ha fatto bene a mettere uno stop al tavolo fra governo e parti sociali e a chiamare in causa il Parlamento: «Non sono più tempi per fare battute o per scherzare».

Professor Vaciago, il metodo tradizionale della concertazione segna il passo?

«Questa trattativa ha dimostrato che ormai non funziona più».

Invoca maggiore decisionismo?

«Tutti ormai hanno capito cosa chiedono e vogliono gli altri, è inutile andare per le lunghe. E visto che si tratta di mettere in campo risorse pubbliche c'è un solo organismo che può decidere: il Parlamento. La paccata di miliardi ce la possono mettere solo le Camere, non la Fornero, né nessun altro».

La Fornero però seguita a discutere coi sindacati.

«Lo fa perché in Italia ormai

per contare bisogna far parte di un qualche Abc. Alfano, Bersani, Casini; oppure Angelletti, Bonanni, Camusso. Battute a parte, è ora di venire al dunque di una priorità delle priorità: la riforma del mercato del lavoro».

C'è chi sostiene che non sia poi così necessaria.

«In realtà siamo già indietro di dieci anni rispetto ad altri Paesi. Da noi è aumentato il precariato e questo accade quando le regole sono sbagliate».

Dicono che riformare il mercato del lavoro in un momento di grande crisi economica sia sconsigliato.

«Oh certo, non è proprio il momento migliore per farlo. Ma siamo costretti ad essere lungimiranti.

Lo spread ci aiuta a fare le cose serie, e la cosa più

seria da fare oggi è favorire la crescita attraverso una riforma del lavoro. Attenzione però: purché non sia un sempli-

ce condividere la povertà».

Per riformare il mercato del lavoro occorrono adeguati ammortizzatori sociali, che però costano. E in un momento di crisi non è facile finanziarli.

«Questo è il punto, e proprio per questo deve decidere il Parlamento. Gli ammortizzatori sociali, quando le cose funzionano, vengono finanziati dalle parti, come in un sistema assicurativo. Ma visto che il lavoro scarseggia e non siamo in una fase di prosperità non si può chiedere ai disoccupati di finanziarli».

Dunque?

«Dunque il Parlamento deve decidere se stanziare un fondo con i soldi dei contribuenti per far partire questo nuovo sistema. Se il sistema contribuisce a far ripartire la crescita allora quel fondo verrà progressivamente ridotto e torneranno a essere le parti in causa a finanziare gli ammortizzatori sociali».

Se tutto andrà bene.

«Deve andare bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Pessimista Boeri «Riforma burocratica Rischiamo di finire in un pantano»

Elena Comelli
■ MILANO

UNA RIFORMA del mercato del lavoro in tempi di vacche magre non è mai facile da realizzare, ma resta il fatto che la carenza di risorse non si può compensare con la burocrazia. Per Tito Boeri, economista della Bocconi, il governo rischia d'impantanarsi in appesantimenti burocratici che non otterranno lo scopo dichiarato.

Partiamo dagli ammortizzatori sociali...

«La riforma in fieri non razionalizza la selva di strumenti che abbiamo adesso e che non servono, ma appesantiscono soltanto i costi del sistema. Occorre puntare ad avere solo due strumenti di assicurazione sociale a copertura universale, come avviene in tutti gli altri Paesi dell'Ocse: per chi lavora ad orario ridotto e per chi è disoccupato. E bisogna anche garantire che questi strumenti siano in equilibrio finanziario, che siano coperti dai contributi di lavoratori e imprese. Ma non ne sarei affatto sicuro...».

Perché? Gli strumenti adottati le sembrano molto costosi?

«Il fatto è che la nuova Aspi, Assicurazione sociale per l'impiego, sarà più generosa per un'ampia fetta di livelli retributivi degli strumenti

che assorbirà, vale a dire le indennità di mobilità e quelle di disoccupazione ordinaria. Sarebbe forse stato più opportuno essere più generosi nell'allargare la platea dei potenziali beneficiari che nell'aumentare l'importo dei trattamenti. Queste indennità più pesanti, in ogni caso, non sostituiranno altri ammortizzatori che oggi sono molto costosi per la collettività. Ad esempio non verrà abolita la cassa integrazione straordinaria, né di fatto la cassa in deroga, che è destinata a trasformarsi in un ampio numero di fondi di solidarietà. Né viene soppresso il sussidio di disoccupazione a requisiti ridotti e l'indennità speciale per i lavoratori agricoli e dell'edilizia».

E sulla lotta al precariato si va nella direzione giusta?

«Anche qui, non si semplifica nulla. Invece di un contratto d'ingresso uguale per tutti s'introduce l'apprendistato, inadatto a risolvere i problemi di chi accede a una regolarizzazione spesso in età relativamente avanzata. Non è chiaro se verranno praticati degli sconti contributivi, nel qual caso si appesantirebbero i costi. Se i disincentivi all'abuso del precariato restano solo burocratici, saranno facili da aggirare, così come quelli monetari, che rischiano di ritorcersi contro i lavoratori».



I VETI FUORI DAL TEMPO

di DARIO DI VICO

Verbalizzare al posto di concertare. Con la richiesta del premier Mario Monti di mettere fine alle lungaggini del confronto con le parti sociali e di scrivere nero su bianco le obiezioni avanzate al testo governativo è finito un lungo ciclo della storia socio-politica dell'Italia. La concertazione, che pure non dimentichiamo era stata definita come «la nostra Costituzione materiale», ieri è andata in pensione. Davanti all'incapacità del sindacato di presentarsi a Palazzo Chigi con una proposta credibile, una piattaforma capace di delineare un nuovo tipo di scambio all'altezza delle sfide che si devono affrontare in un'economia integrata, il governo Monti alla fine ha tirato dritto. Si è richiamato in un crescendo prima alle ragioni dei non garantiti, poi ha messo in guardia da ulteriori esercizi del potere di veto, infine ha riaffermato il potere del Parlamento. Toccherà ai politologi spiegare il paradosso di un governo tecnico che, accusato di aver confiscato le prerogative della politica, le riconsegna invece lo scettro nell'ora delle decisioni difficili.

Per quanto a un primo superficiale esame quello raggiunto sull'articolo 18 possa sembrare un ennesimo accordo separato (senza la Cgil), la novità è più profonda e solo l'abilità tattica di Luigi Angeletti e Raffaele Bonanni l'ha in parte mascherata. Se infatti la Cgil può pensare di rispondere alla crisi della concertazione con un (illusorio) ricorso al movimento, Cisl e Uil dovranno per forza avviare una rifles-

sione di carattere strategico. Ben venga e speriamo che coinvolga tutti i corpi intermedi. La democrazia italiana, nella versione universalistica e anti-consociativa che ieri ci hanno proposto il premier Monti e il ministro Fornero, deve azzerare le rendite del veto ma ha bisogno comunque di una rappresentanza responsabile, capace di essere classe dirigente «dal basso».

La riforma Fornero per come si è delineata ed è stata esposta è solo una prima rata. L'obiettivo è ambizioso: superare il dualismo del mercato del lavoro e costruire un welfare dinamico e non meramente risarcitorio. Di fronte alla gravità della recessione un governo «normale» avrebbe aspettato tempi migliori, ma l'Italia dell'incubospread non può permetterselo. E di conseguenza ha iniziato ad affrontare alcune delle contraddizioni più evidenti quali lo straripante numero dei precari, l'abnorme crescita del numero delle partite Iva, l'assenza di un moderno sistema di ammortizzatori sociali e la presenza, invece, di una normativa ipergarantista sulla flessibilità in uscita. Lo scambio vincente in assoluto sarebbe stato «più lavoro per nuove regole», ma come è purtroppo ormai assodato la crescita non si fa per decreto e quindi, volenti o nolenti, siamo costretti a lavorare oggi per crearne le condizioni domani. Il governo, però, giunto a questo punto ha un obbligo quasi morale: la stessa determinazione che ha messo in campo nella fase uno deve replicarla nell'auspicata fase due.

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VELO STRAPPATO

MASSIMO GIANNINI

«NIENTE birra e panini al numero 10 di Downing Street», era il motto di Margaret Thatcher ai tempi della storica vertenza con i minatori inglesi. Nella Gran Bretagna di Iron Lady con i sindacati non si trattava. Trent'anni dopo, nell'Italia di Mario Monti le porte di Palazzo Chigi sono aperte: con le parti sociali si tratta, e si è trattato a lungo in questi giorni e in queste settimane. Ma il risultato pratico è lo stesso. Se i «corpi intermedi» della società condividono le scelte, tanto meglio. In caso contrario, il governo va avanti comunque. Lo strappo si è dunque compiuto. Il presidente del Consiglio ha deciso di scrivere la sua riforma del mercato del lavoro sacrificando la Cgil. Un sacrificio pesante, e gravido di conseguenze. È ancora una volta l'articolo 18 a segnare un decisivo cambio di fase, che modifica strutturalmente non solo le relazioni industriali, ma anche le consuetudini politiche del Paese. Dietro alla rottura tra Monti e Camusso c'è molto di più di un dissenso sulle nuove norme che regolano i licenziamenti. C'è la fine della concertazione, che ha scandito i rapporti tra politica ed economia nella Seconda Repubblica. C'è la fine di una costituzione materiale, che dal 1992 ha affiancato la Costituzione formale nelle fasi più acute della crisi italiana.

Nel passo compiuto dal governo c'è una svolta di merito. Anche nella legislazione giuslavoristica italiana cade quello che tutti consideravano l'ultimo tabù. L'articolo 18, cioè l'obbligo di reintegrare il lavoratore, resterà solo nei licenziamenti per motivi discriminatori, e varrà per tutte le aziende, comprese quelle con meno di 15 dipendenti. Ma a questa estensione «dimensionale» della tutela corrisponde una limitazione di quella «funzionale». Nei licenziamenti per motivi disciplinari soggetti toccherà al giudice decidere se applicare la reintegra o l'indennizzo. E nei licenziamenti per motivi economici obiettivi scatterà solo l'indennizzo. Proprio quest'ultima è stata la molla che ha fatto scattare il no della Cgil.

Sarebbe ingeneroso liquidare questo no come il solito riflesso pavloviano di una deriva sindacale massimalista e conservatrice. La preoccupazione della Camusso, ancorché non del tutto condivisa da Bonanni e Angeletti, è

tutt'altro che infondata. In questo nuovo schema l'articolo 18, di fatto, non viene «manutenuto», ma manomesso. I diritti si trasformano in moneta. Una forzatura paradossalmente accettabile, in un Paese che cresce a ritmi del 3% e crea un milione di posti di lavoro l'anno, o in un Paese che ha un sistema collaudato e coperto di flex-security scandinavo. Non nell'Italia di oggi, in piena recessione, con una disoccupazione giovanile del 29,7% e un nuovo sistema di ammortizzatori sociali che entrerà a regime solo nel 2017. In queste condizioni, la «via bassa» della produttività e della competitività scelta finora dalle imprese espone i lavoratori a un rischio oggettivo: qualunque crisi aziendale sarà regolata con i licenziamenti per motivi economici, al «prezzo» di un indennizzo che costerà poco più di un qualunque pre-pensionamento.

Questo aspetto non può essere trascurato, in un sistema produttivo che investe assai poco (negli ultimi dieci anni la quota di ammortamenti dell'industria è calata dal 6 al 3,7% rispetto al fatturato) e che già ora tende a far pagare ai più deboli il conto della crisi. È un problema serio, che indebolisce il molto di buono che pure c'è nella riforma del governo, dall'introduzione di una tutela universale per chi perde il lavoro al disincentivo alle troppe forme contrattuali che hanno perpetuato finora il massacro sociale del precariato. E stupisce che il premier giustifichi la decisione di scardinare l'articolo 18 con la necessità di far cadere un impedimento «vero o presunto» agli investimenti esteri in Italia. Non si comprime un diritto, in nome di una «presunzione». Se c'è anche solo un ragionevole dubbio che per le imprese straniere l'articolo 18 sia «un alibi» per non investire, allora le si convince con la forza dei numeri. E i numeri, oggi, dicono che su 160 mila cause di lavoro pendenti solo 300/500 sono attivate ai sensi di quella norma, che dunque è un falso problema.

Ma nel passo compiuto dal governo c'è anche una svolta di metodo. Monti lo spiega con una chiarezza esemplare. Quando riconosce il dispiacere per la rottura con la Cgil, ma aggiunge che il «potere di veto» non è più consentito a nessuno. Quando racconta di aver cercato fino all'ultimo il consenso di tutti, ma annuncia che al vertice finale di domani «non ci sarà alcuna firma» delle parti sociali su un documento del governo. Quando ammette che il

dialogo con le parti sociali «è importantissimo», ma avverte che non può tradursi in una «cultura consociativa» che in passato ha scaricato il costo degli accordi sulla collettività. La cesura, culturale e politica, è chiarissima: il governo consulta, ma non concerta. Il suo unico interlocutore è il Parlamento, ripete più volte il premier. È al Parlamento che questo governo risponde, ed è in Parlamento che questo governo si andrà a cercare i numeri che servono a far passare questa riforma.

È un principio incontestabile. La sovranità del potere legislativo non è in discussione. Neanche (o meno che mai) per un governo tecnico che si regge su una convergenza tripartita, piuttosto che su una maggioranza organica. Ma anche qui ci sono due domande, che non possono essere evase. La prima domanda: il governo ha fatto davvero tutto il possibile per imbarcare anche la Camusso nell'intesa? Il dubbio è legittimo: l'impressione che in una parte del governo e del Parlamento vi siano forze che animate da una rivincita ideologica spingono per «dare una lezione» alla Cgil è forte, e non da oggi. Come è forte l'impressione che all'esecutivo, in fondo, non dispiaccia presentare a Bruxelles e ai mercati una riforma del lavoro accompagnata dallo «scalpo» del sindacato più importante, da esibire come un trofeo di «guerra».

La seconda domanda: il governo ha chiare le implicazioni politiche di questo strappo? L'accordo separato che esclude la Cgil riapre una drammatica spaccatura dentro il Pd. Il silenzio di Bersani è assordante, e rivela da solo l'enorme imbarazzo di un partito irrisolto, che sarà pure attraversato dalla faglia «socialdemocratica», ma che resta pur sempre l'«azionista di riferimento» del governo Monti. Il presidente del Consiglio non può non essere consapevole di cosa può accadere nel centrosinistra (e magari anche nella Lega) di qui al voto parlamentare sulla riforma. Caduto un tabù, può cadere anche un governo.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FINE DI UN TABÙ ITALIANO

di OSCAR GIANNINO

LERI il governo ha fatto una scelta di metodo saggia sulla riforma del mercato del lavoro. Confronto a oltranza sì, fino a giovedì. Potere di veto ad alcuno, no. Se la Cgil non convergerà per la nuova disciplina dell'articolo 18, il governo procede comunque. È giusto così, dopo tanti anni di immobilità. E visto che sul mercato del lavoro italiano continuano a vivere totem derivanti da un passato che non passa, molto ideologico. Da questo punto di vista, il superamento del tabù dell'articolo 18 è epocale. Dopo la riforma delle pensioni che è stato grande merito del governo Monti varare di corsa, è proprio la riforma del mercato del lavoro quella più utile a sbloccare. Nell'indice di competitività globale elaborato dal World Economic Forum, nel 2011 l'Italia è al 43° posto su 142 Paesi, stabile o in discesa da anni. Ma nel mercato del lavoro siamo 123esimi su 142. Solo per crimine organizzato e costo e trasparenza della regolazione pubblica, siamo più in giù. Siamo al 134° posto per flessibilità dei salari, al 126° per le politiche di assunzione e licenziamento, al 125° sia per reddito da lavoro rispetto al peso preponderante del cuneo fiscale, sia per proporzione tra salario di produttività e quello complessivo.

Purtroppo, l'approccio riformatore del governo ha un difetto. Il grande moltiplicatore della partecipazione al mercato del lavoro - 12 punti complessivi più basso che in Germania, 18 per i giovani, 22 per le donne - è e non può che essere l'abbattimento del cuneo fiscale, che ci dà più bassi salari al più alto costo complessivo. Ma il governo su questo dice che non si può: non si riesce a tagliare la spesa pubblica. Purtroppo, non c'è grande riforma del lavoro che abbia avuto successo, da quella tedesca a quella svedese, che non sia partita da questo primo passo. Da noi, non c'è. Il punto critico è stata invece la bassa correlazione tra minore flessibilità all'entrata e maggiore in uscita. È il

modo per rendere più ragionevole il risultato finale al quale occorre mirare, che non è ideologico ma deve tradursi in più occupati. Se si sposa la linea della minor flessibilità all'ingresso, è più difficile superare l'ostacolo di quell'enorme feticcio polemico che è l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Ieri il ministro Fornero ha dovuto ammetterlo, che le critiche su questo sono fondate.

Il ministro ha inizialmente sostenuto una forte stretta alle diverse forme di ingresso nel mercato del lavoro diverse dall'assunzione a tempo indeterminato, in nome della prevalenza di quest'ultimo per contrastare il precariato. Ma in tempi di forte rallentamento produttivo la proposta di alzare ancora una volta i contributi su contratti atipici e introdurre nuovi appesantimenti autorizzativi e di controllo, le comunicazioni a ogni cambio di orario e la dilazione della corresponsione del grande abbattimento di costo già disposto da Sacconi per l'apprendistato solo ad assunzione avvenuta a tempo indeterminato, inevitabilmente ha portato alla protesta delle imprese. Non per spirito corporativo. Ma perché tra calo di ordinativi e stretta del credito la linea degli aggravamenti procedurali e di costo accresce inevitabilmente le difficoltà. Il governo ha dovuto fare marcia indietro su alcune rigidità di troppo e sull'aggravio dei contributi aggiuntivi, in specie per RetelImpresetalia. Se sarà così nel testo finale, è un bene.

È stata invece ottima l'idea del ministro Fornero di distinguere finalmente tempi più rapidi di ristrutturazione delle imprese, rispetto all'Aspi (Assicurazione sociale per l'impiego) cioè al sostegno al reddito di chi perde il lavoro e non va più tenuto per tre anni incatenato a impieghi e stabilimenti che non sono più economici. Nessuno ha però capito per settimane al di là dell'aumento contributivo proposto da dove venisse la copertura aggiuntiva della misura, dopo i primi dissensi tra Lavoro e Tesoro. Per questo, imprese e sindacati hanno ottenuto che fino al 2017 i nuovi ammortizzatori

non decollino e resti l'attuale sistema. Un orizzonte troppo lungo, che si deve anch'esso al fatto che non riusciamo a tagliare spesa pubblica e a riallocare risorse laddove esse sono davvero necessarie. Anche perché senza una rivoluzione vera nell'incrocio tra chi il lavoro non l'ha più e le imprese che ne hanno bisogno, resteremo con agenzie pubbliche che intermediano il 3 o il 4% dei rioccupati, quando va bene. E con un grosso rischio per i disoccupati ultraquarantenni e ultracinquantenni, visto che il sussidio nuovo, l'Aspi, durerà un anno e senza prepensionamenti.

Tuttavia, a prevalere nelle tensioni e polemiche non sono stati questi aspetti, ma la riforma della disciplina dei licenziamenti. Bisogna dirlo: è una svolta storica, il reintegro giudiziale previsto solo per i licenziamenti discriminatori. Mentre per quelli disciplinari deciderà il giudice tra reintegro o indennizzo, e per quelli economici si corrisponde invece solo l'indennizzo, da 15 a 27 mensilità. Facendo saltare una volta per tutte la quota dei 15 dipendenti, che tanto male ha fatto alla crescita delle imprese. Un liberista come chi scrive vorrebbe molto di più, a cominciare dal cuneo fiscale abbattuto. Ma non si può che plaudire al ministro Fornero per norme come quella sulla conciliazione del tempo-lavoro con il tempo-famiglia, e contro le lettere di dimissioni in bianco, odiose e frequenti soprattutto per le donne, come abbiamo recentemente avuto conferma con le 500 lavoratrici ricattatorie licenziate di comodo solo a Napoli nel 2011. Un mercato del lavoro senza queste vergogne, sarà un guadagno per tutti. Più donne lavorano, più figli in famiglia: come testimonia la realtà di tutti i Paesi più avanti rispetto a noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pil a picco. «Il 2012 sarà un anno difficile»

L'Istat gioca d'anticipo: colpa del calo dei consumi. Napolitano: proseguire con l'austerità

l'Italia in recessione

Il presidente dell'istituto di statistica: «Sappiamo già che il primo trimestre non è andato bene». È il terzo periodo consecutivo in calo. Ma il Colle avverte: «Non si può uscire dalla strada virtuosa. Ineludibile il processo di contenimento del debito. Ora occorre favorire l'occupazione, specie quella giovanile»

Giovannini: è di meno 0,5% la variazione annua già acquisita nel 2012. Il Quirinale: «Conseguenze prevedibili, ma ora tocca alla crescita»

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

«Sappiamo già che il pil nel primo trimestre del 2012 non è andato bene a causa della caduta dei consumi». Il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, gela gli entusiasmi da spread in "recessione". Perché in recessione ormai conclamata è l'Italia stessa - giunta al terzo trimestre col segno meno - per effetto proprio delle misure di austerità adottate a fronteggiare la crisi. «La variazione media annua - ha aggiunto - già acquisita per il 2012 è meno 0,5 per cento». La notizia, il presidente dell'Istat, con insolita tempestività, la dà intervenendo all'assemblea annuale di Ibc, l'associazione delle industrie di beni di consumo. Una preoccupante conferma delle stime già anticipate da Banca d'Italia (meno 1.5) e Fondo monetario internazionale (meno 2.2) sull'anno in corso, che anzi sembra preludere agli scenari peggiori, fra quelli ipotizzati dai vari osservatori, anche se c'è chi ancora confida prima dell'estate in una prima - possibile -

inversione di tendenza.

Il Quirinale, che segue con trepidazione l'evolversi della situazione, non si mostra meravigliato di questi effetti: «Bisogna proseguire su questa strada, non c'è possibilità di uscire da questo sentiero più virtuoso e responsabile che abbiamo intrapreso», indicando come «misure ineludibili» quelle introdotte dal governo corresponsabili dell'effetto recessivo che si è innescato. «Sappiamo - dice Napolitano, dopo aver ricevuto al Quirinale il presidente della Repubblica di Malta, George Abela - che il 2012 già è e sarà un anno difficile per alcune economie fra cui la nostra. Questo significa che bisogna proseguire con i provvedimenti di austerità e non c'è possibilità di uscire da questo sentiero». Napolitano spiega che «le misure che vengono definite di austerità sono imposte da una situazione molto delicata quale è la crisi nell'eurozona del debito sovrano». È diventato questo, per il Capo dello Stato, «un punto di emergenza vero e proprio» per quei paesi che come l'Italia hanno uno stock di debito pesante. «L'esigenza ineludibile - rileva Napolitano - è il contenimento del deficit di bilancio, austerità, tagli nella spesa pubblica, la riforma delle pensioni». Bisogna quindi «proseguire su questa strada, non c'è possibilità di uscire da questo sentiero. Non possiamo che continuare questo percorso ma consapevoli - sottolinea - che i tagli di bilancio, l'abbattimento della spesa pubblica avranno conseguenze recessive e dobbiamo ora pensare in modo serio a politiche di crescita, soprattutto per favorire l'occupazio-

zione, in particolare quella giovanile».

Rigore e crescita, dunque: il Quirinale non deflette dal binomio che ha sempre indicato come stella polare, ma l'appello a

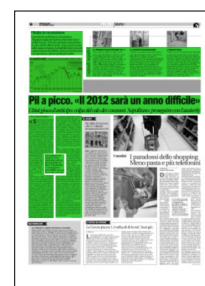
concorrere tutti insieme perché si possa passare alla fase due, non nuovo, si fa più pressante e preoccupato.

Trova nuovi argomenti l'area di opposizione. «I dati sul Pil nei primi tre mesi diffusi dall'Istat dimostrano quanto da tempo affermiamo: la manovra del governo oltre che iniqua è stata recessiva», dice Olivero Diliberto, segretario nazionale del Pdc.

«Altro che articolo 18, la vera emergenza è la recessione». «Monti e i suoi ministri celano all'opinione pubblica la verità sostenendo che la riforma del lavoro e dell'articolo 18 sono le priorità assolute», interviene il deputato della Lega, e Segretario dell'Ufficio di Presidenza della Camera, Giacomo Stucchi. «La vera emergenza - sostiene - è la recessione nella quale siamo entrati grazie ai provvedimenti varati dal governo».

«La flessione del Pil nel primo trimestre 2012 è un dato che, purtroppo, conferma le considerazioni sulle conseguenze di natura recessiva che manovre orientate al rigore senza adeguate misure finalizzate alla crescita possono provocare», sostiene anche il deputato del Pdl Alessandro Pagano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i segnali negativi

IL PRODOTTO INTERNO 2011

Due trimestri di fila col segno meno

L'Italia è già ufficialmente in recessione. L'Istat l'ha certificato sancendo che gli ultimi due trimestri del 2011 si sono chiusi col segno negativo: -0,2% nel terzo e -0,7% nel quarto. Si tratta del quinto periodo di recessione dal 1980 a oggi. L'ultimo è stato assai recente e risale al 2008, quando cominciò in primavera e si trascinò fino all'estate 2009 (ma già nel trimestre successivo si tornò "sotto 0"). Nelle recessioni del passato, tuttavia, in genere nel giro di due anni si recuperavano i livelli pre-crisi. Questa volta la realtà è diversa e più grave: tuttora stiamo più di 5 punti percentuali di Pil sotto i livelli del 2007.

IL CREDITO BANCARIO

Caduta record dei prestiti alle imprese

I dati diffusi dalla Banca d'Italia confermano le difficoltà che le imprese continuano a incontrare per accedere al credito in banca, che tradizionalmente è un indicatore delle difficoltà del quadro economico. Al convegno Forex di Parma, il 18 febbraio scorso, il governatore Ignazio Visco parlò di una contrazione di questo canale pari a 20 miliardi di euro, a dicembre 2011. Qualche giorno dopo l'istituto di via Nazionale ha comunicato che anche nel primo mese del 2012 il tasso di crescita dei prestiti bancari nel loro complesso ha segnato una frenata: è stato dell'1,6%, contro il 2,3% registrato a dicembre.

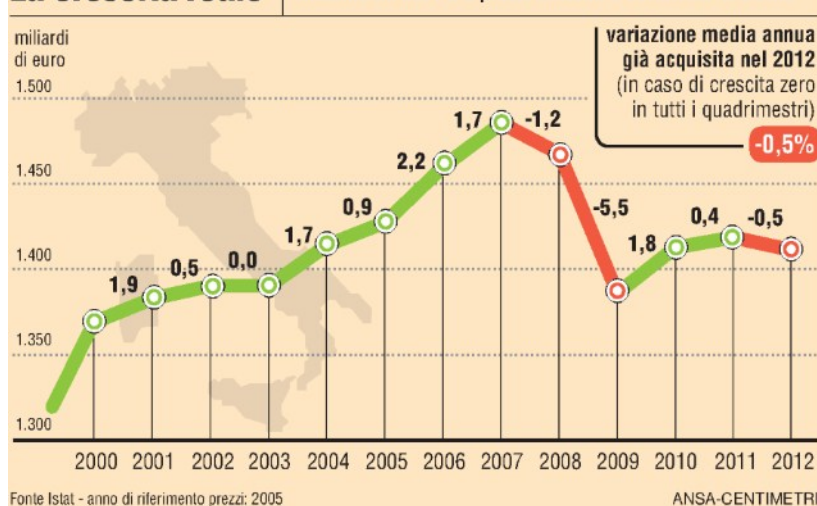
L'INDUSTRIA

Ordini a secco. Giù produzione e fatturato

La debolezza di questa fase è confermata dal forte calo degli ordini all'industria, un dato che permette di valutare le prospettive dell'attività economica: appena l'altro giorno è stato reso noto che le commesse sono calate a gennaio del 7,4% rispetto a dicembre. La conseguenza è che il fatturato è andato giù del 4,4%. Non poteva essere altrimenti, visto che nel mese la produzione della nostra industria è scesa del 2,5% (e del 5% rispetto a gennaio 2011), segnando la peggiore caduta dell'Ue dopo la Finlandia. E per l'intero 2012 le ultime stime si attendono un disastro da -5%, a meno d'improvvisi svolte lungo l'anno.

La crescita reale

Andamento del Pil a prezzi costanti e variazioni % annue



Troppe manovre strangolano il Pil

L'Italia rischia una contrazione del 2% nel 2012: così finisce a rischio l'obiettivo di ridurre il deficit all'1,3%



di **Francesco Forte**

■ Il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, ha comunicato che il Pil, il prodotto nazionale, nel 1° trimestre 2012, in Italia, s'è contratto dello 0,5% sul quarto del 2011. Alla fine del trimestre mancano 10 giorni, ma gli indicatori statistici sono sufficienti per stimare il Pil globale. La causa della flessione, ha aggiunto Giovannini, sta nella caduta della domanda interna di consumi. Ciò emerge anche dai dati sul fatturato industriale e sugli ordinativi nazionali ed esteri. Infatti, mentre quelli domestici sono in forte flessione, quelli dell'export nei primi mesi dell'anno crescono, sia pure poco.

Dalla crescita del Pil dello 0,2% del 2011, siamo passati a meno 0,5 in quest'ultimo trimestre. La flessione, se ripetuta nei tre trimestri successivi, ci porterebbe nel 2012 a una riduzione del Pil del 2%. Ciò impedirebbe di ottenere la riduzione all'1,3% del deficit del 2012. E svanirebbe buona parte dell'efficacia della manovra correttiva del governo Monti, fatta soprattutto con aumenti fiscali. Già altre volte s'è notato che le grandi e rapide azioni correttive fiscali possono avere un effetto depressivo del Pil, generando minori entrate e che ciò può annullare, in larga parte, gli effetti desiderati. Ad esempio, un aumento delle entrate di un volume pari del 2,2% del Pil, con una pressione fiscale del 45% del Pil, e con questo invariato, riduce il deficit dell'1% del Pil. Ma se, per effetto di essa, il

Pil scende di un punto e le entrate diminuiscono in proporzione, il deficit non scende di un punto ma di mezzo punto di Pil.

C'è un altro effetto perverso da considerare: il fatto che la riduzione del Pil fa crescere in proporzione il rapporto fra debito pubblico e Pil. Esso d'ora in poi è attorno al 119%, la proporzione, dunque, è circa 1,2. Se per effetto di una manovra fiscale si vuole ridurre il deficit di un 1% del Pil, fa calare questo di un 1% mentre il deficit si riduce solo di 0,5, a causa dei minori imponibili. Il risultato è che il rapporto fra debito e Pil peggiora di 1,2 per effetto del minor Pil e migliora di 0,5 per la riduzione del deficit. Al netto, il rapporto debito-Pil peggiora di 0,7%! Si poteva evitare questo brutto gioco dell'oca che costa duri sacrifici e ci fa fare 5 passi avanti e 4 indietro? Ovviamente i tagli dei deficit riducono sempre la domanda generata dal disavanzo. Però in cambio il volume dei debiti scende e le prospettive future migliorano. Però queste manovre potrebbero essere accompagnate da rilancio degli investimenti nell'edilizia, in opere pubbliche che danno proventi di mercato sia pure parziali e in infrastrutture, che spesso per partire hanno bisogno solo di crediti agevolati. Per esempio, si può tagliare il deficit di 1% del Pil ed usare lo 0,2 per azionare una domanda equivalente.

Il governo Berlusconi s'era impantanato sul decreto pro crescita a cui il ministro Tremonti faceva mancare quello 0,2. C'erano an-

che complicazioni burocratiche. Ma di solito una manovra fatta di tasse ha effetti più depressivi di una contropartita di tagli di spesa. Anche gli aumenti fiscali hanno effetti diversi per i diversi tributi e aliquote. L'aumento di 1% dell'Iva ad aliquota normale ha ridotto i consumi di altrettanto. E, soprattutto, ha avuto effetti depressivi la tassazione delle case delle famiglie. Nell'attuale governo è prevalente la cultura keynesiana per cui la tassazione dei patrimoni non riduce la domanda di consumi. Ma è una tesi errata, quando si tratta di immobili e ingenera di risparmio dei ceti medio e medio piccoli. Lo dice un'autorevole teoria economica rivale a quella di Keynes. E lo dovrebbe dire il buon senso. Comunque, ora lo dimostra uno studio econometrico di Lisa Dettlin e Melissa Schettini Kearney per il National Bureau of Economic Research di New York che mostra che un aumento medio del 10% del valore degli immobili aumenta del 4,5% il tasso di natalità delle famiglie con proprietà della casa, perché «si sentono più ricche». Se ne desume che se le case delle famiglie sono tassate, esse non possono ridurre i figli, che debbono mantenere, ne faranno meno in futuro; e nel presente riducono i consumi, perché debbono pagare quelle imposte e perché, sentendosi meno ricche (o più indebitate), debbono stare più attente. Manovrare i tributi è un compito arduo, ma in questo caso si doveva essere più cauti.



Il Cnel europeo (Cese) dice: basta con l'ossessione per il rigore dei conti pubblici

I salassi possono essere letali

Non esiste una politica di bilancio unica per 27 paesi diversi

DI MICHELE ARNESE

Basta con l'ossessione per il rigore nei conti pubblici. Adesso servono politiche di crescita e di investimenti che prendano esempio dal new deal rooseveltiano. Non è un passo del manifesto di Parigi sottoscritto nello scorso fine settimana da Pd di **Pier Luigi Bersani**, dal Partito socialista francese e dai socialdemocratici tedeschi della Spd, ma le proposte contenute nel parere che il Cese (Comitato economico e sociale europeo, una sorta di Cnel europeo) ha consegnato alla Commissione Ue presieduta da **José Manuel Barroso** in materia di crescita e debito pubblico. Il parere è stato votato dall'assemblea plenaria del Cese a fine febbraio con 121 voti favorevoli, 45 contrari e 11 astensioni. A favore hanno votato i rappresentanti di lavoratori, imprenditori e manager di Germania, Francia, Italia, Spagna e Portogallo, mentre i no sono arrivati dai Paesi scandinavi e dall'Inghilterra. Eppure il relatore del provvedimento, l'italiano **Carmelo Cedrone**, aveva coinvolto per il parere un economista inglese, **Stuart Holland**, vicino ai laburisti britannici, ma ciò non è bastato a convincere i rappresentanti inglesi a votare il parere. La premessa del documento approvato dal Cnel europeo è una contestazione della politica attuale dell'Unione europea: "I provvedimenti per il controllo (giusto) del debito sono comuni, obbligatori, pesanti ed essenzialmente «punitivi», mentre quelli per la crescita restano in mano ai singoli Stati, sono «volontari» e spesso impossibili da realizzare per molti paesi". L'obiettivo indicato dal

Cese è quello di "favorire la crescita e la ripresa in tutti paesi, attraverso un vero e proprio programma di investimenti eco-sociali, ispirati ad un nuovo New Deal europeo". Serve, dicono, "un'azione combinata tra Ue, Bce e Bei (lancio di «prestiti per gli investimenti») che potrebbero aiutare i paesi più deboli, oltre ai paesi ricchi, a ridurre il debito. I paesi infatti non andrebbero puniti, ma incentivati a ridurre il debito ed a crescere, mentre col sistema attuale (compreso il patto Euro plus) avviene il contrario". C'è poi il capitolo che riguarda la messa in comune del debito pubblico. Come? Con gli Union Bond, ad esempio: "Il debito nazionale, convertito, anche progressivamente, fino a una quota pari al 60% del Pil in Union bond, potrebbe essere detenuto in un conto di debito consolidato, ma non negoziato".

"A differenza degli Union bond - è scritto nel parere - gli Eurobond, emessi per finanziare la ripresa e la crescita, sarebbero negoziati e potrebbero così attirare fondi verso l'Unione europea. Nel settembre 2011 i paesi Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa) hanno riconfermato il loro interesse a detenere riserve in euro per contribuire a stabilizzare l'Eurozona. Farlo mediante gli Eurobond anziché con le obbligazioni di Stato nazionali potrebbe rafforzare l'euro quale valuta di riserva mondiale e aiutare le economie emergenti a realizzare la loro ambizione di dar vita a un sistema globale di riserve valutarie più pluralista".

—● Riproduzione riservata —■



Il caso

Il mantra dei sacrifici che da Amato all'euro ossessiona gli italiani

La crisi del '73 e la linea Berlinguer

All'origine fu l'Austerità dello shock petrolifero, poi venne il crollo della lira

Scalfaro, Prodi e Ciampi gli ultimi a chiederli per l'euro, dopo è arrivata la crisi globale

FILIPPO CECCARELLI

ECCOLA che ritorna, ancora una volta: l'austerità, anzi l'Austerità. Per l'assidua ricorrenza e la fatidica persistenza nel discorso pubblico tale nozione si è infatti ampiamente conquistata la maiuscola. C'è chi si ostina a chiamarla all'inglese, *austerity*, come del resto venne in origine presentata nell'ormai remoto anno 1973, quarto governo presieduto da Mariano Rumor che, con vivido accento veneto e impacciato come poteva esserlo un anziano professore di lettere deportato in uno studio televisivo, spiegò agli italiani che per via della crisi petrolifera dovevano cambiare vita.

Tutti a piedi o in bici la domenica, multe da un milione (fu beccata Sylva Koscina), messe al bando le grandi insegne luminose, cinema chiusi alle 22, restrizioni valutarie, inviti alla delazione contro il caro vita («Difendi la tua spesa, telefona al governo!»), gogna e sanzioni ai commercianti che alzavano i prezzi. Con il senno di poi, per quell'Italia, l'enfasi drammaticizzante e l'inesorabile ricaduta comica furono anche un diversivo rispetto alle rivolte delle carceri e all'epidemia di colera.

Ieri il presidente Napolitano ha di nuovo sottolineato come al momento non esistano alternative all'Austerità. E' anche possibile che in un angolo della sua mente egli abbia pensato al suo maestro Giorgio Amendola e a Enrico Berlinguer che nel 1977, al teatro Eliseo, rilanciò questa politica assegnandole un'ispirazione profonda, a suo modo addirittura profetica. Erano gli anni difficili della solidarietà nazionale. Lo

stesso Napolitano, fresco responsabile economico del Pci, dovette fronteggiare platee ribollenti come a Napoli dove interrupperò il suo comizio: «Prima degli aumenti devono andare in galera gli evasori fiscali, prima i cambiamenti e poi i sacrifici!»

Dal 2008 a oggi, secondo una ricerca sui titoli dei dispacci Ansa, ben 16 volte il presidente della Repubblica ha invocato i «sacrifici». Berlinguer non amava il termine, suonandogli «frusto, riduttivo, può creare malintesi e suscitare diffidenza tra i lavoratori che già fanno tanti sacrifici». Proprio per evitarli si appropriò dell'Austerità. Andreotti, che guidava il governo, non si fece scrupoli. Fu pubblicata una vignetta satirica che lo ritraeva in *guèpiere* di cuoio sadomaso e frustino ammiccando all'atterrito lettore: «Sacrifici?». E per le strade cortei di giovani scandivano rabbiosi «Sa-cri-fi-ci! Sa-cri-fi-ci!» e con la stessa disperata animosità, come dovette accorgersi Luciano Lama, riempivano di scritte i muri delle università: «Più lavoro e meno salario».

Passarono diversi anni, ma sempre l'istanza intermittente dell'austerità e quella altisonante dei sacrifici accompagnarono un certo numero di manovre, stangate, prelievi, imposte e risanamenti più o meno fasulli, più o meno addomesticati. Fino a quando nel 1992, durante il crollo simultaneo della lira e della Prima Repubblica, forte di una pretesa «legittimità morale», il governo semitecnico di Amato dovette sul serio operare sui conti e quindi sulla vita delle persone: «In una fase così difficile - disse il Dottor

Sottile in tv - è fondamentale che la richiesta venga da qualcuno a cui non si possa dire. "A te, ladro, i miei soldi non li do!"».

Non si parlava allora di antipolitica, anche se per i potenti di quella stagione stava preparandosi il peggio. E adesso sarebbe complicato seguire la faccenda, ma sta di fatto che come un riflesso condizionato la retorica dei sacrifici si spalmò ininterrotta lungo tutti gli anni 90: «Equi», dovevano essere, o «provvisori», «accettabili» o «impopolari», «dolorosi ma necessari», anzi «indispensabili alla ripresa», con o senza «contropartite», «da ripartire in base al reddito», «senza intaccare i diritti acquisiti» e così via.

E così si giunse anche ai sacrifici per entrare nell'euro. Li chiesero Prodi, Ciampi e Scalfaro. Ma con l'avvio della crisi globale, all'inizio del secolo perfino Berlusconi arrivò spudoratamente a invocarli, questi benedetti sacrifici che nella sua visione della vita e del mondo non rientravano nel novero del possibile: ma ormai era troppo tardi, per lui e purtroppo anche per gli italiani, impauriti dinanzi al rischio Grecia.

Al momento di annunciare il taglio delle pensioni, come si ricorderà, Fornero non riusciva neanche a pronunciare la parola: «Sacrif...», e giù a piangere. «Sacrifici» declamò gelido Monti, «ma non lacrime e sangue» aggiunse. Anche su questo però bisogna intendersi. Quasi sempre il potere gioca con le parole e le svuota, ma nel caso dell'Austerità se il contenuto resta si capisce dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mef: impatto del 3% di Pil delle manovre varate nel 2011

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ Il ministero dell'Economia lo scriverà nero su bianco nel Def il documento di economia e finanza 2012, in uscita a metà aprile: l'insieme delle manovre approvate nel corso del 2011 ha un impatto pari a 3 punti di Pil nel solo 2012 e a 4,8 punti di Pil se si considera l'arco temporale 12-14.

I dati sono emersi durante un incontro seminariale organizzato dalla rivista Economia Italiana, edita dal gruppo Unicredit e in procinto di debuttare con un business board e un comitato scientifico rinnovato sotto la direzione editoriale di Paolo Guerrieri, ordinario di economia politica alla Sapienza. «Si tratta di una correzione fiscale enorme anche se la si raffronta con gli standard internazionali», ha sottolineato l'economista Lorenzo Codogno, direttore dell'analisi economica del Mef, secondo cui in futuro l'intervento di bilancio dovrà concentrarsi solo ed esclusivamente sulla spesa pubblica, grazie a una spending review che monitori con la attenzione la qualità della spesa stessa. Di certo, come ha osservato lo stesso Guerrieri, anche se è evidente che per un paese come l'Italia la priorità è il risanamento del debito pubblico, ben pochi sono disposti a sottoscrivere la teoria del moltiplicatore di bilancio negativo (ovvero: tanto più si risana, tanto più aumenta la crescita nel breve termine).

La cura adottata nei mesi scorsi, insomma, pur essendo assolutamente necessaria per evitare danni maggiori, come un tasso d'interesse a lungo termine spropositatamente elevato, i suoi effetti collaterali in termini di minore crescita economica li avrà, eccome. Non è un caso, del resto, che tra i previsori in questo momento il range delle stime relative alla performance economica del 2012 sia piuttosto ampio: si va dal meno

1 per cento di Pil stimato dal centro studi Unicredit al meno 2,2% e oltre messo in campo da altri previsori di rango come ad esempio il Fondo monetario internazionale.

La diagnosi sulla quale tutti i previsori convergono, in ogni caso, è la peculiarità di questa recessione, che ha caratteristiche diverse da quella del 2009: allora, infatti, vi fu una forte contrazione del Pil (-5 per cento) e una flessione molto contenuta dei consumi. Adesso, invece, la recessione dell'attività produttiva sarà di entità certamente inferiore, ma i consumi interni si stanno riducendo molto di più perché in questi anni i risparmi hanno subito un'erosione consistente. Anche per l'economista Innocenzo Cipolletta senza un buon recupero della domanda interna sarà difficile tornare alla crescita in breve tempo. Molto importante diventa allora studiare la composizione dell'intervento di bilancio. Secondo Giuseppe Pisauro, ordinario di economia pubblica a Roma, l'accusa di aver pigiato troppo il pedale sulle entrate fiscali è vera solo in parte: è vero infatti, ha osservato ieri che nelle manovre realizzate nel 2011 le entrate pesano per il 72 per cento. Tuttavia, nel triennio 2008-2010 il contributo medio delle entrate tributarie nelle manovre realizzate è stato pari al trenta per cento. Dunque, se si valuta nel complesso la politica di bilancio fra il 2000 e il 2011 è la sua conclusione, il peso delle entrate è pari al 56 per cento. Di avviso completamente diverso l'economista Antonio Pedone, secondo il quale è necessario contenere al massimo gli effetti distorsivi derivanti dalle maggiori imposte. E, accanto alla spending review, è il suo suggerimento, occorrerebbe anche realizzare una tax expenditure review, per sfrondare con decisione gli incentivi fiscali inutili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stato speculatore Il «gioco» dei derivati ci è costato 8,6 miliardi

■ ■ ■ NINO SUNSERI

■ ■ ■ C'è una "bomba" sotto i conti pubblici italiani? Forse l'allarmismo è eccessivo. Resta il fatto che dal 2005 al 2011 gli swap hanno pesato per sei miliardi sui conti dello Stato. Già così è una bella salassata. All'inizio di quest'anno se ne sono aggiunti altri 2,6 per il rimborso anticipato su un contratto stipulato con Morgan Stanley. Ora nessuno pensa che l'Italia sia come l'Islanda dove lo Stato si era trasformato in un fondo altamente speculativo giocando con swap e currency interest. La gestione del debito pubblico italiano è stata tradizionalmente prudente e rispettosa del mercato e delle esigenze del bilancio pubblico.

Tuttavia il maxi-rimborso a Morgan Stanley ha acceso l'allarme facendo arrivare sul tavolo del governo un po' di richieste di chiarimento da parte di diversi parlamentari. Il quadro che emerge non è del tutto tranquillizzante. Viene fuori che il lo Stato italiano ha aperto posizioni in derivati per 160 miliardi pari all'8% dell'intero debito pubblico. Queste emissioni, ha spiega-

to il governo, sono state emesse negli anni per finanziare le missioni internazionali. Dovendo pagare con monete diverse dall'euro il ministero dell'Economia ha acceso gli swap per coprirsi dal rischio di cambio. In qualche caso lo ha fatto anche per ridurre il costo del debito. Tuttavia il sistema si è rivelato piuttosto dispendioso. All'inizio ci sono state effettivamente dei risparmi. Con il tempo, però le posizioni si sono girate e, solo per il 2011 c'è stata una spesa aggiuntiva di due miliardi. Un trend negativo che non ha pari in Europa. Fra il 2007 e il 2010 la Germania è riuscita a guadagnare 190 miliardi e la Francia addirittura 1.603. L'Italia ne ha persi 4.102. Circa la metà del conto complessivo da 8,6 miliardi. Le spiegazioni fornite dal governo non hanno chiarito tutti i dubbi. In qualche caso li hanno accresciuti. Il Tesoro, infatti, si rifiuta di fornire il valore "mark to market" sui 160 miliardi di derivati ancora attivi. In sostanza non si sa se questa montagna di carta nasconde altre perdite potenziali e il loro eventuale ammontare. La giustificazione del Tesoro è molto tecnica. Sostiene

che la valorizzazione "mark to market" varia in funzione dei tassi d'interesse: «Appare evidente che si tratta di un valore in continuo movimento la cui rilevanza per uno Stato sovrano risulta essere limitata».

Arrendersi meno confortante il quadro è stato il rimborso di 2,6 miliardi a Morgan Stanley per chiudere un contratto capestro. «Tale clausola - ha spiegato il governo - risaliva al 1994 era unica e non presente in altri contratti». Negli anni il Tesoro ha tentato la rinegoziazione. Senza successo però, per cui ha deciso di pagare e chiudere la perdita. La notizia emersa a febbraio alimenta da settimane violente polemiche. L'Italia dei valori, come in altre occasioni la Lega Nord, ha insinuato alla Camera che nell'operazione visia stato un potenziale conflitto d'interessi. Scrive Antonio Borghesi (Idv): «La chiusura anticipata della posizione può dare adito a qualche sospetto. Per esempio il fatto che il figlio del Presidente del Consiglio lavori in Morgan Stanley e che il capo delle operazioni in Italia sia Domenico Siniscalco, ex ministro delle Finanze». Una bella scarica di veleni, non c'è che dire.

LA TRAPPOLA DEI DERIVATI

Il Tesoro e gli interessi da pagare sui derivati
(un valore positivo indica minori interessi e un valore negativo maggiori interessi)
Dati in milioni di euro



1998	3.015
1999	490
2000	1.023
2001	610
2002	883
2003	474
2004	498
2005	608
2006	-260
2007	-568
2008	-595
2009	-1.166
2010	-1.773

Noi e gli altri

(un valore positivo indica minori interessi e un valore negativo maggiori interessi) Dati in milioni di euro

Paese	2007	2008	2009	2010	Cumulato
ITALIA	-568	-595	-1.166	-1.773	-4.102
Germania	220	-20	-150	140	190
Francia	342	326	549	386	1.603
Spagna	9	-27	-45	52	-11
Regno Unito*	284	-538	-936	-274	-1.464
Regno Unito**	187	-850	-1.060	200	-1.523

* (CY) Anno di calendario ** (FY) Anno finanziario

P&G/L



Il caso

La rivincita di metro e bus
record di abbonamenti

Benzina alle stelle, l'auto resta in garage così gli italiani riscoprono bus e metrò

Da Roma a Milano, boom di biglietti e abbonamenti: aumentano del 30 per cento

Soprattutto nelle grandi città è stato invertito il trend della storica disaffezione per il trasporto pubblico

LUCIO CILLIS

CON i carburanti ai prezzi massimi di sempre, meglio lasciare l'auto sotto casa. La crisi, il petrolio da record e l'euro debole, ma anche l'inquinamento atmosferico, stanno cambiando le abitudini degli italiani, schiavi di un parco di oltre 35 milioni di veicoli. Una tendenza che sembra inarrestabile e che sta contagiando milioni di automobilisti pentiti.

AUTOMOBILISTI pentiti che, soprattutto nelle grandi città, ormai usano le quattro ruote solo per il fine settimana, per spostamenti rapidi o per quelli strettamente necessari.

Forse non si può ancora parlare di un amore finito. Ma il rapporto degli italiani con l'auto ha iniziato a vacillare con l'inizio della inarrestabile corsa dei prezzi dei carburanti. E così, tra labici, la camminata, il motorino o il passaggio chiesto ai colleghi, la scelta cade sul mezzo pubblico. Un'alternativa scomoda, certo, ma economica. Al punto che romani, fiorentini, torinesi e milanesi si mettono in fila per acquistare abbonamenti e biglietti con un boom di richieste fino al 30 per cento in più rispetto al 2010.

CROLLANO I CONSUMI DI BENZINA

La prima conferma di questa evoluzione culturale, viene proprio dal crollo verticale dei consumi di benzina e gasolio vicini ormai alla quota psicologica dei 2 euro al litro: nei primi due mesi

del 2012, secondo dati dell'Unione petrolifera, il calo cumulato (diesel più verde) rispetto allo stesso periodo del 2011, è stato del 20 per cento. Ogni pieno di carburante, rispetto ad un anno fa, costa, invece, fino a 30 euro in più, pari a circa 120 euro di aggravio mensile che si aggiungono ai costi già proibitivi dell'automobile: dalla Rc auto (costo medio 500 euro l'anno, oltre 40 euro al mese), al bollo, fino alla manutenzione.

L'ABBONAMENTO CONVIENE

Con i carburanti da record risulta così molto più conveniente spendere i 63 centesimi di euro al giorno richiesti per l'abbonamento annuale a Roma dove si può girare in lungo e largo sulla rete pubblica senza lo stress della guida e delle code. Nella Capitale in queste prime settimane del 2012 si registra un incremento del 6% circa delle emissioni. A Milano i titoli mensili (+33%) e quelli annuali (+20%) hanno registrato un vero e proprio boom di acquisti.

Il boom di abbonamenti, registrati nelle grandi città del Centro-nord, sono anche dovuti all'incremento del prezzo del singolo biglietto. I clienti occasionali del trasporto locale, fatti due conti, hanno scelto la convenienza di una tessera valida per dodici mesi invece dell'ormai costoso ticket che quasi ovunque ha toccato quota 1,5 euro. Tutte motivazioni che in tempi di crisi, permettono di invertire il trend della storica disaffezione degli italiani per il trasporto pubblico.

BUS E METRO CRESCONO

Insomma, bus e metro riescono ad aumentare il numero di abbonati ribaltando una tendenza negativa che ha origini lontane. È vero, i mezzi, soprattutto nelle grandi città, spesso sono sporchi, hanno grossi acciacchi, magari non passano alle fermate così spesso come dovrebbero.

A leggere i dati Isfort sulla mobilità nel Paese, nella parte qualità del servizio e soddisfazione del cliente, ci sarebbe da mettersi le mani nei capelli. Ma almeno per utilizzo dei mezzi, le cose vanno meglio: l'uso di bus e metro sul totale dei sistemi adoperati per spostarsi, è cresciuto nel 2011 di un punto e mezzo percentuale contro una pari discesa nella preferenza di auto e moto.

IL CONFRONTO EUROPEO

Automobilisti e motociclisti preferiscono salire su mezzi magari sporchi e non sempre in orario, ma che bene o male raggiungono l'obiettivo ad un prezzo ancora accessibile, che pesa per meno del 2 per cento sui bilanci familiari. Nel confronto con il resto del Continente il costo del biglietto del Sud Europa è assolutamente concorrenziale: a Madrid, come a Milano, Torino e (da giugno) Roma siamo a 1,5 euro mentre nel resto dell'Ue si va da 1,7 euro di Parigi, ai 2,3 di Berlino fino al tetto dei 2,4 euro richiesti a Londra. Improponibile poi il paragone tra gli abbonamenti. Nel nostro Paese si va dai 230 euro annui di Roma ai 300 di Milano fino ai 315 di Torino, contro i 523 di Madrid, i 633 di Parigi, i 695 di Berlino e il record di quasi 1.400 euro di Londra.

LA RIVINCITA DEI MEZZI PUBBLICI

La rincorsa di bus e metro sulle auto comincia nel segno delle donne. Durante il 2011 le automobiliste, più degli uomini,



hanno scelto di mettere da parte le quattro ruote (con un meno 1,5 per cento di utilizzo) preferendo il trasporto pubblico locale (l'incremento è dell'1,5 per cento rispetto al 2010).

Le difficoltà delle famiglie e la forte disoccupazione che pesa sugli under30 ha poi convinto molti giovani a cambiare le proprie abitudini e a salire sui mezzi pubblici: la crescita degli utilizzatori in questa fascia è del 4,1 per cento (il 25,6 per cento del totale salito sui mezzi nel corso dello scorso anno sono giovani sotto i 30 anni). Tra gli studenti la percentuale sale al 4,5 (sono più di un terzo del totale) mentre

nelle grandi città (quelle con oltre 250mila abitanti) il progresso è stato del 3,7 per cento, un dato che spinge la quota media dei giovani presenti su bus e metro verso il tetto del 30 per cento.

Ma oltre agli autobus c'è chi sceglie di cambiare radicalmente le proprie abitudini. Come i disoccupati. Che mettono da parte moto e bus e si spaccano in due partiti contrapposti: c'è chi va a piedi o in bici (più 1,5% rispetto al 2010) e chi, invece, rinuncia a tutto, ma non alle comodità dell'automobile (più 1,7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano

Il record di febbraio
1.240.000 corse in più

A febbraio rispetto allo stesso mese del 2011 sono un milione e 240mila i viaggi in più sui mezzi pubblici (+3,8%), +33% gli abbonamenti mensili e +20% gli annuali. È anche l'effetto di Area C: in media sulle 3 linee della metro nelle fermate che passano in centro sono 11mila i passeggeri extra con punte di 14mila

Roma

Ticket venduti a +7,5%
crolla il traffico in centro

Complice il caro-benzina tra novembre e dicembre 2011 venduti un milione e 341mila biglietti di metro e bus in più (+7,5% rispetto allo stesso periodo 2010), +10% di abbonamenti annuali. A gennaio +5,6% di biglietti. A novembre 2011 invece gli accessi delle auto nella Ztl segnano un -11%

Torino

Passeggeri in crescita del 15%
anche se il biglietto rincarà

Negli ultimi tre mesi a Torino si è registrato un boom di passeggeri su bus, tram e metro: più 15 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011. Una crescita nonostante l'aumento del biglietto, da 1 a 1,50 euro, dovuto anche al caro benzina. Sulla linea uno del metrò passano circa 130 mila persone al giorno

Le città

Bologna

Impennata di obliterazioni
+24% negli ultimi due mesi

Sempre di più i bolognesi che decidono di abbandonare a casa l'auto: nel bimestre gennaio-febbraio l'uso dei mezzi pubblici in città ha subito un aumento consistente come dimostrano le obliterazioni dei biglietti cresciute del 24% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

Parma

Vincente lo sconto sui prezzi
con 2 euro si gira per un giorno

A favorire l'uso dei mezzi pubblici c'è la chiusura al traffico voluta dal commissario straordinario i giovedì e le domeniche per abbassare i livelli di pm10. E l'iniziativa promossa dalla Tep, l'azienda di trasporti pubblici locali, con parcheggi di scambio: si lascia l'auto e si gira in autobus a 2 euro per tutto il giorno

Genova

Diminuiscono le auto
ma il pubblico non decolla

I dati dell'Amt, l'azienda del trasporto pubblico locale, indicano una tendenza calante sia per il trasporto pubblico che per quello privato. Dopo l'aumento del prezzo dei biglietti da 1,2 euro a 1,5 nel corso del 2011, ora si registra un calo dei biglietti venduti

Firenze

La crisi dei distributori
-11% di benzina venduta

Meno 11% dall'inizio dell'anno il giro d'affari dei gestori dei distributori di benzina. Crescono le vendite dei biglietti degli autobus e degli abbonamenti e il car-pooling per i piccoli spostamenti (10-40 km): tra gennaio e febbraio la domanda segna un +54% solo a Firenze (secondo carpooling.it)

Napoli

Strade ancora intasate
ma la Ztl aiuta i bus

Nella città con le auto più vecchie d'Italia (il 50% ha 9 anni e 9 mesi contro una media di 7), l'uso dei mezzi resta limitato. Chi viene da fuori sceglie piuttosto il carpooling. L'istituzione della Ztl nel centro storico ha fatto sì che a dicembre le linee di metro e bus hanno avuto un incremento del 3% dei passeggeri

Bari

Il 2012 premia i mezzi
+13% di biglietti venduti

Meno auto, più mezzi pubblici: è quanto emerge dai dati sulla vendita di biglietti nei primi due mesi dell'anno. Secondo l'Amtab, l'azienda che si occupa del trasporto urbano, a gennaio e febbraio 2012 si è registrato un incremento del 13% rispetto allo stesso periodo del 2011

Palermo

Per abbattere le spese
ora si sceglie il car-sharing

È in controtendenza rispetto alle altre grandi città: l'azienda di trasporto locale, l'Amat, a febbraio ha registrato un milione di biglietti timbrati, in linea con gennaio e con il 2011. Cresce il car-sharing: le iscrizioni da gennaio a febbraio sono aumentate del 10%, toccando quota 700 passeggeri

Il prezzo del carburante in euro/litro

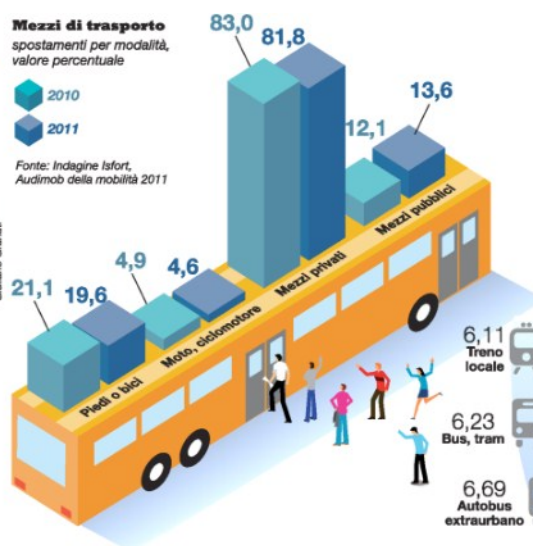


Mezzi di trasporto spostamenti per modalità, valore percentuale

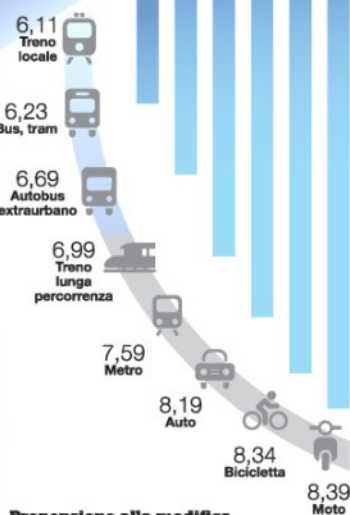
2010
2011

Fonte: Indagine Isfort,
Audimob della mobilità 2011

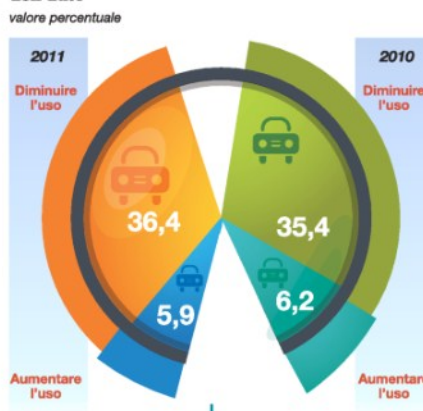
Giuliano Guarati



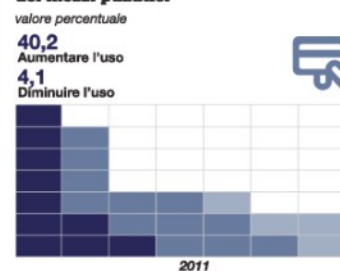
La soddisfazione per i mezzi di trasporto valori medi, voto da 1 a 10, anno 2011



Propensione alla modifica dei comportamenti d'uso dell'auto valore percentuale



Propensione alla modifica dei comportamenti d'uso dei mezzi pubblici valore percentuale



Il biglietto urbano ordinario singolo gennaio 2012, in euro



Il Consiglio d'Europa chiede misure sui fondi ai partiti

L'Italia deve intervenire sul finanziamento dei partiti, con misure idonee a garantirne la trasparenza e ad evitare fenomeni di corruzione. A chiederlo è il Consiglio d'Europa nel rapporto di «Greco». Per Strasburgo serve una verifica sul reato di concussione. ► pagina 22

Corruzione. Oggi l'approvazione del Rapporto «Greco»: donazioni più trasparenti, revisori indipendenti e un'autorità di controllo

L'Europa: «Misure sui fondi ai partiti»

Strasburgo chiede per la prima volta anche una verifica sul reato di concussione

LA RICHIESTA DI UNA LEGGE

Norme sullo status giuridico delle formazioni politiche

L'annuncio dell'Idv:

un referendum per abolire i rimborsi pubblici

Donatella Stasio

ROMA

«Ce lo chiede l'Europa»: come un mantra si evoca l'Europa per giustificare l'abrogazione e la revisione del reato di concussione. E oggi, in effetti, l'Europa ci chiederà - ma per la prima volta - di occuparci della concussione, non per eliminarla bensì per «verificare» se nella sua «applicazione pratica» ne sia stato fatto «un uso improprio in rapporto al reato di corruzione» e, in tal caso, per «adottare misure appropriate». E sempre oggi l'Europa ci chiederà di intervenire sul finanziamento dei partiti, con misure idonee a garantirne la trasparenza e ad evitare fenomeni di corruzione.

Soldi ai partiti e concussione sono due capitoli inediti del Rapporto che sarà discusso e approvato oggi a Strasburgo dal Greco, il Gruppo di Stati contro la corruzione istituito nell'ambito del Consiglio d'Europa. Nelle 22 precedenti raccomandazioni, rimaste lettera morta, non se ne parlava, mentre ora si accende un faro su entrambi i fronti al centro delle cronache politiche e giudiziarie. L'ondata di inchieste riguardanti Pd e centro-destra, e lo scandalo del tesoriere della Margherita Luigi Lusi, hanno riportato alla ribalta l'entità dei soldi pubblici ai partiti (circa un miliardo di euro). E ieri il leader dell'Idv Antonio Di Pietro ha annunciato un referendum per abrogare l'attuale legge sul finanziamento dei partiti. Quanto alla concussione,

gli emendamenti presentati da Pd e Idv al ddl anticorruzione - per abrogare il reato e sdoppiarlo in corruzione ed estorsione - e le loro ricadute sui processi in corso (a Silvio Berlusconi e ad altri politici, per lo più locali, di svariati partiti) hanno innescato una polemica sul se e come modificare la concussione, soprattutto quella «per induzione» che il Pdl punta a eliminare. Il problema è stato scaricato sul governo e sull'emendamento al ddl anticorruzione, atteso per la prossima settimana, anche se proprio ieri è stato rinviato l'approdo in aula del ddl. La new entry dell'Anm Ezia Maccora, già componente del Csm per Md, lancia un allarme: «Sarebbe preoccupante se il legislatore, nel ribadire la centralità della lotta alla corruzione non ritenesse più meritevole di sanzione la condotta del pubblico ufficiale che approfitta della sua qualità per ottenere degli indebiti vantaggi». In sostanza, a seconda di come verrà scritta la nuova norma, potrebbe rimanere fuori (e quindi impunito) proprio il reato di «concussione per induzione» contestato a Berlusconi nel processo Ruby.

Con il nuovo Rapporto del Greco, i fautori dell'abrogazione ora hanno anche una "sponda europea" ufficiale. Per la prima volta (come anticipato dal 6 marzo dal Sole 24 ore) il reato è oggetto di attenzione particolare, anche se la priorità resta la prescrizione (allungare i tempi) nonché l'introduzione dei reati di corruzione privata e di traffico di influenze e di sanzioni adeguate. Se le linee comunicate al governo il 2 febbraio scorso saranno confermate oggi, l'Italia dovrà «verificare l'applicazione pratica del reato di concussione, al fine di accertare il suo potenziale uso improprio in rappor-

to a quello di corruzione, e adottare misure appropriate in base al risultato di tale verifica». In sostanza, dovrà verificare se nella prassi la concussione si trasforma in una facile scappatoia per i corruttori. E quindi modificarla.

Ben più complesso il capitolo sul finanziamento ai partiti politici, articolato in 7 punti: 1) «avviare un processo legislativo di riforma» che preveda norme sullo «status giuridico dei partiti e la loro registrazione», una «chiara definizione del periodo di campagna elettorale», requisiti di «trasparenza, di controllo e sanzionatori» sulle elezioni al Parlamento europeo, «paragonabili» a quelli delle altre elezioni e, infine, un sistema normativo unico per il finanziamento dei partiti politici e dei candidati. 2) Vietare le donazioni ai partiti da parte di soggetti sconosciuti; abbassare l'attuale soglia di donazioni al di sopra della quale l'identità del donante debba essere resa nota a un livello appropriato. 3) «Adottare misure per aumentare la trasparenza delle entrate e delle spese dei partiti a livello locale. 4) Garantire che le informazioni sul finanziamento dei partiti e le campagne elettorali siano rese disponibili in modo «coerente, comprensibile e puntuale (anche via internet). 5) Introdurre norme «chiare e coerenti» sui requisiti di audit applicabili ai partiti e garantire la «necessaria indipendenza dei revisori che certificano i loro bilanci». 6) Costituire un'autorità indipendente di controllo sulla finanza della politica. 7) «Rivedere le sanzioni amministrative e penali relative alle violazioni delle regole di finanziamento politico» per garantire che siano «efficaci, proporzionate e dissuasive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE RACCOMANDAZIONI



Bilanci più trasparenti

- Avviare un processo legislativo che preveda norme sullo status giuridico dei partiti politici e la loro registrazione, una chiara definizione del periodo di campagna elettorale, requisiti di trasparenza, di controllo e sanzionatori in materia di elezioni al Parlamento europeo che siano paragonabili a quelli degli altri tipi di elezione e un sistema normativo unico per il finanziamento dei partiti politici e dei candidati
- Introdurre un divieto di donazioni ai partiti politici da parte di soggetti la cui identità non sia nota al partito politico/candidato, abbassare la soglia di donazioni al di sopra della quale l'identità del donante debba essere resa nota a un livello appropriato
- Adottare misure per aumentare la trasparenza delle entrate e delle

- spese di partiti a livello locale
- Elaborare un approccio coordinato per la pubblicazione di informazioni sul finanziamento dei partiti e delle campagne elettorali, garantire che tali informazioni siano rese disponibili in modo coerente, comprensibile e puntuale anche via internet
- Introdurre norme chiare e coerenti sui requisiti di audit applicabili ai partiti politici, garantire la necessaria indipendenza dei revisori che certificano i bilanci dei partiti
- Costituire un'autorità indipendente per il controllo sulla finanza della politica
- Rivedere le attuali sanzioni amministrative e penali relative a violazioni di regole di finanziamento politico al fine di garantire che siano efficaci, proporzionate e dissuasive

INTERVISTA

Nicola Bonucci

Direttore servizio giuridico Ocse

«Mai chiesto di eliminare la concussione»

«Va solo abolito l'esonero da responsabilità del corruttore in ambito internazionale. La priorità resta la prescrizione»

ROMA

■ «L'Ocse non ha mai chiesto di eliminare la concussione in blocco, ma solo l'esonero da responsabilità del corruttore, che in ambito internazionale è un problema». Direttore del servizio giuridico dell'Ocse dal 2005, Nicola Bonucci, 51 anni, è a Parigi da 18 e ha seguito la vicenda italiana in tutte le sue fasi. In questi giorni è a Mosca ma accetta di spiegare il nodo-concussione su cui ha la sensazione che in Italia ci si stia avvitando. Quanto alle priorità, non ha dubbi: bisogna allungare i tempi della prescrizione.

Insomma, è vero o no che l'Ocse ci chiede di eliminare la concussione?

La posizione dell'Ocse è relativamente semplice. Nell'ordinamento italiano esiste il reato di concussione in base al quale il corruttore, cioè colui che ha pagato la tangente, è considerato vittima di chi ha esercitato la violenza (il corrotto). Questo schema ha una sua logica in un ambito meramente domestico: lo Stato vuole mandare un segnale forte sulle politiche pubbliche, quello dell'integrità dei suoi funzionari. Tant'è che il reato è stato molto usato durante la stagione di Mani pulite e ha avuto un'elaborazione giurisprudenziale nella cosiddetta concussione ambientale. Trasferito in ambito internazionale - quello che interessa l'Ocse - questo schema diventa un problema.

Perché?

Perché davanti ai tribunali italiani abbiamo chi dice "sì, in Nigeria ho pagato una mazzetta al ministro o al funzionario tal dei tali, ma sono stato concusso". Il Tribunale esonera il corruttore dalla responsabilità e il corrotto non viene perseguito perché i Tribunali italiani non hanno giurisdizione. Quindi, se in un'ottica puramente italiana c'è almeno l'alternativa (o si punisce il corrotto o il corruttore) nella corruzione internazionale quest'alternativa non c'è. Perciò il gruppo di lavoro sostiene che nell'ambito della corruzione internazionale si debba eliminare questo caso.

Eliminare questo caso significa eliminare il reato?

L'Ocse non ha mai chiesto l'eliminazione della concussione in blocco, ma solo che fosse eliminato questo caso particolare. Così va letta la nostra raccomandazione. Non spetta a noi entrare nel merito, purché, ripeto, sia chiaro che mai è stato chiesto di eliminare la concussione *all together*.

Finora, però, il "caso" da lei paventato non si è mai verificato: nessun caso di corruzione internazionale in cui la concussione sia stata utilizzata dai giudici per esonerare gli imputati da responsabilità.

Il nostro gruppo di lavoro sostiene che se esiste una debolezza in un ordinamento giuridico, va chiarita o eliminata. Il fatto che non si sia mai verificato non convincerà il Gruppo di lavoro del contrario.

La concussione è un reato che non esiste in altri Paesi: è un argomento sufficiente per eliminarlo?

La concussione in quanto tale è una figura unica dell'Italia. Ma altri Paesi hanno figure comparabili. Per esempio prevedono che chi ha pagato, o ha avuto la tentazione di pagare, ma ha fatto marcia indietro e ha collaborato, non sia punibile. Ma anche qui il gruppo ha chiesto di eliminare il caso, perché ci si può trovare nella stessa situazione. Ci sono diversi modi di arrivare agli obiettivi, quel che conta è che la corruzione attiva sia punita. L'unica eccezione accettata è la vera e propria estorsione.

Se dovesse elencare le priorità indicate dall'Ocse in quest'ultima fase, in che ordine le metterebbe?

Ora come ora il problema principale è la prescrizione perché è chiaramente un problema, soprattutto per la corruzione internazionale, viste le difficoltà per ottenere le prove e l'assistenza giudiziaria. La questione concussione è soprattutto una questione di principio, importante, anche se finora - è vero - non s'è mai verificato ancora un caso, a differenza della prescrizione.

D. St.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La maggioranza Il caso

Responsabilità civile, ministro critico

La Severino: in Europa non c'è. E sui mafiosi: si può riaprire Pianosa e Asinara

Anm, Consiglio di Stato, Consiglio nazionale forense e Unione camere penali: non abbiamo sentito voci a difesa delle norme **Filippo Berselli, Pdl**

L'Anm



La norma sulla responsabilità civile dei giudici deve essere assolutamente stralciata

ROMA — La legge anticorruzione slitta e, a questo punto, approderà in Aula forse dopo le amministrative del 6 maggio. La conferenza dei capigruppo della Camera ha deciso di posticipare la calendarizzazione del ddl Alfano che era fissata per il 26 marzo. Vista l'alta tensione tra i partiti sul tema dell'abolizione del reato di concussione — alimentata anche dalle recenti inchieste dei magistrati di Milano e di Bari — è stato deciso

di far calmare le acque: una data probabile per l'inizio del dibattito è quella del 16 aprile, un lunedì, che però coinciderebbe con l'inizio della campagna elettorale e dunque con il rallentamento dei lavori parlamentari.

E continua a pesare come un macigno sul pacchetto giustizia anche l'emendamento Pini alla legge comunitaria 2010 (approvata dalla Camera, ora all'esame del Senato) che introduce la responsabilità civile diretta dei magistrati: «Questa norma deve essere assolutamente stralciata», hanno sostenuto i rappresentanti dell'Associazione nazionale magistrati davanti alla commissione Giustizia. E il ministro della Giustizia, Paola Severino, ascoltato dall'Antimafia, ha dato loro in parte ragione: «In Europa la responsabilità civile diretta dei magistrati non è prevista in nessun Paese». Ma questa apertura ha scatenato il Pdl: «Sulla base del veto espres-

so dall'Anm è impossibile aprire un discussione seria», ha detto Fabrizio Cicchitto. Mentre Enrico Costa ha aggiunto: «Siamo un po' stupiti dalle parole del ministro Severino».

Nel Pdl uno spiraglio è arrivato dal presidente della commissione Giustizia, Filippo Berselli, che in prima battuta ha ipotizzato un'alternativa secca sulla responsabilità civile: «Stralcio della norma o parere negativo perché non abbiamo sentito nessuna voce in difesa...». Poi, però, Berselli si è corretto: «Sarebbe particolarmente problematico proporre la soppressione o lo stralcio». E anche Anna Finocchiaro (Pd), che pure ritiene logica l'eliminazione della norma, ha lasciato una porta aperta: «Se lo stralcio non sarà possibile continueremo a lavorare in Parlamento per modificarla». L'Anm — che sabato eleggerà il presidente e il segre-

tario — si affida al giudice Ezia Maccora per mandare un avvertimento: «Sarebbe preoccupante se il ministro ritenesse di non intervenire affidandosi al dibattito parlamentare».

Ma ieri il ministro ha anche chiarito qual è l'orientamento del governo in materia di falso in bilancio, depenalizzato nel 2002 dal governo Berlusconi: «Anche se dovessimo intervenire è difficile ritornare alla situazione pregressa. Perché all'epoca c'era stata una eccessiva dilatazione della fattispecie in sede giurisprudenziale». Paola Severino, infine, ha anche detto che il governo sta valutando se riaprire le isole carcere di Pianosa e dell'Asinara per i detenuti di mafia col 41 bis (carcere duro). Ma finora, su questo punto, ha raccolto molte critiche: dell'ex ministro Matteoli, dell'ex sottosegretario Corleone, di Legambiente, di Antigone.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

L'emendamento del leghista Pini

✓ Il 2 febbraio la Camera, con voto segreto, approva la norma sulla responsabilità civile dei magistrati. L'emendamento alla legge comunitaria, presentato dal leghista Gianluca Pini, introduce la responsabilità diretta delle toghe anche per la violazione manifesta del diritto, oltre che per i casi di dolo e colpa grave

La spaccatura della maggioranza

✓ Il blitz (giunto dopo che il Pdl, in una riunione con governo, Fli e Udc, aveva escluso il sì alla norma Pini) spacca la maggioranza che sostiene Monti: il Pd parla di nuovo «asse Lega-Pdl» e chiede interventi dell'esecutivo. Il ministro Severino si augura che «al Senato si possa discutere qualche miglioramento»

Modifica o stralcio, le nuove tensioni

✓ Monti incontra l'Anm, assicura l'impegno per la modifica della disciplina, e affronta il tema anche nell'ultimo vertice con Alfano, Bersani e Casini. Ieri, alla commissione Giustizia, l'Anm ha chiesto lo stralcio della norma. No di Pdl e Lega. Il ministro della Giustizia ribadisce che una norma simile non esiste in alcun Paese Ue

Responsabilità dei giudici stop dell'Anm, il Pdl tira dritto

Severino: sul falso in bilancio non si torna al 2001



TOGHE IN COLPA

Il leghista Pini ha presentato due volte un testo per la responsabilità civile diretta dei giudici



CONCUSSIONE

Il Pdl considera «pregiudiziale» cambiare il reato di concussione all'interno del ddl anti-corruzione



FALSO BILANCIO

Nel 2002 l'ex premier riduce il falso in bilancio, che passa da 5 a 3 anni di pena, a querela di parte



INTERCETTAZIONI

Il Pdl vuole chiudere la legislatura incassando almeno una legge bavaglio anti stampa

I punti

I rappresentanti dei magistrati: stralciare la norma Pini. Gasparri: aut aut da respingere
Il ministro: la colpa diretta delle toghe non è prevista in nessun Paese europeo

LIANA MILELLA

ROMA — Precipita già nel braccio di ferro la trattativa sulla giustizia. Su responsabilità civile dei giudici e corruzione è scontro a tutto campo, l'Anm è contro la norma Pini e vuole lo stralcio come il Pd; il Pdl è contro la «gamba tesa» dell'Anm e vuole mantenere al Senato l'emendamento leghista approvato alla Camera. Il caso della responsabilità s'intreccia con il destino delle norme anti-corruzione su cui a Montecitorio si registra un nuovo rinvio del dibattito in aula in attesa che il Guardasigilli Paola Severino presenti il suo maxi-emendamento.

Ma il Pdl fa sapere con chiarezza che i due temi sono strettamente legati, non si chiude sull'uno senza avere certezze sull'altro. Il ministro della Giustizia ha messo due punti fermi. Il primo: «La responsabilità diretta del magistrato non è prevista dal sistema europeo, né la sentenza della Corte di giustizia la richiede». La seconda: «Anche se dovessimo intervenire sul falso in bilancio è difficile ritornare alla situazione pregressa». Cioè al reato abolito tra 2001 e 2002, col risultato di passare da una pena massima di 5 anni a una di tre, e con un reato solo a querela di parte. Nella querela sulla concussione s'inserisce il

vice presidente del Csm Michele Vietti: «Non mi straccio le vesti se verrà sostituita con l'abuso di funzione e la corruzione per induzione. Ma la certezza che nessun processo sarà cancellato dovrebbe mettere tutti tranquilli».

È una giornata pesante sui temi caldi della giustizia. Una delegazione dell'Anm va al Senato e viene sentita in commissione Giustizia dove si discute il parere sulla legge Comunitaria, in specie sulla norma Pini che prevede la responsabilità diretta dei giudici non solo per «dolo o colpa grave», ma anche per «manifesta violazione del diritto». Lì l'Anm chiede «l'immediato stralcio di una regola che l'Europa non chiede e che limita l'autonomia e l'indipendenza dei giudici». Boccia la linea del compromesso e dei «piccoli miglioramenti».

Nello stesso momento, sulla mailing list delle toghe, ecco un lungo messaggio di Ezia Maccora, da più parti ipotizzata come nuova presidente dell'Anm, che boccia «qualsiasi negoziazione» sulla giustizia e puntualizza la linea: no alla responsabilità, sì alla prescrizione allungata, no alle intercettazioni. Il Pd di Finocchiaro, Della Monica, Orlando chiede subito lo stralcio. Il Pdl perde un pezzo. Il presidente della commissione Giustizia Filippo Berselli, che annuncia pure un suo ddl di modifica della legge Vassalli dell'88 sulla responsabilità, ipotizza uno stralcio o un parere negativo sulla norma Pini. Assicura che sta chiudendo una sua legge ad hoc sulla questione.

Ma qui si scatena il Pdl. A partire dai big Cicchitto, Gasparri, Quagliariello. Tutti a dire «la nor-

ma è lì e non si tocca, no ai diktat». Un pomeriggio di attacchi contro i giudici di Leone, Bernini, Capezone, Santelli. Un'unica tesi, quella del capogruppo Pdl in commissione Giustizia Enrico Costa che accusa Severino di non raccontarla giusta sulla responsabilità civile, soprattutto perché «i sistemi europei sono ben più severi di quelli italiani». È la linea Pini, il leghista che adesso si scatena anche lui contro l'Anm «per la sua impertinente difesa corporativa».

E adesso che succede? Il Pdl aspetta la proposta della Severino sulla corruzione, che deve contenere anche la riscrittura della concussione perché per loro è inaccettabile la pregiudiziale anti-Berlusconi. Niccolò Ghedini, l'avvocato del Cavaliere, ma anche presidente della Consulta Pdl per la giustizia, attende un'intesa su entrambe le questioni. Decisioni contestuali, non ha importanza quando ma come. Ma l'una non può andare avanti senza l'altra. Severino sta lavorando alla corruzione, ma sulla responsabilità passa la palla «al Parlamento». Le conseguenze sono due. Al Senato è probabile che la norma Pini resti com'è fino al passaggio in aula. La corruzione invece si ferma per altre due settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia. Anm: la norma va stralciata

Severino: nei Paesi Ue non c'è responsabilità diretta delle toghe

LE POSIZIONI DEI PARTITI

Il Pdl: dai magistrati arroccamento corporativo, confronto impossibile

Il Pd: norma da accantonare o parere negativo al ddl

ROMA

■ Il ministro della Giustizia Paola Severino lo dice chiaro e forte: «La responsabilità diretta dei magistrati non esiste in nessun paese Ue. Neppure la sentenza, più volte evocata, della Corte di giustizia europea richiede questo tipo di disciplina» precisa davanti alla commissione Antimafia. Di lì a poco, l'Anm ripeterà la stessa cosa davanti alla commissione Giustizia del Senato aggiungendo che l'unica strada per affrontare il problema è lo «stralcio» della norma-Pini dal ddl Comunitaria. Quanto basta per scatenare l'ira non solo dello stesso Pini (Gianluca, leghista, padre della norma) ma anche del Pdl che con Fabrizio Cicchitto e Gaetano Quagliariello avvertono: «Su questa base è impossibile aprire una discussione seria. Se dovesse prevalere la logica dell'arroccamento corporativo e dello stralcio, ognuno resterebbe sulle proprie posizioni e sarebbe un'occasione persa per tutti». Veste i panni del pompiero Anna Finocchiaro: «Su una questione così delicata ci vogliono saggezza ed equilibrio, toni giusti» osserva il capogruppo Pd al Senato. Che con tono conciliante ma fermo aggiunge: «La norma sulla responsabilità diretta è sbagliata perché rende i cittadini diseguali davanti alla legge. Se lo stralcio non sarà possibile, continueremo a lavorare in Parlamento con le altre forze politiche e con il governo per modificare

la norma».

Ma l'audizione dell'Anm (rappresentata da esponenti di tutte le correnti perché ancora non è stata eletta la nuova Giunta dopo l'elezione del Comitato direttivo centrale) un risultato lo ha già ottenuto: il presidente della commissione Giustizia Filippo Berselli ha anticipato che il parere sulla norma sarà contrario, sulla base delle critiche espresse nelle audizioni di ieri, anche con i rappresentanti degli avvocati. Sempre che non si segua la strada dello «stralcio».

I tempi non sembrano affatto brevi e fino al voto in commissione, a Palazzo Madama, i giochi restano aperti. Sulla eliminazione della responsabilità diretta il Pdl non è contrario ma non è disposto a concedere molto altro, se non un'attenuazione della «manifesta violazione del diritto» come ulteriore causa di responsabilità oltre al dolo e alla colpa grave. Ancora meno è disposta a concedere la Lega che con Pini accusa l'Anm di non aver alcuna voglia di dialogare e di voler «andare contro il volere dei cittadini». Se la prende con la Severino Enrico Costa del Pdl, «stupito» dalle parole del ministro.

Più ci si avvicina alle elezioni amministrative più i toni si fanno incandescenti. Perciò il governo continua a mediare con la sua maggioranza per trovare una soluzione che, almeno in aula, possa superare la prova del voto. Un lavoro difficile e paziente portato avanti, contemporaneamente, anche sul tavolo dell'anticorruzione per cercare una soluzione tecnica che accontenti tutti e che, con riferimento alla querelle sulla concussione, «limiti il danno» sui processi in corso, a comin-

ciare da quello a Silvio Berlusconi per il caso-Ruby. Ieri l'approdo in aula del ddl (fissato per il 26 marzo) è slittato ulteriormente e non è escluso che si scavalli la pausa estiva anche se l'intenzione della Severino è di presentare il suo emendamento di "mediazione" a fine marzo. Secondo la Procura di Milano, le proposte presentate finora dai partiti (Pd e Idv) produrrebbero l'effetto di «disintegrare» il processo, tant'è che il Pdl spinge in quella direzione. Dopo il vertice di palazzo Chigi della scorsa settimana, il capitolo concussione troverà comunque posto nell'emendamento-Severino, anche se i contenuti sono ancora in lavorazione. Ieri persino il vicepresidente del Csm Michele Vietti (contrario all'abrogazione) ha aggiustato il tiro sulla concussione. «Non voglio turbare il dibattito politico che si avvia a trovare un compromesso su questa materia perciò non mi straccio le vesti se verrà sostituita con altre forme di reato come l'abuso della funzione o la corruzione per induzione» ha detto, rassicurato dalle parole della Severino secondo cui «nessun processo di corruzione verrà cancellato». E ha rilanciato la riforma della prescrizione modello «processo breve»: quando comincia il processo, la prescrizione del reato si ferma ma si può stabilire che i vari gradi abbiano una durata predeterminata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sentenza della Cassazione su finanziamenti tramite sovrapproduzione e falsi in bilancio

Pugno duro con l'azienda corrotta

Niente sconti di pena per le srl coinvolte in affari illeciti

DI DEBORA ALBERICI

Niente sconti alle aziende coinvolte in affari illeciti. Una volta spiccata la misura interdittiva dell'attività ai sensi della «231» la società non ha diritto alla sospensione condizionale della pena. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 10822 del 20 marzo 2012 ha escluso l'applicabilità del beneficio in caso di condanna per responsabilità amministrativa dell'ente. Con una sola chance di riaprire l'attività, nel senso che le misure interdittive non scattano nel caso in cui l'impresa abbia già risarcito i danni.

Sul punto la seconda sezione penale ha precisato che «manifestamente infondata è anche la doglianza avanzata dalla società» che ha ricevuto il finanziamento illecito di mancata concessione della sospensione condizionale della pena. Il beneficio richiesto infatti non trova applicazione nel sistema sanzionatorio delineato dalla legge n. 231/2001 relativa alla responsabilità degli enti «dove sono previsti istituti diversi in funzione speciale preventiva. L'art. 17 stabilisce infatti che l'ente non soggiace alle sanzioni interdittive a fronte dei seguenti comportamenti: a) ha posto in essere le condotte risarcitorie e riparatorie o comunque si

è efficacemente attivato in tal senso; b) ha eliminato le carenze organizzative che hanno determinato il reato mediante l'adozione di idonei modelli organizzativi; c) ha messo a disposizione il profitto conseguito».

La vicenda riguarda una srl di Lecce accusata, e con lei i suoi amministratori, di aver ottenuto dei finanziamenti illeciti utilizzando una sovrapproduzione e falsificando i bilanci. I suoi vertici erano stati accusati per truffa aggravata mentre la società era finita nel mirino degli inquirenti per responsabilità amministrativa degli enti. E quindi le avevano imposto di cessare ogni attività. Contro la doppia decisione conforme di merito i manager e la stessa srl hanno presentato ricorso in Cassazione ma senza successo. Nulla da fare neppure sul motivo relativo alla prescrizione dell'illecito amministrativo dell'ente. Ciò perché secondo quanto previsto dagli articoli 22 e 59 della legge 231 la richiesta di rinvio a giudizio, nel caso in esame intervenuta prima del quinquennio, è atto di contestazione che interrompe e sospende il decorso della prescrizione sino alla sentenza che definisce il giudizio.

Anche la Procura generale della Suprema corte aveva chiesto al Collegio di legittimità di confermare tutte le pene.

— © Riproduzione riservata —

